

LETTERA
 DI
D. MATTEO. EGIZIO
 AL SIGNOR
LANGLET DU FRESNOY

O siano offervazioni sulla Geografia del medesimo
 con cui lo fa avertito di non pochi abbagli
 presi toccante al Regno di Napoli

TRADOTTA DAL FRANZESE NEL VOLGARE ITALIANO

Con due lettere sulla stessa materia

DEL BARONE

GIUSEPPE ANTONINI
 AL SIGNOR EGIZIO

E con una risposta di questo.



IN NAPOLI MDCCL.
 NELLA STAMPERIA DI BENEDETTO, ED IGNAZIO GESSARI.
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

#

LOSTAMPATORE A CHI LEGGE.



DUE cagioni mi han mosso a tradurre, e stampare questa lettera, o siano osservazioni del Chiarissimo D. Matteo Egizio: Una è ch' essendosi già intrapresa l'edizione delle cose postume del medesimo; questa non poteva avervi luogo, perche era già stata stampata in Parigi. Ne trovandose qui che una o due copie a stento, pareva che convenisse stamparne molte, affinche coloro che leggono il Langlet, sapessero dove egli errò, e si scernesse il vero dal falso. L'altro motivo che m'hà a ciò spinto è stato che per chiarezza maggiore di quello che 'l Signor Egizio disse hò avuto dal Sig. Baron Antonini due lettere da lui scritte a quello sulla stessa materia con una risposta del medesimo. Unite l'une, e l'altre, spero che non siano per dispiacere a coloro che sono a questi studj inclinati, quantunque non saranno ancor pochi quei che biasimaranno avermi io presa una simile briga, tutto che lo stesso Sig. Langlet ne li seppe grado, avendocelo con una compitissima lettera

significato. Il numero della citazione de' fogli non è corrispondente all'edizione di Parigi, dove le pagine sono più strette, onde hà convenuto mutarlo; loche però niente altera la materia, la quale è stata fedelmente tradotta.

A V V E R T I M E N T O

A L L E T T O R E



NON senza gran fatica son arrivato ad avere una Copia di questa Lettera , che publico. L'Autore è stato molto tempo inflessibile alle preghiere per continue , e forti , che fossero state , e molto tardi si è lasciato persuadere a darmela. Fa egli sì poco conto de' suoi lumi , che teme di se stesso , e non si fida della sua erudizione. Si schermiva con dire , che questa lettera non è stata mai inviata: Cb'Egli non hà fatto gran profitto nella lingua , in cui l'ha scritta , la quale , affatto per Lui è straniera , e pellegrina , onde non avrebbe voluto esporfi alla giusta critica degl'uomini savj. Confessa ancora , che questo gli ha impedito di spiegare i suoi pensieri con pulitezza , ed esattamente , e che è stato costretto a tralasciare qualche cosa di meglio , per non saperla esporre con termini proprj ; tanto più che volendo egli far da critico , non deve dar motivo a coloro , che vorranno difenderfi , di attaccarlo dal canto della lingua ; essendo sicuro che non gli si farà niun arbitrio su questo capo , che suol essere il più gran pregio di alcuni

ni autori. Finalmente egli è Forastiere, a cui molto dispiacerebbe offendere le nostre orecchie, e molto più il buon gusto: nè vorrebbe tirarsi addosso l'odio di chi si sia; ma l'amore della verità, e l'interesse, che ha su quanto tocca la sua patria, l'han fatto passar di sopra a queste riflessioni, benchè si sia contenuto in modo, che ogn'uomo dabbene, ne possa esser contento, e sodisfatto. Questo stesso l'ha trattenuto di scovrire gli altri abbagli, che sono scorsi in tutto il Metodo per apprendere la Geografia, che il Signor Abbate Langlet hà publicato; sapendo ancora, che dovrebbe esser cura degli Uomini savj di ciascun paese farci le osservazioni, che giudicassero necessarie per la verità delle cose, quantunque i Giornalisti di Trevoux, e l'Autore di qualche altra opera Periodica non l'abbiano troppo ben trattato. Egli è sempre pericoloso (dice l'Autore della lettera), il copiare senza esame, ciocchè ci capita alle mani. Bisogna crivellarlo con infinita cura, accid resista ad ogni prova. Una persona, che si affretta a scriver molti libri, per stimolo di un Librajo, corre rischio di esporre la sua riputazione. Questo porta con se delle conseguenze, ed egli ne deve essere mallevadore al pubblico. I Giovani, e la maggior parte de i mezzi saccenti, che tro-
vano

vano tutto il dì loro piacere ne' nuovi libri da saccocchia, conditi di un poco di galanteria, tosto che all' infretta, e superficialmente hanno scorso qualche miserabile epilogo, credono saper tutto; e non curandosi di legger altro di meglio, o di studiar a fondo le materie, lì si fermano, cioè, in una ignoranza crassa, da cui è ben difficile, che escano per tutto il tempo di loro vita: E da qui viene che smaltiscono come verità incontrastabili i più grandi assurdi del mondo. È meglio non saper nulla, ch'essere malamente istruito da principj; nella stessa maniera appunto, che la carta bianca, è migliore di quella, ch'è stata malamente schizzata: la prima essendo in istato di poter servire a qualche cosa, e l'altra non potendo esser mai di alcun' uso. Un uomo, che si diffida della propria abilità, è sempre più docile, e non chiude mai le orecchie a i Savj, che l'indirizzino per la buona via; in vecechè colui il quale ha la mente guasta da' cattivi libri, difficilissimamente dà orecchio agli avvertimenti di coloro, che procurano di fargli conoscere i suoi pregiudizj. E questa è la ragione, per cui potrebbe temersi, che la presente lettera generalmente non piacesse: essendo troppo ben radicata la prevenzione in favore del Signor Abbate Langlet, fra
colora

coloro che vogliono divènr savj senza fastidio. Mi lusingo però, che agli Uomini di garbo non dispiacerà la cura, che m'ho presa di sottoporre al di loro esame questa piccola Opera: E'l faccio tanto più volentieri, quanto che l'Autore non è ostinato nell'amore delle proprie cose, e che forse averà gusto di approfittarsi delli di loro lumi. Confessa egli francamente, che questa lettera puol esser che annoi, per esser troppo secca, e perchè composta di molte parti staccate, le quali non hanno alcuna relazione fra di esse. Spera almeno, che piacer possa a' curiosi della Geografia, i quali si compiacciono di queste sorti di critiche. Se la presente sarà ben ricevuta, promette di dar qualche opera ragionata, dove il gusto delicato del nostro Secolo non troverà una minima taccia di pedantismo, che in questa lettera non è stato possibile di schivare.



LETTERA AMICHEVOLE
DI UN
NAPOLETANO
AL SIGNOR ABBATE
LENGLET DU FRESNOY.



*Colla quale è pregato a correggere qualche
parte della sua Geografia toccante
al Regno di Napoli.*

Signor mio. Io vi credo tanto Uomo
di garbo, che son sicuro di non
darvi disgusto con alcune osserva-
zioni, che il mio zelo per la patria,
e il desiderio d'essere utile a quelli, per gli
quali Voi scrivete, mi han obbligato a fare
su di ciò, che avete detto del Regno di Na-
poli. Quanto più il vostro nome è celebre
nella letteratura, tanto più si deve temere,
che non strascinasse negli errori coloro, che
volessero seguirvi. Se Voi foste meno stimato,

A

e se

e se meritaste meno di esserlo, io non avrei badato più, al *Metodo per studiare la Geografia*, che a tanti altri libri della medesima natura, i quali danno più ampio campo alla critica. Anzi persuaso, che nella vostra Opera altro non abbiate avuto di mira, che 'l pubblico utile, credo, che avreste un gran piacere, se da tutti i paesi del Mondo, vi si mandassero simili osservazioni, per perfezionar la medesima.

Io non posso, che approvare i precetti, che date agli Storici nel discorso, che stà nel principio del vostro primo volume. Sono questi ancora molto più necessarj agli Geografi, i quali parlano di cose più usuali, e visibili a tutto il Mondo, talche bastano i soli occhi per trovare una giusta critica nella Geografia: Chi è quell'Uomo, che ha veduto tutto, ed ha fatto il giro di tutto il Mondo? Su quante cose essenziali sarà egli obbligato starne a detto d'altri, e di consigliarsi colle memorie de' Stranieri? Onde per non ingannarsi deve usare un gran discernimento, ed esattezza.

Lascio ad altri la cura di darvi gli avvisi, che stimaranno buoni su di ciò, che riguarda il resto della vostra Opera, mentre vi sono pochi libri di Geografia, e poche carte, dove ogn'uno non trovi qualche cosa da correggere nel proprio paese. E da questo viene, che

che tutti coloro ; che si prendon la briga ³ di comporre , o d'intagliarne , non fanno altro , che copiare ; ed epilogare gli autori ; che l'han preceduto ; senza prendersi fastidio di consultarsene colle persone ; che son nate , o han lungo tempo dimorato in quel paese ; o che han letto i migliori autori , per servirsene di sicura guida :

La prima mia osservazione si è di avere trascurato di notare le latitudini de' luoghi considerabili ; di cui parlate . Con qualche foglio di più avreste potuto supplire a questa mancanza ; poichè , benchè Voi non abbiate preteso darci che un Ristretto , mi pare necessario , che quei , che lo sapessero a memoria , potrebbero mostrare sopra un globo tutti i luoghi , di cui gli si domandasse il sito . Senza questo , non avranno altro , che una testa carica di nomi , che gli cagioneranno una vera confusione : Sarebbe stato bene ancora , che aveste ufato maggior diligenza a scrivere correttamente i nomi proprj . Questa negligenza fa contrarre ai giovani un cattivo abito , di cui non si correggono quasi mai . Per esempio non si scrive l'*Appouille* , ma bensì la *Pouille* ; ne Terra di *Labourd* , ma Terra di *Labour* , in Italiano Puglia ; e Terra di Lavoro .

Vi ringrazio inoltre , che m'abbiate fatto sapere , che a Napoli vi è un bel porto : Io

non lo sapeva : Sapeva solamente , che vi è una *Darlana* , capace d'una quindicina di gal-lee , e 'l *Molo* fabbricato da i nostri Rè della *Casa di Aragona* , che oggi è quasi inutile a cagion della *fabbia* : Le *Tartane* non possono starci sicure , quando l' *Est-Sud-Est* soffia con violenza . Il preteso porto di *Napoli* si riduce ad un buon ancoraggio tra il *Molo* , e il *Castello dell'Uovo* , dove l'altezza dell'acqua è da otto fino a sedici braccia : ma a tempo mio molti bastimenti sono corsi fin vicino al ponte della *Maddalena* per la forza del *Sud-est* , ed ivi sono andati ad arenarsi . E questo accade , perchè tra il *Molo* , e 'l *Ponte* , il fondo è di cattiva tenuta , a causa , chè tutte le *chiaviche* , e *lordure* della *Città* vanno a scaricarvisi . E' vero , che *Cluverio* ha creduto , che in *Napoli* fosse un gran porto , ma l'ha creduto su l'autorità di *Tito Livio* , che 'l chiamò : *Portum capacissimum* , ma se ciò poteva esser vero a tempo di questo *Storico* , oggi è falso , perchè il mare si è talmente ritirato a cagion delle materie , che vi sono state portate dalle *piogge* , che calano dalle *colline* , di cui *Napoli* è circondato dalla parte di *Settentrione* , che l'antico porto è divenuto uno de' più grandi , e popolati *quartieri* della *Città* , ed è quello , che oggi chiamasi *Porto (a)* . Io

(a) Dopo che 'l Signor *Egizio* scrisse questa lettera ,
il

Io non vud' esaminare, se le navi degli antichi, avessero bisogno di tanto fondo, di quanto ne richiedono le nostre: Gli antiquarj ci somministrano molti argomenti affirmativi. Il Periplo di Annone Cartaginese, e gli Obelischi trasportati di Egitto in Roma non ce ne fan dubitare.

Probabilmente per non caricar tanto la memoria de' ragazzi, avete tralasciato notare nella Terra di Lavoro *Aversa*, Città Vesco- vile, e molto popolata tra Napoli, e Capua; avete tralasciato *Nola*, molto conosciuta nella Storia, e *Pozzuoli* già detta *Dicaearchia*, *Calvi*, *Cales*, e *Carinola*, *Forum Claudii* secondo Olstenio: Tralasciate nello stesso modo *Acerra*, *Aquino*, *Fondi*, *Sessa*, *Alife*, *Tiano*, *THEANUM SIDICINUM*, *Venafro* &c. So bene, che non bisogna nè stancare, nè annojare i figlioli, ed in questo siam d'accordo, ma perchè dir loro, che *Monte Cassino* è una Città di Terra di Lavoro? quando Voi sapete meglio di me, che non vi sono Città su questa montagna, ma bensì una celebre Badia di Benedittini fabbricata su le ruvine di un Tempio di Apollo; e che dell' antico *Casino*, Colonia de' Romani, non è rimasto altro, che gli avanzi

A 3 d'un

il nostro veneratissimo Sovrano nel luogo stesso del Molo con un immensa spesa ha fatto fare un porto grandissimo, e sicuro per qualunque gran nave, aggiugnendovi una strada, che fa una delle delizie di Napoli.

d'un Anfiteatro ? A piedi della montagna vi è la Città di S. Germano , ch'è della medesima Badia, di cui si potrebbe fare una piazza tanto forte, quanto ogn'altra di tutti i Paesi bassi, per la copia dell'acque, che la circondano .

Voi neppure dite ai ragazzi , che nel *Principato Ultra* , che faceva una parte degl' Irpini, si trova *Ariano* , *Avellino* , *Frigento* , *Nusco* , *S. Agata de' Goti* . Nel *Principato Cirra* nella parte de' Picentini , *Sorrento* , *Massa Lubrense* , *Vico Equense* , *Nocera* , *Amalfi* Arcivescovato , *Ravello* , *Majori* , *Minori* . Queste sono cognizioni troppo vaste , che appartengono ad una età matura , ma poi non avete riparo di confonderli , situando (come fate) la *Basilicata* , cioè una parte della Lucania , nella Calabria . L'ordine naturale richiederebbe, che nella Calabria fosse compresa la *Terra d'Otranto* ; tanto più , che questa è la Calabria degli antichi : E questa è la ragione, per cui leggevasi nell' Epitaffio di Virgilio , che stette molto tempo in Brindisi .

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope : cecini pascua, rura, duce .*

Conveniva più tosto mettere la *Basilicata* nella Puglia, giacchè Orazio parlando^{si} della sua patria , che era *Venosa* , dice :

. *Lucanus, an Appulus anceps .
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus.*

E' ve-

E' vero , che la Basilicata confina colla Calabria , ma questa non è ragion bastante, per farne una parte più tosto della Calabria, che della Puglia ,

Se passate sotto silenzio un gran numero di Città considerabili d' Italia , in ricompensa liberalmente gli date Isole, che non gli spettano , e di cui la Grecia da tempo immemorabile n'è in pacifico possesso; come sono quelle di *Corfu* , di *S. Maura* , e di *Cefalonia* (pag. 108). Questo per altro non importa, perchè ce le restituite alla pag. 125 del V. Volume , ed i ragazzi ne resteranno disingannati, quando avranno l'età di poterlo leggere.

Vediamo un poco , se siate più esatto nel *vostro Metodo* , che avete composto per quelli, che sono usciti dalla infanzia, benchè io quì mi restringa a quello solamente , che riguarda il Regno di Napoli: Non posso però dispensarmi di far qualche piccola osservazione su l'Italia in generale. Per essemplio Voi dite *Tomo III. Cap. XIX.* che la sua maggior lunghezza da Occidente ad Oriente , da *Barcellona* fino ad *Otranto* è di 240 leghe Francesi, e 720 miglia Italiane , ma bisognava prenderla fino a Reggio di Calabria , voltando verso il Mezzo giorno ; e questa lunghezza stessa secondo l'idea di Plinio (senza contarvi la Gallia Cisalpina) è in circa 250 leghe

di Germania , che sono molto differenti da quelle di Francia . Per quanto vedo, Voi contate per niente le due Calabrie , e scorgo , che avete troppo creduto a *Silio Italico* , citato da Cluverio , il quale dice .

Nec non BRUNDUSIUM, quo desinit Italia tellus.

Ma per ben intender questo luogo , bisogna ricordarsi di quel che c'insegna Strabone; per sapere , che ne' secoli più rimoti l'*Oenotria* , che dopo fu chiamata *Italia* , era solo questa doppia Penisola , che comprende le due Calabrie , e che è terminata dalla parte del mare Infero dal fiume *Lao* , e dalla parte del mare supero dal *Sibari* , vicino *Turio* ; e che Taranto fu compreso nella Italia molto tempo dopo. Vedete dunque chiarissimamente , che *Silio* fa cominciar l'Italia da Reggio, e la fa finire a Brindisi , secondo le idee degli antichi . Era assai meglio seguitare *Marziano Capella* Lib. VI. dove dice : *Unde cum longa sit ab Alpibus Prætoria Augusta , per Urbem Capuam , & Rhegium Oppidum absque recurvo flexu decies centena, & viginti millia passuum.* Solino dice la medesima cosa Cap. VIII. ma ritorniamo al nostro soggetto , ch'è il Regno di Napoli .

Nel §. IV. dite , che questo Regno fu sottoposto ai Greci , Permettetemi , che vi dica,

dica, che i Pelasgi, gli Ausonj, i Cretesi, gli Ateniesi &c. vi abbordarono da tempo in tempo non in figura di nemici, ma di Venturieri, per cercarvi qualche stabilimento, a solo fine di scaricare di gente i di loro paesi troppo popolati. Vi fabricarono delle Città, e vi fondarono qualche piccola Repubblica, le quali non furono mai subordinate alle loro Metropoli. Avrebbe dovuto essere, che qualche potente popolo della Grecia avesse conquistata, e resa soggetta questa parte della Italia, che si chiamava *Magna Grecia*, per poter dire con giustizia, che ella sia stata soggetta a' Greci. *Marsaglia* fu sicuramente una Colonia Greca de' Focesi; ma non potrete dire, perciò, che la *Provenza* sia mai stata soggiogata da Greci. Dite inoltre, che il Regno di Napoli fu soggetto ai Romani. Questo è vero in una certa maniera: Ma siccome non è stato mai ridotto in forma di Provincia, come la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, l'espressione mi pare alquanto dura, e vorrei, che la moderassivo.

Ella non è nemen vera in generale: perchè dopo che i Romani, ebbero vinto, e domato i Sanniti, ed i Lucani, e ridotta la superba Capua, e Taranto sotto la loro ubbidienza non s'impadronirono della Città di Napoli, la quale restò sempre libera, ed alleata

leata al Popolo Romano . Ella stessa gli somministrava galee , marinari , soldati , e danaro in tempo di guerra *Jure fœderis inæqualis*, come ancora *Velia* nella Lucania. Da queste Città Greche si sceglievano le Sacerdotesse di Cerere a Roma , secondo la testimonianza di Cicerone *pro Balbo*; e questo si prova ancora dalle Iscrizioni , che io riporto in altro luogo . Sotto i primi Imperatori Napoli si governava colle proprie leggi : aveva i suoi Magistrati , il teatro , i giuochi , i combattimenti , e gli esercizi della Gioventù alla maniera de' Greci ΕΦΗΒΙΑ . L'Imperator Claudio , al riferir di Dione vi abitò , come un particolare , vestito alla greca con tutta la sua famiglia . Tacito parlando di Nerone , dice: *Neapolim, utpote Græcam Urbem elegit* per mostrarsi sul teatro , come un gran poeta , ed un gran musico . I Cittadini Romani sceglievano Napoli per viverci in un tranquillo , e pacifico ritiro , ed alcune volte anche per sicurezza . Bruto dopo aver ucciso Giulio Cesare , stette quì , e nella piccola Isola di Nisita , come si può leggere in Cicerone . Un' antica Iscrizione Greca (Spartiano dice lo stesso in *Hadriano*) ci fa sapere , che l'Imperator Adriano prese in Napoli il titolo , e gli onori della suprema Magistratura della Città , cioè di *Demarchus* , che è lo stesso , che dire *Capo del*

Po-

Popolo ; il che fa chiaramente vedere (se non m'inganno) che 'l governo in quel tempo era Democratico . Da tutto questo siegue , che non si può dire assolutamente , che il Regno di Napoli sia stato soggiogato dai Romani , giacchè non lo è stato la Città Capitale . E' vero , che in appresso tutti i popoli di questi luoghi , come ancora il resto della Italia si gloriavano di obbedire alla potenza Romana ; Ma bisogna considerarli sempre , come figli di Roma , non come soggetti , mentre la maggior parte erano veri Cittadini Romani , registrati nelle Tribù , e davano i loro suffragj nelli *Comizj* . Le Colonie erano come tante piccole Rome avendo il loro Senato (*Decuriones*) , ed i loro Consoli (*Duumviro*s) . Nelle sole Prefetture i governatori vi erano mandati da Roma . Or essendo cosa evidente , che un popolo non possa esser sottomesso a se stesso ; farà sempre una espressione sforzata dicendo , che i Popoli del Regno di Napoli furono sottoposti a' Romani .

Dite , che il medesimo Regno fu sottomesso da i Goti : questa espressione è ancora troppo forte , bisogna dire , *depredato per qualche anno da Goti* ; perchè il loro dominio non vi fu mai stabile nè sicuro , come fu nella Spagna , e nella Linguadocca . Belisario Generale dell' Imperator Giustiniano li scacciò subito da

da Napoli nel 537. Totila riprese questa Città nel 545, e Narsete la tolse a'Goti nel 555. Dopo che gli Efsarchi furono stabiliti in Ravenna nel 567, tutta l'Italia obbediva agl'Imperatori di Costantinopoli, e la moneta di Napoli era col proprio conio.

Narsete ingelosito di veder la sua autorità diminuita da quella degli Efsarchi, chiamò in Italia i Longobardi, che nel 581 assediaron Napoli senza poterla pigliare: fra questo mentre gl'Imperatori vi mandavano i Duchi nello stesso modo, che a Roma. Nel 715. i Napoletani cacciarono i Longobardi da Cuma. Nel 774. Carlo Magno menò il Rè Desiderio, e sua moglie prigionieri in Francia, ed aggiunse i Ducati di Spoleto, e di Benevento alla donazione, che Pipino aveva fatto alla Chiesa Romana: ma questa non ebbe effetto come meno la donazione dell'anno 787., perchè i Principi Longobardi si mantennero in Benevento, in Salerno, ed a Capua. Napoli aveva i suoi Duchi, e si governava da Repubblica libera; le due Calabrie, la Terra di Bari, quella di Otranto, ed una gran parte della Puglia obbediva all'Impero Greco. Quando voi dite dunque, che il Regno fu sottomesso a i Longobardi, non parlate con esattezza; e molto meno, quando dite, che Carlo Magno, avendo vinto il Rè Desiderio, s'impadronì del Re-

Regno, e lo lasciò a suoi figli; perchè ne Carlo Magno, ne Ludovico Pio, ne Carlo Calvo, ne alcuno de suoi successori ne sono stati mai possessori: Basta leggerne la storia. Vi fecero solamente alcune scorrerie, e vi esercitarono qualche poco di autorità colle armi alla mano ora perseguitando i Longobardi, ora dandogli soccorso contro a' Saraceni, perchè questi non furono cacciati da i contorni del *Garigliano*, che nel 913. essendosi il Papa Gio: X. collegato con i Greci, e con Landulfo Principe di Benevento, e vi erano ancora nel 914. quando vi furono disfatti da Alberico Marchese di Toscana. L'anno seguente bruciarono ancora Benevento, e finalmente si fortificarono sul Monte Gargano. E' dunque evidente, che i Saraceni siano stati padroni di qualche parte di questo Regno molto tempo più, che i discendenti di Carlo Magno. Ottone il grande li dissece in Puglia, ed in Calabria; e nondimeno ve ne erano ancora nel Regno a tempo dell' Imperatore Federico II. che li stabilì in Lucera capitale della Capitanata.

Sù 'l principio dell' undecimo Secolo fu che i Principi Longobardi presero a loro soldo contro a' Saraceni alcuni Gentiluomini Normandi, che ritornavano dalla Palestina. L'Imperator Corrado gli diede qualche paese nella Puglia, per opporli alla potenza de' Greci.

Per-

Perche non erano Principiौरani; non avevano il *jus belli indicendi*, ed in conseguenza la guerra, che fecero dopò in loro nome non poteva essere ne legitima, ne giusta; e secondo il jus delle genti si deve chiamare *Latrocinium*, come furono ancora le loro conquiste sopra i Greci, e sopra i Longobardi. E questa è la ragione, per cui Ruggiero, che si faceva chiamare Conte di Puglia, cercò il titolo di Rè, e l'investitura all' Antipapa Anacleto, secondo i nostri Scrittori Italiani. Ma Giovanni Cinnamo (la di cui l'Istoria è fra la raccolta Bizantina), pretende, che l'Imperador Giovanni Conneno l'avesse dato il titolo di Rè. Dobbiamo sempre poco fidarci de' Scrittori Greci di quel tempo, non essendo troppo verisimile, che l'Imperatore di Costantinopoli desse il titolo di Rè ad un uomo, che l'aveva tolto il più bel fiore della sua Corona.

Passiamo avanti. Voi dite che vi si raccoglie bastante grano, vino &c. Bisognava anzi dire in grand' abbondanza. Alle mercanzie bisogna aggiungervi l'Olio, le lane, la bombagia, il zaffrano, il solfo, il vetriolo, il salgemma, il sale armoniaco, l'alume, il piombo, il ferro, il rame, il gesso, il talco, la regolizia, i coriandoli, il zenzevero, le uve paste, i fichi secchi, le castagne, le fave, i ceci, ed ogni altra sorta di legumi. E vero che non

s'e

s'è fatto troppo conto de' minerali, ma forse da oggi avanti vi si badarà; e la sola Calabria ne potrà somministrar molto: basta legger *Barrio*. Non vi parlo de' buoni cavalli, perchè tutto il mondo lo sa, e li conosce.

Dite altresì che non vi sono fiumi considerabili, e questo in certo modo è vero; perchè noi non abbiamo fiumi, che portino grosse barche; ma non sono nemmeno tanto da disprezzarsi il *Liri*, ovvero il *Garigliano*, il *Vulturno*, il *Silaro* ovvero il *Sele*, l'*Ofanto*, e molti altri.

Parlando delle montagne, dite non esservi altro, che gli Appennini, che l'attraversano da occidente in oriente. Ma il monte Vesuvio, che è vicino al mare, il Gauro, il Massico, il Lattario, ed altri simili vi pajono forse braccia dell' Appennino?

Francamente ci assicurate, che i Napoletani sono gente poltrona, e finta. Sulla prima taccia che volete darci vi rispondo, che in ogni Città popolata sono de' poltroni: Si veggono giovani, che altro mestiere non hanno, se non di divertirsi, e darsi ad ogni sorta di fregolatezza i quali dopo aver consumato, e dissipato tutto il loro, spesso poi divengono mendichi nella vecchiezza. Per ben governata che sia una Città, non può mai essere immune da questa razza di gente. Non è dunque

que strano, che ne siano anche in Napoli, tanto più che vi si vive a buonissimo mercato. Di volta in volta, se ne son fatte reclute per soldati, e per legge del paese si pigliano come vagabondi. I Greci chiamavano questa sorta di gente *Catharmata*, come a dire la schiuma del popolaccio: ma questo è sempre un difetto personale di coloro, che sono mal educati, e non dell'intera nazione. Se io pretendessi dar giudizio de i savj della Francia da qualche piccolo trattato, o librettino, m'ingannerei all'ingrosso, perchè a quel che conosco, non vi è nazione più richiarata nelle scienze, e nella più soda erudizione, che questa, la di cui gentilezza, e il buon cuore mi hanno obligato, e quasi incantato. Non è ragionevole che giudichiate di tutti i Napoletani dall'esempio di pochi poltronacci, che averete incontrato, o trattato. Del resto io v'assicuro, che i popoli del Regno di Napoli per la maggior parte sono instancabili in coltivare la terra, abilissimi nella meccanica, e nelle scienze; Sono ancora buoni soldati: E se voi andate per questi luoghi, bentosto vi disingannarete.

Per quel che riguarda poi al dissimulare; non è certamente questo il loro debole, perchè danno in un difetto diametralmente contrario, essendo di cuore troppo schietto, ed aperto, non sapendo ingannare col tener celato

un

un secreto ; ne mai la di loro lingua tradisce i proprij sentimenti. Sono naturalmente sinceri, liberali, e generosi. La plebe è grossolana nelle sue maniere, e questo per difetto di aver poco praticato ; ciò che si acquista principalmente ne' viaggi. Ogni regola però hà la sua eccezzione, ed io non pretendo dire, che in Napoli non siano de' malandrini, come in ogn' altro luogo.

Dite : *Obediscono ordinariamente a un Vicerè*. Bisogna dire *obedivano*, stante chè voi avete notato alla pagina precedente, che l'Infante D. CARLO è stato riconosciuto Rè di Napoli. Questo gran Principe fa presentemente la delizia de' suoi vassalli : ogni volta che lo vedono, ne sono rapiti per somma allegrezza. Vi prego dunque, a correggere questo luogo, perchè è l'Epoca la più notabile della nostra storia,

Scrivete ancora, *che il Regno di Napoli dà dodici milioni di rendita*. Questo può passare : Ma quello che non è vero si è, che il Vicerè si prende la metà di queste rendite ; essendo visibile, che l'amministrazione di esse dipende intieramente dal Luogotenente, e da i Presidenti della Camera della Sommaria, la quale ne dà ogn'anno esattissimo conto alla Corte. Vi era un fondo particolare sta-

B

bili-

bilito apposta per le spese segrete; da che ne siegue, che se vi era alcuna frode, non poteva esser molto considerabile. Devo far questa giustizia alla verità.

Parlando dello stretto, o sia Faro di Messina dite, che sia largo tre miglia. Questo non è assolutamente vero, perchè dall'altra parte, che guarda il mar Jonio, cioè a dire del Capo di *Leucopetra*, o *Capa dell'Armi*, fino all'imboccatura del fiume Niso, altra volta *Symetbus*, ve ne sono da sei, e qualche cosa di più.

Niuno (come voi fate) hà diviso il Regno in quattro gran Provincie, e che ciascuna ne comprenda altre tre piccole. Io non mi fermo a sofisticare su di ciò, perchè tanto è lo stesso: Ma non vi posso però far buono, che chiamiate *Montefascoli*, quello che tutto il mondo chiama *Montefusco*, e che si crede la *Fuscola* degli antichi. Queste sorti d'errori occorrono sempre quando i manoscritti sono copiati da persone ignoranti, e che d'altra parte la nostra memoria non è tanto felice, che si possa ricordare i veri nomi de' paesi stranieri, la di cui lingua ci è per lo più incognita.

Non basta dire, che la Città Capitale sia una delle più grandi, e delle più belle di Europa. Questo ne dà una idea troppo com-
mu-

mune: Bisogna aggiungervi, che dopo Londra, e Parigi non vi è Città in Europa ne più ben posta, ne più popolata di Napoli. La sua situazione a guisa d'anfiteatro sulla sponda del mare è deliziosa, e bella; e forse la sola Costantinopoli la sorpassa in bellezza, perchè è terminata da una catena di montagne assai fertili non men che deliziose, dove si vedono Castell' a mare di Stabia, Vico Equense, Sorrento, Massa Lubrense, ed altri piccioli luoghi in faccia a Napoli, oltre l'Isola di Capri, ed a qualche distanza verso occidente quelle di Ischia, e di Procida; di maniera che pare che la natura abbia raccolto tutte le sue forze, per unirvi tante belle vedute. Non pretendo, che dobbiate farne un panegirico, ma hò giustizia di dire, che l'idea, che ne date è troppo imperfetta.

In quanto a i Castelli, o Fortezze voi ne contate due sole, e pure ve ne son quattro: Vuò darvene una chiara idea per quanto posso. Il Castello di S. Eramo, che si chiama *S. Elmo*, è forte per la sua situazione sulla sommità d'una piccola montagna dalla parte d'Occidente; da una banda domina tutta la Città, dall'altra riguarda il mare. La figura di questo Castello è una stella irregolare: le sue mura glia sono altissime, e la controscarpa è tagliata nella stessa rocca. Non può essere regolarmente

attaccata che da una sola parte, tutto il resto è quasi inaccessibile: ma siccome vi stà sulla medesima montagna un gran Monistero di Certosini accosto al Castello, e quello tutto circondato da i giardini de' Religiosi, il nimico potrebbe rampicarsi per questi stessi giardini (quando però fosse padrone della Città) e si troverebbe sotto la muraglia benchè senza machina alcuna .

Il Castello dell' Ovo è fabbricato sopra una piccola isola di figura ovale , chiamata *Megaris* , e *Megalia* dagli antichi : la quale era la delizia di Lucullo, il *Xerxes togatus*: Vi si va per due ponti levatoj, alle due punte d'una lunga diga fabbricata nel mare . Il vantaggio che si può cavare da questo Castello si è di poter tenere lontana una flotta nimica a colpi di colombrine , che son poste a fior d'acqua in una piatta forma esagona , che sporge molto in mare .

All' altro capo della Città, vicino al mercato, vi è un' altro Castello men considerabile , che prende il nome dalla Chiesa della *Madonna del Carmine* , e dal Monistero de' Carmelitani , che è quasi tutto incassato in questo Castello . Non si faceva dapprima troppo conto di questo posto ; ma ne fu conosciuta l'importanza ne i tumulti popolari dell'anno 1647. e per questo vi si fabbricò un gran bastione ,
che

che da una parte riguarda una delle principali strade, onde si viene alla Città pe' l Borgo di *Loreto*, e dall'altra parte il mare. Perchè questo bastione fu fabbricato dove erano alcune antiche torri fin dal tempo del Rè Ferdinando I. d'Aragona perciò si chiama il *Torrione del Carmine*.

Il Castello nuovo stà sulla sponda del mare, tra il Molo, ed il Palazzo Reale: Fù questo fabbricato da i nostri Rè della Casa di *Angiò*: le sue torri sono di travertini, altissime, e di un lavoro meraviglioso. All'entrata di questo Castello si vede il bell'arco trionfale di marmo bianco ad onore del Rè Alfonso. Il Rè Cattolico Ferdinando impiegò il famoso Pietro Navarro a circondarlo di un'altra muraglia alla moderna, e riuscivvi al meglio che si può per quei tempi. Egli è un quadrato lungo con quattro bastioni: dicono che quello più vicino allo molo, fu fabbricato con i danari cavati da una imposizione, o siogabella sopra le Corteggiane, e quindi sopra parte delle pietre vi si vede intagliata la figura delle parti vergognose delle donne. Da ciò si ricava, che sono quattro Castelli in Napoli, e che voi avete lasciato il più importante.

Avete ragione di dire, che 'l commercio di Napoli non è considerabile: perchè quasi è nulla a misura di quello, che potrebb'essere.

Ma questo non accade già per mancanza di generi di robba del paese, come parmi che crediate, quando dite, *che consiste solamente in sapone molto stimato, in uve passe, in solfo, in mandole, in olio della Puglia, ed in manna di Calabria.* Il commercio di Napoli è mancato perchè quando un mercante è divenuto comodo, lascia il suo mestiere, e vuol vivere da gentiluomo. Quel che hà similmente contribuito a questo disordine, è stata la facilità di comprare rendite della Corona, o della Città. Del resto è vero, che in Napoli lo Speziale de' Benedettini di Monte Oliveto, e quello ancora della Casa Professa de' Gesuiti vendono alcuni saponi ben fatti a i forestieri, ma questo non merita il nome di commercio. Il gran traffico si dovrebbe fare, come si faceva una volta, di buoni velluti, damaschi, rasi, moerri, e di ogni altro drappo di seta, che si fabbrica adesso in Napoli niente men buono che in Genova, Lucca, e Firenze, e sino a i broccati, che non sono inferiori a que' di Lione, così ancora le calze di seta; e le fettucce son tanto buone, quanto in ogn'altro luogo, ed a più buon prezzo, perchè la seta nasce nel nostro paese. I contorni di Napoli producono una quantità di vini preziosi, de' quali i soli Genovesi ne caricano ogn'anno 30., o 40. navi. In quanto agli altri frutti del

del Regno, affatto non fate menzione delle sete che sono infinitamente più belle di quelle di Levante, e poco cedono a quelle di Toscana. Delle nostre lane si fabbrica la maggior parte de' panni in Venezia, ed in Padova: La nostra bombagia è buona quanto quella di Levante; e finalmente se vi fosse buon ordine, potremmo fare un gran commercio attivo colle sole mercanzie del nostro paese.

Conoscete molto poco Capua: mentre l'antica Città, che arrestò le vittorie d'Annibale, facendolo immergere ne piaceri, e nelle delicatezze; quella che mostrava di aspirare all'Impero del mondo, quanto Roma, o Cartagine, e che provvedeva di gladiatori gli anfiteatri di Roma; che fabbricava gli unguenti tanto in Grecia, e da per tutto, stimati, secondo scrive Ateneo; questa Città dico cotanto rinomata, oggi non è che una gran terra chiamata *Santa Maria*. Vi si vedono gli avanzi d'un superbo Anfiteatro, e di un Teatro, un *Cryptoporrìco* quasi intiero, gli avanzi di molti mausolei, e di edifizj pubblici. La Città, che oggi porta il nome di Capua, fu fabbricata da i Principi Longobardi sulle ruine di *Casilino*, due miglia lontano dall'antica Capua, dopo che non riuscì loro l'idea di fondare la nuova Città di Sicopoli su'l monte Trifisco. La Capua odierna sta sopra del fiume Vulturno, e passa

per una delle buone piazze d'Italia , ma a cagion della sua ampiezza , bisogna tenervi una numerosa guarnigione .

Caeta è molto ben fortificata ; ma il suo porto , che voi fate passare per il migliore del Regno di Napoli, non è come lo dite, poichè appena possono ricovrarvisi una quindicina di galee , e poche barche . Il sepolcro di Carlo di Borbone è cosa di poco momento , ma quello di Munazio Planco , che stà in cima della collina è bellissimo . Le genti del paese lo chiamano *Torre di Orlando* , perchè la sua figura è tonda .

Pozzuoli non è da dispregiarfi: Gl'Antiquarj vi trovano da sodisfare la loro curiosità, e quei che viaggiano, non lasciano di vederlo . Ma voi non l'avete creduto degno neppure di un tratto della vostra penna ; e così ne pur io ne dirò altro .

Nella Città di Baja appena è rimasto qualche Tempio ruvinato , e poche vestigia delle deliziose case degli antichi Romani ; vi è però una buona fortezza , che difende l'entrata d'uno de' migliori porti del Mediterraneo , il quale a voi è incognito , come se fosse sotto il polo Antartico .

Credete a quel che vedo , che i Vesco-vati del Regno sian tante Città considerabili , ma non è vero . *Mola* sulla Via Appia co-
no-

nosciuta dagli antichi sotto il nome di *Formia*; o di *Hormia* nel paese de' Lestrigoni (dove Cicerone aveva una delle sue case di delizia sulla riva del mare) oggi non è che un grosso Borgo sotto la giurisdizione Ecclesiastica del Vescovo di Caeta: tanto basta per ricredervi che non vi sia il Vescovo particolare, come ne' primi secoli della Chiesa.

Allife è desolata, ed il Vescovo fa la sua ordinaria residenza in Piedimonte, che è una terra molto considerabile a piedi d'una delle più alte montagne degli Appennini, dove è una buona fabbrica di pannine.

Teles, secondo Cluverio, si chiama anche oggi *Teles*; ma egli s'inganna. Gli avanzi delle torri dell'antica Città veggonfi nel villaggio di S. Salvatore, dove di quando in quando si trovano e medaglie, ed iscrizioni. Il luogo, che oggi si chiama *Teles*, è assai più moderno. Il Vescovo fa la sua residenza in *Cerreto*, luogo molto popolato, dove sono fabbriche di panni grossi. Il Terremoto lo ruvinò affatto nel 1688.; il che obligò gli abitanti a mutar luogo, e lasciar la montagna, fabbricando nel piano con tanta magnificenza, che servì per più ruvinarli. *Teles*, ed *Allife* erano nel *Sannio*.

Acerra oggi è una piccola Città, ed il suo Vescovo, è suffraganeo dell' Arcivescovo di

di Napoli: è circondata da una semplice muraglia; ma nel secolo XV. passava per una Città forte.

Su l'articolo di *Capri* dite, che questa isola è fertile di quaglie. Permettetemi, che vi parli da Grammatico: l'espressione è bizzarra; perchè l'abbondanza di un paese consiste sempre ne' frutti della terra, e non già negli uccelli, che son di passaggio. Nel mese di Maggio, le quaglie vengono d'Africa, per quanti crede; e se ne prende una prodigiosa quantità colle reti, che si pongono sopra le coste dell'isola, e del continente. Si vendono poi in Napoli un bajocco l'una, dopo averne dato la decima al Vescovo; lo che fa la più gran parte delle di lui rendite. Passato però l'equinozzio d'Autunno, si stenta a trovarne un pajo. Questi uccelli ancora sono contati fra le rendite del Vescovo di Massa Lubrense, nel continente de' Picentini, che è separato da Capri da uno stretto di circa a sei miglia. E quindi viene, che dimandandosi quali siano le rendite del Vescovo di Massa, si risponde per ischerzo: *secondo la quaglia passa*. Del resto i viaggiatori non devono trascurare di veder l'isola, perchè vi sono ancora antichità bastanti da sodisfarne la curiosità, e per sovvenirsi dell'infamie dell'Imperador Tiberio.

Ponza, per parlar con esattezza, non è una

un' isola del Regno di Napoli, perchè è di quà da Terracina, siccome nemmeno la vicina isola *Pandataria*; oggi *Ventotene*. Ad ogni modo dovevate avvertire il lettore, che Ponza non è popolata, non essendovi che una torre con una dozzina di soldati, ed un caporale per impedire che i corsari non vi smontino (*). Evvi ancora una cattiva osteria, frequentata da i pescatori di Napoli, perchè il mare d'intorno è pisciosissimo.

In quanto ad *Ischia*, bisogna aggiungervi quel che la rende riguardevole, cioè i suoi bagni caldi, e le stufe, alle quali nella state è un gran concorso d'ammalati. Gli antichi chiamarono questa isola *Arime Pyrbecusa*, come chi dicesse l'isola delle Scimie. Credeasi che ne' prischi secoli vi fosse stato qualche Vulcano: *Ut videatur quondam arsisse*, dice un Antico, di cui non mi ricordo il nome. Strabone vi mette il monte *Epopaeus*, che Plinio crede, essere stato abbattuto da qualche tremuoto: Vedine il Bochart nel suo *Phaleg. lib. 1. c. XXXIII.*

Nel Principato Citra, parlate dell'Università di Salerno. E' stata questa per molti secoli famosa riguardo alla medicina, ma poichè i nuovi sistemi sono venuti in pregio, e
che

(*] Vedete *Capac. Histor. Neap. pag. 592.*

che Aristotele, e Galeno non sono più alla moda, è mancata di riputazione.

Amalfi è una Città Arcivescovile ne i Picentini. Nel 1135 fu saccheggiata da' Pisani, ch' erano venuti in soccorso di Napoli, assediata da i Normandi. Fra le cose saccheggiate si trovarono le Pandette, che furono chiamate Pisane, e poi Fiorentine. Qualche Giurista poco pratico ha confuso Amalfi, con Melfi nella Puglia, senza badare, che gli Scrittori del XIII, e XIV Secolo dicevano *Amalphia in Apulia* per significare, ch' ella era *in Regno Apulia*, come si chiamava in quei tempi il Regno di Napoli. Si sa, che Flavio Gioja Amalfitano fu l' inventore della Calamita, o sia della bussola da navigare, io però non vudè esserne mallevadore sapendo, che le opinioni sono state divise su di ciò; ed alcuni vanno sino a credere, che i Fenicj l' avessero usata ne' di loro lunghi viaggi; lo che mostra uno sregolato amore per l' antichità. So ancora, che gli Amalfitani facevano un gran traffico in Levante, e che fabricarono una Cappella vicino al Santo Sepolcro sotto il titolo di S. Giovanni il Limosiniere, onde possono considerarsi, come i primi fondatori dell' ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi chiamato di Malta.

Questa Città non è conosciuta nell' anti-

ca

ca Geografia: Si può credere, che sia stata fabbricata tra quelle orribili roccie da coloro, che nell' VIII secolo abbandonarono il paese piano al furore de' Saraceni. Questi facilmente furono i Pestani, la di cui Città fu ruvinata da questi barbari: Nondimeno qualche autore paesano (a) ha spacciato molte favole intorno all'origine di essa; poiche pretende, che un numero considerabile di Romani del primo ordine, essendosi imbarcato, per andare in Costantinopoli, che chiamavano la nuova Roma, naufragasse vicino Ragusa, dove furono volentieri ricevuti: ma poco dopo non vedendo la stessa cortesia, tornarono a far vela, vennero verso i Picentini, e vi fabbricarono la Città di Amalfi, senza curarsi più di tornare in Roma; Cosa affatto inverisimile; non potendosi credere, che persone di un rango distinto, avvezze a vivere agiatamente in una Città, ch'era la meraviglia del mondo, facessero la strana risoluzione di chiudersi, come tanti Anacoreti, fra queste roccie, che non producono quasi niente di quel, ch'è necessario per la vita. Salerno è quello, che col grano, che vi viene di Basilicata, provvede gli Amalfitani, e tutta quella Costiera due volte la settimana. Quando il mare è turbato vi è quasi

(a) Marin. Freccia de subfeudis. Vedete Capaccio Hist. Neap. pag. 176.

quasi il pericolo di morir di fame, essendo le vie di terra impraticabili alle bestie da soma; ed in cambio di vetture in questa amena Città non si trova altro, che due o tre sedie portate dagli Uomini sulle spalle. Non vi si lavora altro, che carta, e certe saje. Si vede però dagli avanzi di qualche edificio, e dalla Chiesa Catedrale, che la Città era molto ricca, quando era mercantile, ma oggi non è così.

Il Golfo di Policastro è di là dal Capo della Licosa, e fuori del *Sinus Paestanus*, ovvero *Posidoniare*, cioè fuori del Golfo di Salerno. Non è dunque vicino ad Amalfi, come Voi lo descrivete, perchè Amalfi stà sul cominciare di questo Golfo all' occidente di Salerno.

Nocera stà ne' Picentini, quasi a settentrione di Salerno. Se non m'inganno, Plinio dice, che *in vicis abiit*, appunto come oggi si vede. Si chiamava *Alfaterna* per distinguerla da *Nuceria Camellaria* nell' Umbria. Goltzio riporta alcune medaglie Greche di questa Città,

Acerno è una Città mediterranea Vescovile all'Est di Salerno. Si crede tra i Picentini, perchè stà di quà dal fiume *Silaro*.

Lettere stà ancora ne' Picentini sopra il monte *Lattario*, dalla banda di Stabia, oggi *Castellammare*, Città maritima tra *Sorrento*, e l'
fiume

fiume di Sarno . Vi siete scordato , ovvero avete trascurato questa piccola Città Vesco- vile , e mercantile , dove i Gesuiti hanno un Collegio . Vi si trova qualche sorgiva di acqua solfurea sulla riva del mare , vicino alla Chiesa del Carmine .

La Cava è una Città aperta , e mercantile tra Nocera, e Salerno. Vi si fa un gran commercio di tele fine , La Badia Benedittina della SS. Trinità stà ivi presso in un luogo ermo , e solingo tra que' monti . I suoi archivj sono molto stimati , perchè da essi si può aver molto lume per la storia de' Principi Longobardi , che hanno regnato in Salerno .

Scala , Ravello , Atrani , Majori , Minori , sono di là d' *Amalfi* , ma su la medesima Costa , e quasi non vi si può andare per terra , *Sigonio* qualche cosa ne dice nella sua opera de *Regno Italiae* , chiamandole : *Scalam , Scalellam , Rebellem , Attirinum , Majorem , Minorem* , Tra Minori , e Salerno vi è il Capo dell' Orso frequentato da i Bottanici , ed una bella Terra di pescatori alla riva del mare , che si chiama *Cetara* . Gli abitanti imbiancano le loro case al di fuori , quasi ogni Sabato .

Andando sulla medesima costiera si trova Vietri , che potrebbe essere la Marcina degli antichi , come pretende Cluverio ; ma piglia un grand' abbaglio , dicendo , che vi era

un

un Tempio di Giunone Argiva, fabricatovi da Giasone. Vi è un piccolo porto, dove i mercanti della Cava fanno il loro commercio.

Di quà di Amalfi vi sono due Terre considerabili, fabricate in forma d' Anfiteatro, una si chiama *Prajano*, e l'altra *Pasitano*: Vicino alla medesima Città, salendo a sinistra, si trova la Terra di *Pugerola*, gli di cui abitanti vivono col fabbricare chiodi.

Nella stessa Provincia di Principato Citra mettete *Cangiano*. Bisogna dire *Caggiano*, quantunque non meriti neppure l'incommodo di parlarne.

Tutto il merito di Capaccio consiste in avere un Vescovo, che prende il titolo di *Episcopus Capuaquensis*. E' stato fabricato co' materiali, che si sono pigliati da *Pesto*: Quello che si chiama *Capaccio Vecchio* è su' monte *Calamarius*, o *Calparius*, secondo che scrive Cluverio.

Per quel che riguarda a Castellammare della Bruca, si crede *Velia*, o *Yela* patria di Zenone Eleate. Le sue medaglie sono molto cognite con questa parola ΤΕΛΗΩΝ.

Parlando del *Principato Ultra*, più volte dite *Montfascolo*, per *Montefusco*. Onde non si può credere, che fosse errore di stampa. Questa è la residenza del Governatore della Provincia e di un Tribunale chiamato *Udienza Regia*.

Conza

Conza Arcivescovato, una volta *Comsa*, non è altro, che uno scheltro di una Città ruinata da i terremoti.

Cedogna, e non già *Cadogna* stà sulla via Appia, che fu continuata, e sceltata dall' Imperator Trajano da Benevento fino a Brindisi: Questa è l' *Aquilonia* degli antichi, come ha bene osservato Olstenio. Pirro Ligorio crede, che *Aquilonia* sia quello, che oggi chiamasi *Agnone*: ma quasi tutto quello, ch' egli dice, è sospetto a' dotti.

Discorrendo dell' Abruzzo, dite, che le nevi sono rarissime nel Regno di Napoli. Forse vorrete scherzare, perchè lo stesso monte Vesuvio è spesso coperto di neve da cima a fondo, come l' Etna in Sicilia. Come potremo noi rinfrescare i vini, l'acque, e le frutta nella state? Che faremmo senza neve noi, che anche a riguardo della salute non possiamo stare senza limonee, ed altre specie di forbetti? Il ghiaccio all' incontro è molto raro in questi luoghi, e non vi è alcuno, che lo conservi nelle ghiacciere per servirsene ne' tempi caldi. Tutta la Puglia consuma moltissima neve, che ci vien portata dagli Appennini.

Solmona patria d' Ovidio, ancora è in essere, e posseduta dalla Casa Borghe-
se con titolo di Principato. Le sue confet-

C

ture

ture sono eccellenti, e stimatissime.

Vi fiete scordato, che *Pescara*, tenuta con titolo di Marchesato dalla Casa d' *Avalos*, è una buona piazza del Regno su 'l mare Adriatico, all'imboccatura del Fiume del medesimo nome, già *Aternus*.

Bisogna scrivere *Ortona a mare*, e non *Ortana*. Si pretende, che in questa Città sia il corpo di S. Tommaso Apostolo, come si può leggere nel libro di Pietro Galatino pag. ult.

Nell' *Abruzzo Ultra*, *Teramo*, *Interamna* è la Capitale d'una piccola provincia con un tribunale indipendente da quello dell' *Aquila*. La parola *Abruzzo* viene da *Aprutium*, e questo da *Abruptium*, a cagion delle montagne, e forse de' popoli *Precutini*, secondo osserva il dotto *Olftenio*. Non bisogna però confondere l' *Abruzzo* col *Sannio*.

Mettete nel Contado di *Molise* quello stesso *Lanciano* Arcivescovato, che avete di già situato (e con ragione) nell' *Abruzzo Citra*, e gli date un porto, che questa Città non avrà mai, fino a che il mare non vi venga ben da lontano.

Molise piccola Città ancora sussiste: *Cluverio* pretende, che sia il *Tifernum oppidum* vicino al fiume del medesimo nome, che oggi si chiama *Biferno*. Ma è verisimile, che

Ti-

Tifernum oppidum fosse più sopra, e propriamente, dove stà il magnifico ponte di pietra, fabbricato a tempo dell'Imperatore Antonino Pio, ch'è conosciuto sotto nome del ponte di *Limofano*. Avrete forse piacere di veder l'iscrizione, che stà in un pilastro di esso, che è stata scoperta, e copiata nel 1734 d'ordine del Marchese *di Salcito*, le di cui terre stanno quì vicino. Eccola alla pagina seguente.

Larino Città Vescovile nel Sannio, è conosciuto nella Storia Romana, ne ha cambiato nome: ma il vostro stampatore ora lo chiama *Lavino*, ed ora *Larina*.

Campo-Basso è una gran Terra ricca, e molto popolata. La sua fiera è una delle più frequentate.

Riguardo poi alla *Capitanata* (della quale date una idea poco vantaggiosa) è fertile in grano, e nutrice moltissimo bestiame. La sua capitale è *Lucera*, che *Cluverio* confonde malamente con *Foggia*. I Saraceni ne furono cacciati nel 1269 da Carlo I. fratello di S. Luigi; e non è vero, che vi si fabbricano panni, come Voi dite.

Non è da far conto di *Salpi* se non che per le saline, ed anche le *Saline* si chiama. Voi ne date un'altra idea. Non è lontano da *Canne*, dove i Romani furono disfatti da' *Cartaginesi*.

IMP. CAESARI DIVI ADRIANI FIL. DIVI TRAJANI PARTICI NEP. DIVI NERVAE PRON. T. AELIOR.
HADRIANO ANTONINO AUG. PNO. PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. III.

P.

P.

Q. PARIUS Q. F. VOL. SEYR. OB HONOR. QUINQUEN. DE H. S. IIII M. N. EX QD.
EJUS DEDICAT. EPULUM DEDIT DECUR. ET AUGUSTAL. SING. H. S. VIII. MAGIST. H. S. III. PLEBI HIS. III.

La Provincia di *Bari* è fertile in olio, ed in mandole. *Canosa* oggi non ha cosa rimarchevole, eccetto che alcune colonne antiche nella sua Chiesa; ch'è una Prepositura di nomina Regia, dipendente immediatamente dalla S. Sede.

Bitonto, *Butuntum* è una bella, ma piccola Città, resa celebre per la battaglia, che gli Spagnuoli ci guadagnarono; ma il titolo di Duca, ch'è stato dato al Sig. di M... non è annesso a Bitonto, siccome alcune gazette han pubblicato.

Gravina è una Città Vescovile cinta di buone mura. E' della Casa Orfini con titolo di Ducato. Si crede la *Plora* degli antichi. Gli abitanti pretendono da un' allusione ridicola, che il nome di Gravina venga, perchè è abbondante di grano, e di vino: Ma al parer mio vien dalla parola franzese *Ravine*: perchè questa Città stà sopra una gran *ravina*, cioè a dire una gran fossa scavata dalle acque piovane, che calano da' luoghi superiori. La gente del paese chiama Gravina tanto la fossa, quanto la Città. Siccome vi sono serpi in quantità, così questo è l' unico luogo del Regno, dove le Cicogne fanno i loro nidi, perchè trovano più facilmente di che nutrire i figli.

Bisogna scrivere *Bisetto*, non *Biretto*;

febbene capisca , che questi siano errori di stampa .

La capitale della Provincia di *Lecce*, è la Città di *Lecce*, che credesi la *Lupia*, e vi fa la sua residenza il Governatore , o sia Prefide con un vdienza Regia , e non in Otranto, come voi dite . E' feracissima di mandole, e di olive . Le sue lane sono state stimatissime sotto nome di lane Tarentine . Gli abitanti sono spiritosi , ed amano molto la musica patetica , e dolce .

Taranto hà un bel porto , ed una buona *fortezza*, che lo difende : ma oggi è quasi nulla in confronto della Città antica , che ardì far fronte a' Romani , e che chiamò Pirro in Italia per far loro la guerra . Il suo gran commercio consiste in grano , ed olio , ed in ostriche, che condite d'una maniera particolare, riescono eccellenti, e vanno per l'Italia alle tavole de' primi signori , e della gente ricca .

Il porto di *Brindisi* è molto rinomato nella storia , perchè era il luogo onde ordinariamente i Romani passavano in Grecia , e nell' Asia . Sarebbe uno de' più belli del Mediterraneo , se non fosse chiuso .

Gallipoli , ovvero *Callipoli* (per la bellezza della sua situazione) per parlare esattamente non è nel golfo di *Taranto* . Anzi nè sta lontano , e colà dove il Jonio si allarga . Vi
si fa

si fa un gran commercio d'olio, ed i suoi muli solini non sono disprezzabili.

S. Maria di Leuca, altramente in *finibus terra* è un Santuario molto frequentato da' pellegrini, ma non vi è Città alcuna.

Parlando della *Calabria Citra* vi siete scordato di dire, che produce grani eccellenti, di cui si caricano ogn'anno molti bastimenti alla rada di *Cotrone*, come ancora olio, uve passe, e fichi secchi. Vi è la manna rinomatissima, la regolizia, il Salgemma, il talco, il marmo verde schizzato di bianco, ed il marmo negro venato di giallo, buoni cavalli, e forti muli, e quanto all'umana vita bisogna.

Cosenza, che n'è la Capitale, nel paese de *Bruzj*, ita a piedi d'una collina tra il fiume *Crati*, ed il *Basento*, o *Casuentum*, che poco lungi dalla Città si perde nel *Crati*. Nel letto del *Basento* fu sepolto Alarico Rè de' Visigoti co' suoi tesori, secondo riporta *Jornande*, e *Paolo Diacono*. Io però non vorrei esser mallevadore di questo.

Il territorio di *Rossano* non hà mai prodotto pepe come voi dite; ma qualche miglio da *Rossano* nel gran bosco della *Sila* (appartenente al Rè), vi sono de'gran pini, da quali si cava la pece; e questa è la pece *Brettia Pix Brettia*, di cui gli antichi molto conto facevano, e che diede il nome all'Italia, come crede *Bo-*

chart nel suo *Chanaan*. Egli fa derivare la parola *Italia* dalla Fenicia *Itaria* : *fertile in pece*. Probabilmente il vostro copista ha preso lo scambio, ed in vece di scrivere pece, come stava nel vostro originale, ha scritto *pepe*. Gli abeti vi sono così belli, che se ne servono per alberi di galee, e de' grossi vascelli. Vi sono ancora delle miniere di ferro.

Io mi son troppo disteso in certe particolarità, di cui si potea far a meno in un *Metodo di Geografia* così ristretto come il vostro: Il conosco benissimo, ma essendomi venute in mente mentre aveva in mano la penna, le hò scritte, e mi son troppo fatto guidare dal piacere di far conoscere la mia patria. In tanto vi piaccia, che vi dica il mio parere su qualche parte dell'antica Geografia.

Al fol. 10. del quinto Tomo dite; *Il mare Infero comprendeva i mari Tirreno, Ausonio, Tusco, ed Infero*. Stravagante ragionare. Il mare inferiore comprende il mare *Inferiore* è lo stesso che dire il mare della Germania comprende *mare Germanicum. Tyrrhenum, e Tuscum* non sono altro, che sinonimi. Bisognava dunque dire: *il mare Inferiore, altrimenti chiamato Tirreno, e Tusco*. Ma in quanto all' *Ausonio*, non hà niente che fare con il mare *Infero*, All' incontro è poco differente dal mare superiore, o *Superum*. Bilogna metterlo

terlo tra la Sicilia, ed i Salentini secondo la testimonianza di *Polibio*; imperocchè fa una parte del mar *Jonio*, come voi ancora lo notate nel §. seguente, dove subito lo confondete coll' *Adriatico*, ed alcune righe appresso lo distinguete: In fatti l' *Adriatico*, per parlare con proprietà, comincia dal *Promontorio Japigio*, e secondo *Plinio* da *Otranto*.

Oltre di ciò chiamate *Celticum* il mare Adriatico, come se il mare Adriatico avesse qualche connessione colla Francia. Ma bisogna rendervi giustizia. Io non dubito che nel vostro originale non dicesse *Creticum*. Questo è incontrastabile: perchè al dire di *Plinio* i Greci dividevano il mare *Jonio* in *Siculum*, & *Creticum* secondo la situazione dell' isole di Sicilia e di Creta.

Alla pagina 153. dite *Circaei*. o *Acea*; *Civita Vecchia*. Questo è un terribil abbaglio: perchè *Circaei*, che voi distinguete da *Circeum*, è Monte Circello, o Monte di Santa Felicità nel Lazio di là da Terracina; e *Civita-Vecchia Centum Cellae* sta in Toscana di quà dal Tevere.

Nel foglio stesso si legge *Velitra*, *Velitri*: Bisogna leggere *Velletri*.

Tres Tabernae, secondo voi è *Cisterna*. Ma il dotto *Olstenio*, dice che questo è errore. *Nam trium Tabernarum vestigia haud procul*

sul inde in ipsa Appia conspiciuntur. Lo che è verissimo.

Frusino, Frascone: contentatevi pure di leggere: *Frusinone* ovvero *Frosinone*. Questa è una Città nello stato della Chiesa vicino ad Anagni. *Frosolone* è una Terra ne' contorni d'Aversa in Terra di Lavoro.

L'opinione, che il *Liris fluvius* sia *Scafati* mi par nuova, perchè finora il mondo ha creduto, che questo nome convenga al *Garigliano*, vicino alleruvine di *Minturno*. Io indovino la causa di quest'errore. Per mancanza di ponte si passa il Garigliano sopra una barca piatta da noi detta scafa, e' luogo di questo passaggio si chiama la *Scafa del Garigliano*: da questo voi avete formato il nome di *Scafati*, che nel foglio appresso il ripetete.

Alla pagina 156. del medesimo Tomo, scrivete *Anximum*, *Osimo*; Bisognava scrivere *Auximum*. Vi era pur facile il capire, che si fa un O dal dittongo AU nella stessa maniera che si fa nella lingua Franzese. Questa cosa è accaduta a molte parole Italiane: A cagion d'esempio di *aurum* s'è fatto oro, da *thesaurus* tesoro, da *gaudere* godere, da *laudare* lodare, da *laurus* alloro, da *maurus* moro, da *pauper* povero, da *raucus* roco, da *taurus* toro, da *audio* odo. Anche i latini da *aula* fecero *olla*, come avrete osservato nell'*Aukularia* di Plauto.

Così

Così ancora le famiglie *Claudia*, e *Clodia*,
Plautia, e *Plotia* sono un cosa stessa.

Dite *Helvinius fluvii Sabinelli*: Bisogna dire il *Salinello*.

Amiternum, *Amiterno*. Questa Città non è più al mondo.

Avia, *Aquila*. Ma l'isla, de l'Aquila fu fabricata dall'Imperator Federico II. dagli avanzi di *Amiterno*, e di *Furone*, e chiamata così per alludere all'Aquila Imperiale. Tutto il mondo oggi crede, che *Avia* sia *Civita di Bagni*.

Alla pagina 157. vi dite *Theate*, *Cbiati*, o *Tietri*. Vi assicuro, che nessuno lo chiamerà mai *Tietri*.

Cliternia, *Campomarino*. In questo seguitate l'opinione di *Cluverio*, che non è troppo appurata, come si può vedere nella sua carta del *Sannio* pragonandola alle Carte moderne: Imperochè il nome delle Città possono bene essere aterati, o mutati, ma le montagne, e i fiumi sono sempre nello stesso sito: Nelle carte moderne *Campo-marino* stà accanto al fiume *Frento*, o *Fortore*; ed in quella di *Cluverio* stà vicino del *Tiferno*. Non si può far dunque, che *Cliternia*, sia *Campo-marino*, se non quando questi due fiumi si unissero. Secondo la stessa carta di *Cluverio* potrebbesi credere, che *Cliternia* fosse *Termoli*.

moli: la pronunzia i queste due parole ajuta questa conghiettra .

Super equum, Petena . Bisogna dire a mio giudizio *Pentia* , e *Marrubium* , *Morrea* , o *Marro* . e non gi *Mornea* .

Pagna 158. *Triventinum* &c. Bisogna dire *Trivenum* , *Trivento* , e non *Triventsinum* .

Tifernum non è Molise . Queste sono due Città differenti .

Aliffa . Scrivete di grazia *Allifae* , come in tutti i marm. e in tutti i buoni libri .

Claudium , *Airola* . Voi volevate dire *Caudium* , second l'opinione del volgo . Io ne parlo altrove .

Tiburnus mon . Scrivete *Taburnus* . Ma in Italiano si dice *Taburno* , e *Taurno* nella lingua del paese , e on già il monte *Tabor* , come voi fate seguirarlo Cluverio .

Equus Tuticus . Il parer mio non è *Ariano* , il di cui nome pare che abbia la sua origine da *Ara Diana* : Voi seguite l'opinione di quei , che pretendono , che *Equus Tuticus* , o *Equus Tutius* , come è chiamato in qualche manoscritto , è l'*Oppidum* , di cui Orazio , facendo una descrizione del suo viaggio sulla via Appia , dice .

. . . *Quod versu dicere non est .*

Venit vilissima rerum

Hic

Hic aqua, sed panis longe pulcherrimus.

Ma in Ariano non manca l'acqua, ed il suo pane non ha nulla più del mediocre. Altri hanno creduto, che Orazio abbia parlato d'*Asculum Apulum*, perchè in fatti in questo luogo vi si compra l'acqua, ed il pane è eccellente. Ma come può facilmente entrare *Asculum* in un esametro latino, così alcuni che hanno esatta cognizione di questi luoghi, m'hanno assicurato che *Equus Tuticus* stava tra *Asculum*, ed *Hordeonium* in un sito, che oggi si chiama *Scaruchio*, parola che parmi corrotta da *Equus Tuticus*, ma questo è sempre un indovinare. Bisognerebbe esaminare attentamente, se questo sito corrisponda colla strada, che Orazio faceva per andare a Canosa, e di là a Brindisi.

Herdonia, ovvero *Cerdonia*, *Cerdogna*. Vi sono due sbagli in questo luogo. Il primo è commune con Cluverio, il quale crede, che *Herdonia* sia la *Cedogna*, quando tutto il mondo sa, che *Herdonia*, o *Hordeonium* sta tra il fiume di Cervaro, e la Carapella: oggi il suo nome è *Ordona*, come l'hà ben osservato Olfenio. Il secondo poi è vostro in particolare, perchè aggiungete un *R* a *Cedogna* per avvicinarlo, quanto potete a *Herdonia*. Ma è certissimo, che la *Cedogna* sia *Aquilona*, e che l'*R* non fa altro, che guastarla di
van.

taggio. Cluverio. è di parere, che *Aquilonia* sia *Carbonara*.

Aesculanum, Frigento: Scrivete di grazia, *Aeculanum*, o pure *Aeclanum Frigento* piccola Città Vescovile. Olstenio crede, che *Heclanum* fosse vicino a *Mirabella*; ed à ragione, perche qui si trovano molte iscrizioni; tra le altre questa quì appresso, riportata dal Fabretti, cap. II. n. 227. pag. 100-

MANNACHI

PRO SINGULARIBUS ERGA
CIVITATEM NOSTRAM
MERITIS INDUSTRIAE ET
ELOQUENTIAE PRAECI
PVO, ET IN OMNI ADEFFECTV
PRAESTANTISSIMO

FABRICATORI, EX MAXI
MA PARTE ETIAM CIVI
TATIS NOSTRAE MVLT
ET VSVI, ET ORNATVI

ADDENTI VMBONIO
MANNACHIO V. C. PA
TRONO DIGNISSIMO
ORDO CIVITAT, AECLA
NENSIVM STATVAM
PONENDAM CENSVIT.

Compisa, Conza. Bisogna scrivere *Compisa, Conza*.

Aufidi fons. La sorgiva dell' *Ofanto*; e non già del *Lofanco*.

Parlando della *Campania* alla pag. 199. Scrivete *Pausilipium*; *Monte di Posilipo*. Bisogna dire *Pausylipus*: Vedete bene, che que

sto

sto nome venendo dal greco, significa un sollevamento della maninconica . In fatti è una collina deliziosissima, fertile di vini delicati, di ogni sorta di frutti eccellenti. Riguarda da una parte il mar di Pozzuoli, e dall'altra la Città di Napoli, facendo un piccolo golfo col suo capo che sporge in mare in faccia all' Isola di *Nisida* la quale sembra esserne stata staccata. Vedio Pollione vi aveva una deliziosa villa sulla riva del mare, vedendovisi ancora superbi avanzi, e gran volte, fabbricate parte di mattoni, e parte di pietra. La lasciò in testamento ad Augusto secondo riporta Dione (*). Non lungi di qui erano i vivai di Lucullo (che che ne dica Cluverio), ed un Tempio ottagonico di Nettuno, che il volgo, chiama la *Scuola di Virgilio*. Altri l'han creduto un picciolo *Pantheon*, ma senza alcun fondamento, o verisimilitudine. Dirimpetto vi è uno scoglio, che i poeti han chiamato *Euploea*; che vuol dire *navigazione felice*, oggi la *Cajola* dalla sua figura, che sembra una gabbia: Cluverio fa menzione d'un altro scoglio chiamato *Limon*, che forse è quello, dove i bastimenti, che vengono da paesi sospetti di contagio, fanno la loro contumacia tra *Posilipo*, e *Nisida*.

Pom.

(*) Libro 54.

Pompei non era nel sito, che oggi si chiama *Scafati*, ma bensì in quello chiamato *Civita* un poco più lontano dal mare, ed alla dritta del fiume *di Sarno*. Questo è il sentimento di *Ambrosio Leone* nel suo libro *de Agro Nolano*. Scavandosi la terra per piantarvi degli alberi, si sono trovate alcune vestigia di questa Città, che fu sepolta dalla cenere, e dalle pietre, che uscirono dal *Monte Vesuvio* a tempo dell'Imperator *Tito*. Era *Pompei* la *Navale* di *Nola*, e di *Acerra*, siccome scrive *Strabone*: Il tempo, le ceneri, che hò dette, ed il mare han sicuramente cangiato molte cose, perchè oggi non vi è rimasto un minimo segno, che mostri esservi stata una rada propria a tenere grossi bastimenti. Tra *Pompei*, ed *Herculano* è la *Torre dell'Annunziata*, che si pretende essere *Oplontes* ovvero *Opulentes*.

Mi era scordato del *monte Miseno*. E' un vostro capriccio dire *Misenura Promontorium*, & *Portus Misenus*: Il capo, e il monte *Miseno*. Ma si può forse tradurre *Portus Misenus*, per *monte Miseno*? Facilmente si comprende che un porto suol essere per la più a coverta di un monte: ma non farà mai una montagna. Il *Porto Miseno* è quello, che si chiama *Mare morto*, e serve di ricovero a picciole barche, non essendovi fondo abbastanza per gli vascelli.

A proposito di *Miseno*, trovo molto ra-

gio-

gionevole quel che dice Cluverio, che intorno a questi luoghi C. Mario avesse una casa di campagna in un sito eminente, la quale fu comperata prima da Cornelia, e poi da Lucullo: ma che questa casa non fosse su'l monte *Miseno*, ma più tosto nel monte di *Procida*, vicino *Cuma*. Siam d'accordo, che si cerchi altrove, che nel monte Miseno; ma che sia stata su'l monte di *Procida*, bisognarebbe averne qualche pruova. Io credo che fosse situata più dentro terra, sopra un'altra montagna elevata, che guarda il mare, ed il monte *Miseno*, dove è una grossa terra chiamata *Marano*, come se si dicesse *Fundus Marianus, Prædium Marianum*. Questa è una semplice conghiettura, che per altro non mi sembra chimerica. Forse non vi sarà dispiaciuta questa picciola digressione.

Nella stessa pag. 159. *Minervæ Promontorium, Sirenarum*, o *Surrentinum*, Capo della Minerva. È stato chiamato *Sirenium*, o *Sirenarum*, perchè vicino a Sorrento, o nella Città stessa era a tempo di Strabone un Tempio dedicato alle Sirene, e perchè non lungi dal medesimo Capo dalla parte del golfo di Salerno, vi sono tre piccole Isole *Sirenium scopuli, Petræ, quas Sirenes habitavere*, oggi chiamate *li Galli*. È stato chiamato ancora *Promontorium Minervæ* a cagion d'un Tempio de-

D

dica-

dicato a questo Nume. Ma oggi questo Capo è conosciuto sotto il nome di *Capo di Massa*, o *Capo della Campanella*, e non della *Minerva*. Sta esso rimpetto all'Isola di Capri; e Stazio ce lo dipinge a meraviglia, quando dice.

Prima salutavit Capreas, & margine dextro.

Sparsit Tyrrhena Maretica vina Minerva. cioè venendo dal *Sinus Paestanus*, oggi golfodi *Salerno*, *Capo della Minerva*. Dire poi è un solecismo in Italiano, come se si dicesse in Franze-
se *l'Eglise de la Notre-Dame*.

Capua, o Sicopolis, Santa Maria di Capua. L'antica Capua, e Sicopoli non erano la medesima cosa, come ho già notato. *Casilinum*, che il vostro stampatore ha mutato in *Casalinum*, è la Capua moderna sopra il fiume *Vultur-
no*.

Per quel che sia la *Calatia*, bisogna distinguera da *Galatia*: *Galatia* è *Cajazza* come bene avete osservato; *Galatia*, Colonia di Silla, era su la via Appia, quasi nel sito dove sta *Mataloni*, al quale il Re ha concesso il titolo, e le prerogative di Città nel 1735.

Vicino a *Calatia* di là dal Vulturno era la *Computeria* degli antichi, che i Geografi hanno cercato in vano fino adesso, perchè non han saputo, che tre miglia da *Cajazza*
vi è

vi è un Badia, che nelle antiche carte è stata chiamata *Santa Maria ad Cubultere*, il che abbastanza dimostra, che *Compulteria* è stata in questo sito. Aggiungete di più l'Iscrizione, che è stata trasportata nella Chiesa del Castello di Cajazza.

IMP. CESAR. DIVI
 TRAIANI. PARTHICI FIL.
 DIVI. NERVAE. NEP.
 TRAIANVS. HADRIANVS
 TRIB. POTEST. PONT. M. COS. III.
 , PVLTERINOS
 MOENIBVS. EXORNAVIT
 PECVNIA. SVA

Ecco come può rendersi più intiera, e perfetta la storia dell'Imperator Adriano.

Si legge quest'altra iscrizione nella Chiesa di *S. Sebastiano a Larina* Terra della Diocesi di Cajazza un miglio a destra del Vulturno

M. AVLIO. M. F.
 ALBINO
 PRAEF. COH. PRIM.
 BEVCOR. II. VIR.
 QVINQ. QVAESTOR.
 CVRATORI. REIP.
 CVBVLTERINORVM
 PATRONO
 ET. ALLIFIS. II. VIRO
 QVINQ. Q. PATRONO
 AVGVSTALES
 L. D. D. D.

secondo questa iscrizione bisogna correggere

D 2

gli

gli antichi libri, e scrivere *Cubulteria*, in vece di *Compulteria*.

Sveffula oggi è un bosco paludoso tre miglia in circa da Mataloni; e si chiama il *Bosco dell' Acerra*, perchè dipende da questa piccola Città.

Saticula non è Caserta, come voi credete con Cluverio, perchè Caserta sta due miglia lontano dall' antica Capua, e *Saticula* era *Oppidum in Samnio*, secondo riporta Festo Pompejo. E poi pare quasi incredibile, che le frontiere d'una Città, così potente come Capua, fossero sì poco lontane dalla medesima.

Quanto Tito Livio dice di *Saticula*, non può adattarsi a Caserta, ma più tosto a *Sane' Agata de' Gosi*. Questa è la strada secreta, che doveva fare Marcello ritornando da Canosa, dopo aver passato il Volturno vicino a Calazia, per andare a *Sveffula*, e poi a Nola. Da questa banda era *Plistia*, di cui i Sanniti fecero l'assedio, nel tempo, che i Romani assediavano *Saticula*. I paesani chiamano ancora oggi *Presta* un luogo tra S. Agata, e il Monte Taburno dove sono molte anticaglie. In S. Agata si leggono molte iscrizioni; specialmente questa, che è stata scavata nel 1728.

C. IVLIO. C. F. CAESARI
 IMP. TRIVMVIRO. R. P. G.
 PATRONO
 D. D.

e quest' altra ancora

I. O. M.
 G. O. D. I.

Cioè a dire *Jovi, ac optimo, maximo, ceterisque omnibus Diis immortalibus.*

Vediamo un poco quel, che dice Tito Livo del viaggio di Marcello. *Marcellus a Canusio Calatiam petit, Vulturno amne trajecto, per agrum Satriculanum, Trebulanumque, super Svesfulam per montes Nolam pervenit.* Ne siegue da ciò, dice Cluverio, che Satricula era sotto il Monte Tifata, che divideva la Campania dal Sannio, a mezza strada tra Capua, e Svesfola. Il raziocinio è bello, e buono; ma non si può conchiudere da questo, che *Satricula* sia *Caserta*, tanto più che la piccola Città di Caserta non è sotto i Tifati, ma quasi alla cima d'uno de' Tifati, e non vi si può andare che a cavallo. Nella pianura è una grossa Terra, che si chiama *Caserta nuova*, o pure il *mercato di Caserta*. Cluverio s'inganna, per non essere stato in questi luoghi, o di non averli bene esaminati da vicino. Poteva facilmente comprendere che *Marcelló* dopo aver passato il Vulturno vicino a *Calazia*, dovette seguirare il suo viaggio

costeggiando il monte Taburno, e camminare coll' tutta sicurezza coll' armata per la Valle di S. Agata, e di là calare alla pianura per andare dritto a Sveffula, ed a Nola senza molto trapazzar le sue truppe co' lunghi giri verso la parte occidentale de i Tifati, ove sta *Caserta*.

Oltre di che, il *Trebullanum* non può esser altro, che *Bagnoli*, piccolo Casale, che Cluverio malamente prende per il tempio di Diana Tifatina: perchè se *Trebula* fosse *Trentola*, come egli pretende, Marcello averebbe scelto una via al doppio più lunga, non sarebbe passato *supra Sveffulam*, ma *infra Acervas*, e di là si farebbe esposto ad essere attaccato per istrada dal nimico, o pure ad esserli tagliata la via; di maniera, che farebbe stato obbligato o a batterfi, o a farsi passar la voglia, ch' aveva di andar così presto a Nola.

Senza uscir da queste valli, sarà bene notar qui, che le *Furcula Caudina* (sì vergognose a' Romani, e di cui si è tanto parlato) non potevano esser in *Arpaja*, siccome comunemente si crede, perchè nella valle d' *Arpaja* non vi sarebbe che un sol luogo, ed una sola difficoltà da superare dalla parte del *Sannio*; e farebbe stato facilissimo a' Romani (trovando qualche opposizione) di tornare in dietro verso Sveffola, guadagnare il piano, e porsi in battaglia.

All'

All' incontro, l'altra Valle, quasi parallela, dove io credo che fosse Saticula, è attornata da montagne, e non vi sono che due sole vie per uscirne, e con istento ancora; l'una dalla parte del monte *Taburno*, e del *Sannio*; l'altra ancora più pericolosa dalla parte de' *Tifasi*, e della *Campania*, poco distante da Svesfola. Questa Valle si chiamava *Isclerus* dal nome d'un piccolo ruscello, che l'attraversa, l'acque del quale per condotti vanno a Napoli. Il *Caudium* vicino Arpaja, che si crede aver dato il nome alle *Furcula Caudina*, altro non è, che il *Forum Claudii* sulla via Appia.

Atella è molto differente da *Aversa*. Se ne veggono i fossi, e gli avanzi d'un edificio pubblico tra il Villaggio di *Fratta piccola*, e quello di *S. Elpidio*, che il volgo chiama *S. Arpino*; dove nel campanile della Parocchia si legge l'iscrizione seguente, che da poco tempo in quà è stata nettata. Tre buone miglia poi da *S. Arpino*, è *Aversa* fabbricata da' *Normandi*, che si stabilirono nel nostro paese.

C. CAELIO. CENSORI
 NO. V. C. PRAEF. CANDI
 DATO CONS. GVR. VIAE
 LATINAE. CVR. REG. VII.
 CVR. SPLENDIDAE. CAR.
 THAGIN. COMITI. D. N.
 CONSTANTINI. MAXIMI. AVG.
 ET. EXACTOR. AVRI., ET ARGENTI
 PROVINCIARVM. III. CONS. PRO
 VINC. SICIL. CONS. CAMP. AVCTA
 IN. MELIVS. CIVITATE. SUA. ET REFOR
 MATA. ORDO. POPVLVSQVE. ATEL
 LANVS. L.D. S. C.

Alla pag. 160. dite *Liternus*, *Clanis*, e *Clanius Fluuius*, il *Clanio*, o *Patria*. Io non vi capisco affatto, sono luoghi tutti diversi: perchè *Liternum oppidum*, che Scipione scelse per suo ritiro, era vicino al lago del medesimo nome, ed alla *Selva Gallinara*. Questo lago è chiamato *Lago di Patria*, perchè Scipione dolendosi di Roma, diceva *Ingrata Patria nec quidem ossa mea habes*. Il *Clanis* o *Clanius*, è un fiume, che ha la sua sorgente sulla montagna d'*Avella*; passa per lo territorio di Nola, e dell'*Acerra*, e quindi va a scaricarsi in mare vicino *Patria*, dopo aver attraversato il *Lago Literno*. Poco avanti l'antico *Literno* si chiama fiume di *Patria*, ma dentro terra si chiama *Lagno*, che è una parola

rola corrotta da *Clanius*, di cui Virgilio dice :

..... *Clanius non equus Aceris* .

Cluverio interpretando un passaggio d'Appiano Alessandrino, crede che questo *Clanius* sia stato chiamato *Liris*, ma s'inganna; perchè tutto al contrario il vero *Liris*, cioè il *Garigliano* è quello, che è stato chiamato ancora *Glanis*, secondo riporta Plinio : *Colonia Minturna Liri amne divisa, Glani quondam appellato*. Strabone c'insegna lo stesso, e di qui è nato l'abbaglio di Cluverio, ed anche del Borchart nel *Phaleg. lib. III. cap. V*. Ecco dunque l'origine del nome di *Garigliano* dall'addizione e trasposizione di alcune lettere.

Sebesus fluvius: questo è il Sebeto vicinissimo alla Città di Napoli da una parte del Borgo di *Loreto*. Si chiama ancora *Fiume della Maddalena*, dal nome del suo superbo ponte, alla riva del mare. *Fornello* è un nome alterato dal vostro copista : ma quando ancora avesse scritto *Formello*, pure questo nome poco converrebbe ad una parte del Sebeto, il quale entra negli aquedotti pubblici, che si chiamano *Formali*. Queste acque hanno la loro origine a settentrione del monte Vesuvio sei miglia lontano da Napoli ; e la sorgente è conosciuta sotto nome della *Volta*, di di cui il poeta Sannazaro fece *Labulla*, trasformandola in una Ninfa.

Il lago *Averno* si chiama ancora *Tripergole*, e non *Tepergole*. A tempo di Augusto vi era un porto, che si chiamava *Portus Julius*, perchè Svetonio, e Vellejo ci fan sapere, che questo Principe fece fare un porto del lago *Lucrino*, e del lago *Averno*. Strabone però dice, che le navi avevano un passaggio libero dal lago *Lucrino* all' *Averno* senza farne mai uso. Il *Lucrino* era da se stesso molto spazioso; e profondo. Olfenio crede di aver veduto le vestigia dell'imboccatura di questo porto, ma io stento a crederlo, vedendosi il *Lucrino* affatto ripieno, e che dal mare sino al lago *Averno* si va sempre salendo. Prima di decidere, bisognarebbe sapere che cosa è quella che gli antichi chiamavano *Lucrino*. Dionne Cassio (*) dà ugualmente il titolo di *κολπος*, di *Sinus*, di *golfo* al lago *Averno*, al lago *Lucrino*, ed al mare di *Baja*, perchè a suo tempo i navigli entravano dall' uno nell' altro. Vi sono, dice, tre piccoli golfi: Uno di fuori, che è vicino alla Città (cioè a *Pozzuolo*, ed a *Baja*), e si chiama *Tirreno*, perchè è una parte del mare dello stesso nome; l'altro si chiama *Lucrino*, la di cui imboccatura era poco lontana dal primo. Il terzo rimane più dentro senza altra uscita, come uno stagno, e perciò *Agrippa* scavò un canale in questo piccolo spazio di terra, che separava da due parti il *Lucrino* dal

(*) Lib. XLVIII.

dal mare; facendosi una apertura stretta dalla parte del consinense, e così ebbe posti eccellenti per sicurezza delle navi *Απιριος ναυτιονος*.

Appoggiato a queste cose credette Cluverio poterli dire *Lacus Bajanus* per significare il Lucrino. Io però non darei ad una parte il nome che conviene al tutto, se non si accorda, che l'imboccatura del porto Lucrino era alla punta di questo lungo argine di fabbrica, che si vede sotto le acque tra Baja, e Pozzuoli, quando il mare è in calma. A parlar propriamente, questa sarebbe la grand'opera di Agrippa, o il *Portus Julius*, di cui Virgilio dice:

..... *Lucrinoque addita claustra,*
Atque indignatum magnis stridoribus equor
Julia, qua ponto longe sonat unda refluxo.

ma questo non si accorda col sentimento di Dione, il quale non dice altro, che Agrippa scavò la terra tra il mare, ed il lago Lucrino, senza parlare della muraglia.

Il Lucrino era molto rinomato per la pesca; e le sue ostriche molto stimate. Ma nel 1538. fu quasi tutto riempito da terribile accidente, perchè dopo molte scosse di tremuoti s'aprì, e gettò fuori fiamme, o pietre bruciate, in tanta copia, che in ventiquattr'ore se ne formò una montagna di figura conica, che

[1] Vedete Capac. Hist. Neap. p. 676. & 784.

che oggi si chiama *Monte nuovo*, dove non nascono erbe. Simone Porzio Filosofo Napoletano ne fece un trattatino col titolo . *De conflagratione agri Puteolani* .

La Grotta del Cane, *Charonea Scrobes* sta vicino un altro lago chiamato d' *Agnano* tra Pozzuoli, e Napoli a piè del monte della Solfatara, ch'è il *Forum Vulcani*, ed i *Colles Leucogaei* degli antichi . E' scavata a livello della riva del Lago, e così piccola, che appena vi può capire un cane di mediocre grandezza, il quale divien come morto, quando si tiene col muso verso la terra per lo spazio di due minuti; ed in fatti muore, se vi si lascia un poco più, senza buttarlo in questo lago. Io credo benissimo, che se ne possano scavare degli altri sulla stessa linea, e che siano ugualmente mortiferi. Tutto il mistero consiste, che i vapori grossi, che escono dalla terra come un folto, e denso fumo, rendono l'aria meno propria alla respirazione: Oltre di ciò vi è qualche cosa, che stordisce, e di acre, che restringe la laringe, e l'aspera arteria, appanna i polmoni, e trattiene la circolazione del sangue. Dipoi l'acqua del lago, che entra nelle narici, e nella gola del cane, rende l'attività naturale alle fibre, ch'erano irrigidite da i corpi insoliti, e lascia il passaggio libero all'aria, facendo che quei, che si chiamano spi-
riti,

riti, riprendano i loro moti, e la loro direzione ordinaria in tutta la macchina: appunto come quando si butta dell'acqua fresca sopra il viso d'un uomo svenuto. Il cane dunque riprende in questa maniera l'uso del respiro, e tutte le funzioni della vita, nella stessa maniera, che ad un uccello si rende l'aria nella macchina pneumatica. Su questi principj si spiegherà facilmente, come una pistola non prenda foco un palmo sopra il fondo della stessa grotta, e come le torce accese si smorzino subito, che vi si avvicinano. E' rimarchevole ancora, che tutti i cani, che sono stati una volta messi a questa prova, tosto che veggono avvicinarsi qualche curioso, fuggono a tutta forza, quasi temessero di esser nuovamente posti alla già detta sperienza. Michel di Montagna, ed il P. Pardies da una parte, e li materialisti moderni dall' altra agevolmente potranno spiegare, come questo succeda nelle bestie. Ma più si cerca di conoscers questa materia, più si trova incomprendibile, ed oltre i limiti della mente umana.

Tifata Mons, non è solamente il monte di *Caserta*, ma una catena di montagne, *Montium jugum*, da *Monte di core*, vicino *Madaloni*, sino al monte *S. Nicola*. E vero però che sulla montagna, dove sta presentemente *Caserta vecchia*, vi era un Tempio molto celebre

bre

bre dedicato a *Diana Tifasina*, come anche un altro in onore di *Giove Tifasino*. Ercole ancora vi aveva il suo, nel luogo oggi chiamato *Ercole*, da dove prendeva il suo nome il *Pagus Herculaneus*, di cui si fa menzione in alcune iscrizioni di quelle parti.

Massicus, o *Falernus*, *Mondragone*. Permettetemi di dire, che *Massicus*, e *Falernus* non sono una stessa cosa; perchè tutti gli autori convengono, che il monte *Massico* era alla dritta del fiume *Savone*, vicino all'antica *Sinuessa*, ed al castello di *Mondragone*: Tutta la campagna poi dal *Savone*, o *Saone* fino al *Vulturno*, ed al monte *Callicola*, si chiamava *Ager Falernus*, cioè fino al Villaggio, che si chiama oggi *Torre di Francolise*. Da tutto questo ne siegue, che *Massico*, e *Falerno* non sono sinomini.

Il monte *Vesuvio* si chiamava ancora *Vesuvius*, *Vesbius*, ma non mai *Vesetus*, come ha voluto il vostro stampatore. Chiamasi oggi *Montagna di Somma* dal nome d'una piccola Città aperta della Diocesi di *Nola*, la quale sta verso la parte alta, che guarda a settentrione, perchè questa montagna ha due cime conosciute da tutta l'antichità; una delle quali da quando in quando vomita fiamme con certa materia bituminosa; l'altra non fa questo. Alcuni credono che *Veseris* fosse stata una Cit-

tà a piedi della montagna: ma di essa non si vede alcun vestigio. Costantino Porfirogeneta fa menzione di *Pyrchanus* (*) Probabilmente sarà stato in quel sito, dove presentemente sta un piccolo Villaggio con una Chiesa chiamata la *Madonna di Porcbiano*. (**)

Cluverio s'inganna, quando con asseveranza dice, che il Sepolcro di Virgilio era a piedi del monte Vesuvio due miglia lontano da Napoli, dove sta il Villaggio di *S. Giovanni a Teduccio*; giacchè Donato, antico Grammatico, citato da Cluverio stesso, dice che Virgilio fosse sepolto per ordine di Augusto: *Via Puteolanâ ad lapidem secundum*: Il che corrisponde, e perfettamente, a quella piccola fabbrica di mattoni, che comunemente si chiama da tempo antichissimo il *Sepolcro di Virgilio*. Sta questo su 'l pendio del Monte di Posilipo, dalla parte, che riguarda la Città, quasi a piombo su la Grotta per la quale si va da Napoli a Pozzuoli: Questa strada è diametralmente opposta a quella di *S. Giovanni a Teduccio*.

Sull'articolo della *Magna Graecia*. Voi di
vide-

[*] Lib. 2. de *Thematis*. cap. 11. p. 105. edit. Lugd. Bat. in 8. 1617.

[**] Siccome Federico Morel non ha saputo questo, così non ha avuto il modo di poter spiegare la parola Πυρχανος nelle note sopra Costantino p. 155.

videte questa Provincia in due altre parti, che sono *Apulia*, ed *Oenotria* seguitando l'opinione comune: Io però mi prendo l'ardire di ricordarvi, che la *Magna Græcia* era assai più ampia, anzi che comprendeva Napoli, e Cuma; e perciò Golzio fece benissimo, mettendo le medaglie di queste due Città Greche tra quelle della *Magna Græcia*, Massimo di Tiro nella dissertazione 26. dove tratta del Demonio di Socrate, dice che in Italia, e nella *Magna Græcia*, vicino al lago Averno vi era una grotta, dove l'Oracolo dava le sue risposte. Strabone al Lib. VI. mette chiarissimamente Napoli nella medesima *Magna Græcia*, Servio dice in termini formali *Ἰταλία Μεγαλὴ Ἑλλάς id est magna Græcia est appellata, quia a Tarento usque ad Cumas omnes civitates Græci condiderunt*. Seneca dice: *Totum Italia latus, quod infero mari alluitur, Major Græcia fuit*. Potete leggere in Cluverio molti passi Greci, e Latini, che precisamente provano il medesimo, Quindi in un' altra edizione del vostro metodo bisognerà, che diate limiti più ampj alla *Magna Græcia*.

Alla pag. 161. dite *Uria*, *Manfredonia* a quel, che si crede. Io v'assicuro, che non vi è uomo, anche pochissimo informato di queste cose, che ardisca dirlo, sapendosi da tutti, che *Manfredonia* è stata fabbricata sulle ruine di *Siponte*

ponto , ed è lontana da Uria presso a 120. miglia . Uria secondo la testimonianza di *Strabone*, era fra Taranto, e Brindisi, onde non ha niente che fare con Manfredonia . Bisogna correggere il testo di *Strabone*, nel quale si legge *Ὀυρία*, e sostituirvi *Ὀρία*, come è nominata da *Stefano Bizantino*, *Appiano Alessandrino*, e da altri. *Dionigi il Geografo* v. 388. la chiama *Τρία*. E perchè fu Colonia de' Cretesi; perciò nelle sue medaglie si vede il Minotauro

Veneris monumenta nefandae.

Vi si legge sempre *TPINA*, ovvero *ANIPT* alla maniera antica, che Cadmo portò dalla Fenicia scrivendo da dritta a manca: Oggi chiamasi *Oira* nel paese de' Messapj. Voi ne discorrete alla pag. 162.

Arpi, *Argyrippa*, *Argos-Hippium*; conserva il nome di *Arpi*. Fu fabbricata da Diomede tornando dalla spedizione di Troja. Le sue medaglie hanno un cignale, e nel rovescio *APIIANON*. Questo cignale è il Calidonio, perchè Diomede uccise Agrio Re di Calidonia, co' suoi figli; e di là volendo andare ad Argo, fu sbattuto dalla tempesta sulle coste del mar Jonio. Indi avendo fatto qualche servizio segnalato al Re Dauno contro i Messapj, gli divenne genero, ebbe in dote una parte del Regno, e vi fondò molre Città.

E

Se-

Salapina palus non sono altro, che le Saline di *Salpi* non lungi da Barletta. Questa Città fu fabbricata dall' Imperatore Eraclio, di cui si vede un gran Colosso di bronzo nella Piazza pubblica di essa.

Turres Caesaris, Torre Repagone) Bisogna leggere *Torre Repagnone*, ed *Egnatia*, *Torre d' Agnazo*. Qui era la strada *Egnazia* che terminava a Brindisi, come l' *Appia*, ma non era propria per gli carri.

Turres Julianae Torre di Puzeglie) scrivete di grazia *Bisceglia*.

Pagina 162. *Vultur mons* è chiamato oggi *Monticchio*, il più alto monte che sia in questa contrada. Supposto che sia uno degli *Appennini*, gli si deve dare il suo nome particolare per distinguerlo dagli altri, e non il nome generico d' *Appennino*, come voi fate con *Cluverio*. Sulla cima di questa montagna sono due laghi assai profondi, ed alcune acque minerali. Vicino a questi laghi sta un Convento di *Cappuccini* con una antica Chiesa chiamata *S. Angelo in Vulture*, il di cui Abate Commendatario è quasi sempre un Cardinale.

Ranzia vicino a *Petra Galla*) leggete *Banzia*. Questo nome in qualche maniera durà ancora nella *Badia di S. Maria de Bangi*, o di *Vanzi*.

Man-

Mandurium, Mandola ; leggete di grazia, *Mandolea*.

Barosa, *Pacavita*. Probabilmente Voi volevate scrivere *Parabita*, dove nascono eccellenti melloni.

Rudia, e *Rbode* sono ben differenti, come ho di già notato altrove; Questo abbaglio vien da *Stefano*, e da *Strabone*, dove si legge *Ρωδου* in vece di *Ρυδίου*. Voi spiegate *Ruis*, o *Ruse*, che io affatto non conosco, ne intendo.

Pagina 163. parlando dell' *Oenotria*, dite che questa Provincia si divideva in due parti, che sono *Lucaniae*, o *Lucani*, e *Bruttii*. Probabilmente volevate dire *Lucania*, i popoli della quale si chiamavano *Lucani*. Ma lasciamo da parte queste osservazioni in se stesse frivole. *Oenotria*, a parlar giusto, non comprendeva la *Lucania* intiera; perchè secondo *Antiocho Siracusano* citato da *Strabone*, *Oenotria* era la penisola tra'l fiume *Lao*, il quale si scarica nel mar Tirreno, e *Metaponto*, che era su'l mar Jonio verso il Golfo di Taranto: Or la *Lucania* essendo di quà del fiume *Lao*, per conseguenza l'*Oenotria* non comprendeva la *Lucania* dalla parte del mar Tirreno. Leggetene *Strabone* al. lib. vi.

Voi chiamate *Torre*, il *Templum Junonis Argivae*: ma questa parola *Torre* è gene-

rico come quello degli Appennini, che di sopra abbiam detto; bisogna dunque specificare qual Torre. Del resto *Fanum Junonis Argivae*, è *Gifoni*. *Cluverio* mette malamente questo Tempio all'imboccatura del *Silaro*, per non aver ben capito *Strabone*, che dice tutt'altro nel passo citato, per appoggiare il suo sentimento. Voi leggendo le Carte moderne, avrete trovato una Torre all'imboccatura del *Silaro*, e fidandovi troppo a *Cluverio*, siete dato in questo scoglio. Però *Gifoni* sta dentro terra di quà dal *Silaro*, cioè ne' *Picentini*.

Paestum Colonia de' Rodj, oggi chiamata *Piești*, e non *Agropoli*, come vuole *Olstenio*. Voi però dite *Rudera Pesti* avendolo copiato da *Ortelio*, o da qualche altro libro Latino, che dice, che in questo sito vi è *Pesto* rovinato, o pure le rovine di *Pesto*: ma nessun paesano dirà mai *Rudera Pesti*, perchè la lingua Latina affatto non si parla più. Le antichità, che qui si vedono, sono le più belle dell'Italia dopo quelle di Roma. *Agropoli* n'è circa a' sei miglia lontano.

Buxentum, *Pyxus*, *Pixis*, e *Teuxus*, *PolICASTRO*, o *Pisciotta*. In quanto al nome di *Teuxus* *Cluverio* ha osservato bene, che bisogna leggere in *Diodoro Sicolo* Πύξυρα in
ve-

vece di *Τευξάντια*, ed ecco il vostro *Teuxus* svanito. Del resto poi non vi è modo alcuno di sostenere la vostra alternativa *Policaastro*, o *Pisciotta*, perchè *Policaastro* n'è lontano dieci otto miglia a mezzo giorno, e dà il nome ad un golfo particolare, siccome voi avete detto alla pag. 160. Questo è il *Λαίος κόλπος* di Strabone. Ci è grande apparenza che *Pisciotta* sia un nome corrotto da *Pixus*, o da *Buxentum*: non dimeno però non si può dire niente di sicuro su questo particolare. *Cluverio* ha creduto che *Pisciotta* non differisca da *Velia*, che stava di quà dal capo di *Palinuro*, e mette *Pixus* alla Torre della *Fenosa* di là da questo medesimo capo; *Strabone* par che anche il dica. *Ostasio* il mette ancora più avanti nel sito della *Torre Linfeschi*, ma nè l'uno, nè l'altro hanno creduto, che *Pyxus* sia *Pisciotta*. E' vero che *Strabone* mette *Pyxus* tra *Palinuro*, e il fiume *Lao*, e che *Policaastro* sta più vicino al *Lao*; ma da questo non siegue mai che *Pixus* sia *Policaastro*.

Atinum Arene) Bisogna dire *Atina* colla seconda sillaba breve, molto differente da *Atina* nella *Campania*; ed è mediterranea, poco lungi dalla *Polla*, che si crede la *Marcelliana* degli antichi *Itinerarij*. Ecco un'iscrizione, che si legge in *Atena* nel Castello del *Marchese*, che mi è stata comunica-

ta

ta dal Signor Baron di S. Biagio fratello del Signor Abate Antonini.

IOVI. ET
DIS. PENATIBVS
P. NANONI. DIO
PHANTI. AVGVSTA
LES. ATINATES

Alla pag. 164. *Sinus Lacus*. Golfo di Policastro; Bilogna leggere *Sinus Laus*, che prende il suo nome dal fiume *Lao*, oggi *Sapri*, che limita la Lucania dalla parte del mar Tirreno. Non si dubita che questi sieno abbagli dello stampatore.

Heraclea, Policaro. Correggetelo, di grazia, scrivendo *Policoro*. Questo non è, che una gran Villa con eccellenti pascoli, vicino a Metaponto; oggi *Torre di mare*, da dove la Lucania si stendeva fino a *Turio*, altrimenti *Sybari* dalla parte del mar Ionio. I popoli di questo paese si chiamavano già *Cbones*; e si crede che la Città di *Cbona* sia *Belcastro*, ma senza fondamento alcuno.

Grumentum, Clarimonte.) *Grumento* non è *Chiarimonte*, o *Agrimonte*; come per un pezzo si è creduto, ma la *Saponara* nella Diocesi di *Marsico*, come lo dimostrano l'iscrizioni, ed altre memorie trovate in quei contorni. *Olbenio* ancora n'aveva detto qualche cosa.

Cylistamus Fluv.) Bisogna scrivere *Cylistarnus*.
Alla

Alla pagina 165. *Sybatis la Cochile*) Questo è nome che gli è stato dato da *Cluverio*, ma il fiume ha sempre ritenuto il suo antico nome.

Turio era poco lontano dalla imboccatura del *Sibari*, il di cui nome gli era comune: e si chiama ancora *Sibari rovinata*, e non *Torre del Capo*, come pretende *Cluverio*. *Terra nuova* è assai più dentro terra. *Barrio* a torto la crede *Turio*. Tutto che fosse Calabrese non ne sapeva più degli altri.

Clampetia, o *Dampetia*, *Torrano*) Questa è opinione di *Leandro Alberti*, il quale non è stato nè savio, nè illuminato. *Cluverio* la crede l'*Amantea*: Ne parleremo appresso.

Temisa, o *Temese*, *Torre Loppa*) *Cluverio* non dice questo come certo, ma come conghiettura. Anzi non si oppone al sentimento di *Barrio*, il quale crede che *Temisa* sia *Malevitum*, o *Malvito*.

Portus Herculeus, *Tropea*) . E un azzardarsi soverchio parlare decisamente in queste materie, dove i più savj il fanno sempre con riserva. *Barrio* dice, che *Herculis Portus* è *Formicola*, e che *Tropea* viene da *Tropina*. *Olstenio* osserva che il nome di *Tropea* è antico, perchè si legge in *Stefano il Geografo* τρῶς τροπεία.

Emporia Navale Medamae, che si crede
sia

sia il *Portus Orestis, Bagnara*). Questo passo è troppo oscuro , ed ha bisogno di molto rischiaramento . Cluverio riporta un luogo di *Strabone* che dice : *Eo in littore est Medama , urbs eorumdem Locrorum , ejusdemque nominis , haberque vicinum navale cui Emporium nomen . Haud procul est Metaurus amnis , eodemque nomine statio navium .* Il medesimo Cluverio poche linee dopo parlando di *Medama* , e del fiume , che oggi si chiama *Messuna* , dice *Ad cujus ostium dicta laeva ripa haud dubie fuit dicti Oppidi Medamae Navale illud Emporium .* L'Editore di Cluverio vi aggiunse (*Bagnara margini adscripserat auctor ex Calendario suo itinerario .*) Voi vedete chiarissimamente , che queste parole vi sono state aggiunte senza esaminarle ; anzi che volendo fidarvi alla cieca all'opinione di *Cluverio* , arrischiareste troppo col volere stare ad una sola parola , che quegli scrive al margine del suo Giornale , o Calendario di viaggio . Dal fiume *Messuna* sino alla *Bagnara* vi è una distanza considerabile . Il medesimo *Cluverio* alla pag. seguente (1293.) *Portus Orestis utrum citra Metaurum , & Medamam fuerit , an vero ultra hanc inter Taurianam , & Scyllacium* (in questo ultimo caso potrebbe essere la *Bagnara*) *incertum plane est , quando in Medamae situ Plinius erravit*

vit. Copulativa sane particula, &, que est in his
 verbis (*Portus Orestis, & Medama*) plene ma-
 inducunt, uti credam esse eundem locum, qui
 navale Straboni dicitur *Medamae*, proprio no-
 mine *Emporium* &c. Certe tamen, quod statuum,
 nihil habeo. Voi intanto non curate tutte
 queste difficoltà, non ostante che *Cluverio*
 abbia parlato con quella circospezione, e
 riserva, che abbiamo veduta. In quanto a
 me, siccome da molto tempo è, che si
 sta su queste incertezze del *Portus Orestis*, e
 di *Medama*, io mi metterei al sicuro, e non
 ardirei dir nulla di decisivo su 'l già detto
Emporio.

Barrio pretende, che *Portus Orestis* si
 chiami oggi *Ravagoso*. Perchè, dic' egli,
 questo è l'unico, sito dove Oreste imbrattato
 del sangue di sua madre, poteva purgarsi
 secondo l'Oracolo, cioè dove sette fiumi me-
 scolavano insieme le loro acque. Questa con-
 ghiettura non è disprezzabile.

Metanrum Oppido) Probabilmente *Me-
 taura* era vicino al fiume, del medesimo no-
 me, appresso a poco nel sito dove adesso sta
Drosi.

Promontorium Lamesium, o *Lampetes*,
Capo Sovano) E' un errore copiato da *Cluve-
 rio*, Bisogna dire *Capo Suvaro*. Si crede,
 che *Lamesia* sia *Santa Eufemia*. Ma *Olstenio*
 nelle

nelle sue note a Stefano il Geografo, dice che *Lametia* è l'*Amantea*; Ortelio all' incontro prende l'*Amantea* per *Terina*.

Lametia Cerraro, o *Santa Eufemia*) Voi confondete questi due luoghi, per non averne saputo la distanza, nè la differenza tra *Clampetia*, e *Lametia*. Barrio crede, che *Eampetia*, o *Clampetia* sia lo *Cerraro* vicino al *Capo Fella*, ma non ha mai pensato di dire, che il *Golfo di S. Eufemia*, *sinus Terinaeus*, o *sinus Lametinus*, sia vicino al *Cerraro*, che *Olstenio* prende per il *Scidrum* degli antichi. In fatti di Geografia antica bisogna star sempre guardigno.

Alla pagina 166. *Nicosera*, *Nicodro*. Non ha mutato il nome. e chiamasi *Nicotera*. Barrio pretende, che a tempo dell' Imperator *Domiziano* si chiamasse *Medana*, ma senza darcene alcuna prova.

Mamertinum, *Mertorano*) correggete, di grazia, e dite *Martorano*.

Crimisa, *Leziro*) scrivete, *Cird*.

Crotona, o *Croton*, *Cortone*) scrivete *Erotone*, o *Cotrone*, perchè *Cortona* sta nella *Toscana*.

Desfidiae, *Bisignano*) scrivete *Besidiae*.

Sibetina, *Siverina*, o *Seruitina*) scrivete *Siberena*, oggi *S. Severina*.

Petelia, e *Petilia*, *Belcastro*. *Leandro*, e
Bar-

Barrio pretendono, che sia *Policastro*, di cui sopra s'è parlato, e non *Balcastro*. Altri credono, che *Petilia* sia *Strongoli*, vicino al fiume *Neaerbus*, piccola Città Vescovile, che ha portato il nome di *Macellae*, e di *Tiropolis*. I Lucani ed i Bruzj se'l contrastano, e fondano le loro pretese sopra alcune iscrizioni, che han potuto esservi state portate d'altronde. E' vero, che *Strabone* parla di *Petilia* come di Metropoli de' Lucani; ma è vero ancora, che una volta la Lucania comprendeva il paese de' Bruzj, come ha ben osservato *Bochart* nel suo *Canaan lib. I. cap. 33.* e per questo *Strabone*, dice, che *Crimissa* è Città della Lucania non lungi da *Crotona*. Da che ne siegue che i Lucani d'oggi non traggono vantaggio alcuno che *Petilia* sia dal Geografo chiamata Metropoli della Lucania. Né il dotto *Pottero* ha ragione di dire nelle sue note a *Licofrone* (vers. 911.) che *Crimissa* in appresso fu chiamata *Petilia*; perchè *Strabone lib. 5.* dopo aver parlato di *Petilia*, dice chiarissimamente, che *Crimissa* era un'altra Città in queste parti fabbricata dal medesimo *Filottete*: φιλοκτήτης δ' ἐστὶ τῆς ἢ παλαιῆς Κρίμισσας περὶ αὐτὴς τοὺς τόπους.

Un passo di *Valerio Massimo lib. 8. cap. 8.* m'imbarazza non poco. Questo autore parlando d'Annibale dice: *A Petilia classe Africam*

cum repetens, fretò appulsus, dum tam parvo spatio Italiam, Siciliamque inter se divisas non credit, velut insidiosum cursus rectorem Pelorum interemit. Il che è confermato da Servio al 3. dell' *Enaide*. Or in qualunque luogo voi mettiate Petilia, o dalla parte di Policastro sul mar Tirreno, o a Strongoli sul Jonio, non mi par necessario impegnarsi nello Stretto di Messina per andare a Cartagine; o pure le carte non sono esatte, perchè io non ho mai fatto questo viaggio. Parliam chiaro. Il più sicuro è dire, che questa è una favola inventata a capriccio per autorizzare la pretesa origine del nome *Peloro*, che si dà a questo promontorio, che guarda Regio di Calabria; essendo inverisimile, che un sì gran Generale, come Annibale, fosse in una ignoranza così crassa sul sito della Sicilia; d'una Isola così conosciuta, e così poco distante da Cartagine. Egli era cittadino d'una Repubblica, la di cui principale occupazione era la marittima.

Caulonia: Aulonia, Aulon, Castro vetere) scrivete *Castel vetere*.

Pagina 162. *Capo di Rizzuno*) leggete *Capo Rizzuto*.

Alla Pagina 168. voi mettete Ponzia, e Ischia, tra le Isole, che appartengono alla Basilicata. E' vero, che *Cluverio* appoggiato all' autorità di *Strabone*, e di *Plinio* mette le

Uo-

Isole Oenatrie dirimpetto al fiume *Hales*, che oggi chiamasi *Alento* nella Lucania, e che dà a queste Isole il nome di *Ponzia*, e *Ischia* o *Isacia*: ma noi abbiam veduto, che non è cosa sicura a seguitare minutamente *Cluverio*, perchè egli ha più erudizione, che so-
dezza: oggi non si vede alcuna Isola in questo sito; la *Leucosia* stessa non ci è più, essendo unita al Continente, e si chiama *Capo della Licosa*, e per giunta il vostro Stampatore ha detto *Isela* per *Ischia*.

Ecco, Signor mio, quel che ho osservato nel vostro metodo, avendolo letto alla sfuggita. Essendo voi amico della verità non dovete offendervene, perchè finalmente chi è quell' uomo, che possa dire; io non mi son mai ingannato; il mio copista è stato sempre esatto; il mio stampatore non ha fatto un errore? Parmi almeno da quello, che ho detto, potersi conchiudere, che non tutti i Napoletani son poltroni, nè finti. Del resto poi la mia critica non scema punto la stima, che ho della vostra persona, e della vostra erudizione. Ed anzi che avrò sempre in pregio di essere &c.

LET-

LETTERA SCRITTA

A L

SIGNOR

D. MATTEO
E G I Z I O

*A Parigi dal Barone di S. Biase Giuseppe
Antonini da Nap. il 4. Agosto 1739.*



Iveritiss. Amico, e Signor mio
La stima che sempre ho giu-
stamente fatto di vostra per-
sona, e la nostra antica ami-
sizia mi hanno stimolato a
prendermi con voi una cer-
ta confidenza, o libertà: E

siccome vi prego di non averlo a male, co-
sì piacciavi compatirmene, perchè viene da
un fondo d'amore per voi, e per le vostre co-
se. Mi mandaste quattre settimane sono, la vostra
lettera scritta in Franzese al Signor Langlet
du Fresnoy, stampata, mesi sono, in Parigi da
Barois fils, ove di non pochi errori, ed abba-
gli presi in riguardo al nostro Regno di Na-
poli fo fate avvertito. Quando hebbi, non
che la lessi, la divorai, e nel tempo stesso
ammirando quanto degnamente riprendete
gli

gli abbagli di quello, e quanti belli lumi con tal occasione ci date intorno a cotal materia, ebbi tutto il dispiacere di avervi trovato alcuni piccioli trascorsi, che potrebbero al Signor Langlet servir di motivo per nuova brigata. Veggo bene che sono di non molta considerazione, perchè sono cose di fatto; ma coloro che son punti, ne possono fare qualche caso, almeno agli occhi del volgo (che vorrebbe in un Regnicolo, e che delle cose del Regno ragiona) le stesse minutamente osservate. Leggeteli con quell'indifferenza, ch'è propria d'un uomo amico della verità, come voi siete, e ditemi con ugual libertà i vostri sensi, e dove malamente io ragioni, perchè ve ne renda le dovute grazie. Anch'io trovommi aver notato da circa a 300. altri abbagli nella stessa *Geografia* del *Langlet* toccante al Regno di Napoli. Penso mandarli a mio fratello in Parigi, acciò li dia a quello per farne l'uso, che gli piacerà, se mai ne farà una nuova edizione. Ma veniamo a fatti nostri.

Al fol. 8 dove dite, *che l'antica Italia era serminata dalla parte del mar Infero dal fiume Lao, e dalla banda del mar supero dal Sibari*, avrei desiderato ch'avessivo detto qui: *Dalla banda del mar Jonio*; poichè essendo il mar supero anche quello che chiamiamo l'*Adriatico*, è ragionevole che ne parliate con più

pre-

precisione, benchè sia notissimo di essere il *mar Jonio* compreso nel *Supero*, e fare una gran parte d'esso; e questo, perchè Voi al *fol. 66.* avvertite il Signor Langlet, che chiami col nome generale d'Appennino il monte *Vulture* oggi *Monticchio*.

Nel *fol. 9.* scrivete che i *Romani vinsero, e domarono i Sanniti, ed i Lucani*. Convien che vi ricordi avere i Romani ben cento volte vinto i Lucani, ed i Sanniti, ma non mai averli domati come dite; anzi che per non aver potuto domar queste due nazioni (rimaste sole a sostener la guerra sociale) li fecero Cittadini Romani nel DCLXV. della Città colla famosa legge Giulia: E perciò *Strabone al lib. 6.* disse: *Fabius historiae scriptor inquit: Romanos sum demum sensisse divitias, cum eam gentem sibi sociarunt*, perchè col di loro ajuto fecero quelle maravigliose conquiste in Asia, e per tutto; e Voi già al *fol. seguente* dite che furono in appresso considerati come figli di Roma. Solamente *Giovanni Giovine al c. 5. del lib. 3. de varia fort. Tarent.* ha avuto la sfrontataggine di dire che i Lucani avessero avuto qualche subordinazione, o fossero stati soggetti a Tarentini. E dove mai egli (che sicuramente non fu uomo da dozzina) lesse cosa simile? Qual istorico scrisse una così solenne impostura?

Ma

Ma egli per far maggiori le glorie della sua patria, non ebbe ripugnanza alcuna di avanzare una menzogna. E come queste sono frequenti nella di lui opera, ho avuto motivo di chiaramente altrove dimostrarlo.

Al fol. 10. soggiugnete che *Napoli, e Velia erano Città federate jure foederis inaequalis.* Di Napoli non mi ricordo aver letto questa lega ineguale: ma di Velia sicuramente non fu, perchè i Velini oltre del chiamarsi *foederati*, eran già Cittadini Romani: l'*Orazione di Cicerone pro Balbo*, che citate, ce ne fa ficuri: *Civitatem Veliensibus datam de Senatus sententia*; se pur quello non fu ne' primi tempi della Repubblica. Ed a riguardo d'ambidue queste Città leggiamo ivi stesso esser chiamate *foederatae* semplicemente: *Has Sacerdotes video fere aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse, foederatarum sine dubio Civitatum*: e che i Napoletani fossero similmente stati fatti Cittadini di Roma, chiare testimonianze ce ne fa una *pistola* del medesimo Cicerone ad *Acilio*, dove si legge che *L. Manlio una cum reliquis Neapolitanis Civis Romanus factus est*. Con tal occasione dite, che da queste due Città si sceglievano le *Sacerdotesse di Cerere in Roma*. Questa cosa non è assolutamente vera, perchè leggiamo anche esser state prese, e fatte venire dalla Sicilia.

F

L'iscri-

L'iscrizione 4. del fol. 308. di Grutero ce ne fa sicuri.

CAPSONIA. P. F.
MAXIMA
SACERDOS. CERERIS
PVBLICA
POP. ROMANI
SICVLA

Scrivete nel fol. 12. che le due Calabrie Terra di Bari, e d'Otranto, ed una gran parte della Puglia obbedivano all'Imperio Greco. Piaciavi aggiugnervi una gran parte della Basilicata, e forse ancora molti luoghi sul litorale del mar Tirreno fino ad Ischia: Ve ne ricrederà un' Epistola di Papa Leone III. Egli dando notizia in essa all' Imperador Carlo Magno delle stragi, che i Saraceni facevano in quest' Isola, dice: *Ecce quaecumque audire potuimus de Graecorum partibus &c.* Indi soggiugne che l'Imperator Michele mandò da Costantinopoli per ajuto della gente d' Ischia: *Patritium & Spatarios cum stolo.* Questa mia opinione vien ajutata da quel che dice Camillo Pellegrino nella dissertaz. 6. de Duc. Benev. fol. 182. *Nam Graeci integram retinentes Siciliam . . . nec non littoralia Acropolim usque multa, & Campaniae quoque maritimas Urbes.*

Quì stesso dite, che i discendenti di Carlo Magno se mai esercitarono qualche poco di auscultà nel nostro Regno, l'esercitarono coll' armi
alla

alla mano, potevate aggiugnervi, che Ludovico II. vi fu anche fatto prigioniero. *Maillon Ann. Bened. lib. 36.* E siccome scrive *Reginone all' anno DCCCLXXI.* fu anche costretto giurare: *Nunquam se diebus vitae suae Beneventi fines intraturum.*

Al fol. 13. dite, che i *Saraceni furono cacciati d' attorno al Garigliano nel CMXIII.* Pigliami la libertà di dirvi, che quest' espulsione fu due anni dopo, cioè nel CMXV. ricordandovi, che resisti questi Saraceni del Garigliano ormai intollerabili a' vicini, Atenulfo Conte di Capua pregò Costantino VIII. Imperadore d' Oriente a mandarli qualch' ajuto; e questo prontamente di Grecia mandolli Niccolò Patrizio, detto Picinglo, con buon numero di gente. A' Greci s'unirono i soccorsi di Guaimaro Principe di Salerno, di Gregorio Duca di Napoli, di Gio: Duca di Gaeta; e tutti contro a' Saraceni andati (notabile strage di essi fatta) interamente d' attorno al Garigliano li cacciarono: *Funditus de partibus istis eliminati sunt* (dice *Leone Ostiense*) *anno Incarnationis Dominicae nuncentesimo decimo quinto, Indictione tertia, mense Augusto.* Altri per verità nel 916. altri nel 917. come la *Cronaca Pisana*, ed altri fin nel 923. (benchè malamente) come *Sigeberto* riportano questa vittoria, ma nessuno la mette nel 913. come voi fate.

Nel fol. stesso scrivete , che i *Saraceni* si fortificarono su'l monte *Gargano* . Avete in quest' opinione contrario *Camillo Pellegrino* , il quale incolpa gli Autori , che l' un l' altro ciecamente seguitando , hanno scritto : *In monte Gargano* , quando doveano dire : *In monte Gargeliano* .

Allorchè al fol. 19. dite al Signor *Langlet* di aver dato un'idea troppo comune della *Città di Napoli* , avreste anche potuto dirgli , che oltre il suo bel sito , gode di un'aria soavissima , e che in mezzo a' caldi dell' età vi si sentono de' venticelli , che li temperano , Che gli edifizj (in generale almeno) sono belli , e comodi , e costano la metà di meno che in ogn' altro luogo ; ond'è che da trent' anni in quà la Città s'è ampliata più del quarto , e si abita , anche dalle persone mediocri , con indicibil lusso : Che l'acque vi sono sovrabbondanti , fresche , e sane , ed ogni casa ha il comodo di averle , ed in molti luoghi vi sono ancora delle sorgenti : le Colline , ed i luoghi d'intorno producono frutta , ed erbe saporosissime , vini delicati , ed in abbondanza ; il mare li somministra il pesce continuo , e fresco , ed ogni cosa a prezzo bassissimo , sicchè dovevate dirgli , che ha infinite prerogative , e vantaggi sopra tutte l'altre Città d'Europa ; ed il Regno in generale ha dalla natura

tura quanto in cento Provincie si vede, o si può desiderare: Cose tutte da poterli dire con ogni franchezza; perchè sono visibili anche a' ciechi. E se si migliorasse un poco più, specialmente in Puglia, l'agricoltura (miniera inesausta di ricchezze per lo stato) allora si vedrebbe qual veramente sia la feracità, e la qualità di esso.

Al fol. 23. vi è piaciuto dire, che a' Principi Longobardi non riuscè l'idea di fondare Sicopoli. Leggendo l'Anonimo Salernitano al c. 7. del lib. 2. vi ricrederete ch'effettivamente la fondarono; E nella Cronaca Volturnense all'anno DCCCLIV. anche così osservarete. Indi in Erchemperto all'anno DCCCLXIII. trovasi, che la stessa Città *casu, aut judicio superno tota igne cremata est*.

Al fol. 24. rinfacciate al Signor Langlet d'aver detto, che'l porto di Caeta sia uno de' migliori del Regno di Napoli; e soggiugnete, che veramente non è così. Egli non sapendone lo stato presente, merita compatimento, poichè dovette credere a Cicerone, che disse: *An vero ignoratis portum Cajetae celeberrimum, atque plenissimum navibus, inspectante Praetore, a praedonibus esse diriprum?* Credette, che l'opere fattevi da Antonino (secondo quello, che Capitolino scrive) ancora durassero: Pensò che durasse an-

cora nello stato, che lo descrisse *Floro* nel cap. 16. del *lib. 1.* ove lo mette a pari con *Miseno*, e *Baja*. Così foss'egli stato più esatto nell'altre cose del nostro Regno.

A molti non deve piacere, che al *sol.* medesimo chiamiate *Baja* col nome di *Città*. Fu ben essa un luogo di delizie de' Romani, e frequentatissimo anche per i suoi bagni, ma forse mai non fu avuta per *Città*.

Ivi stesso dite, che *Alife* è desolata: Chi ve lo disse, vi ha ingannato. *Alife* è un paese abitato da circa a 1500. persone. Le *Città* *Vescovili* del nostro Regno, (poichè con tal occasione ne parlate) che sono disabitate, sono solamente *Calvi*, ove è il solo Seminario, ed una osteria. *Marsi* nel lago *Fucino* non ha che una gran Chiesa alla Gotica, servita da un sol Prete, e mille ragguardevoli pezzi d'antichità della famosa Capitale de' *Marsi*. *Valva*, oggi unita a *Sulmona*, è desolata affatto; vi si vede solamente un Seminario, ed i vestigj del rinomatissimo *Corfinio*. In *Anglona* non vedesi che la sola Chiesa, ove il Vescovo piglia il suo possesso. *PolICASTRO*, che quantunque abbia quantità di case (avanzo della crudeltà del Corsaro *Barbarossa*) una Grancia de' PP. *Certosini*, ed un Monistero di *Francescani*, non è abitato che da circa a trecento persone. Lo stesso è di *Telesse*, parlando del suo
anti-

antico sito . E finalmente *Capactio* affatto diruto, e disabitato colla sola Cattedrale, dove una volta l'anno si celebra la Messa .

Fol. 28. Non volendo io entrare a vedere se avessero edificato Amalfi (secondo dice la *Cronaca di S. Mercurio*, ed è assolutamente vero) i Cittadini della Molpa , Città ad oriente di Palinuro , allorchè fu distrutta da Bellisario nel secondo viaggio di Sicilia , o pure i Pestani secondo l' erroneo sentimento del *Freccia* ; vorrei frattanto , che *in cambio dell' ottavo Secolo* diceste *del decimo* , giacchè Pesto , come dissi , fu bruciato da' Saraceni nel CMXV. nel qual tempo tanto Voi , quanto alcun altro Moderno , vorreste Amalfi edificata da' Pestani ; e pure Amalfi era allora un luogo , di cui molto conto facevasi .

Al *fol. 30.* dite , che il golfo di Policastro è di là del Capo della Leucostia , e fuori del Seno Pestano , cioè del golfo di Salerno . Sebben sia vero quanto accennate , però da questo senso par che si comprenda , che passata la Leucostia , tosto cominci il golfo di Policastro , lo che non è : Dovevate dire *quarantacinque miglia più in là del Capo della Leucostia , ed oltre il promontorio di Palinuro comincia , o si entra nel golfo di Policastro , già Sinus Talaus , e Vibonensis .*

Ragionando al *fol. 31.* di Vietri , fog-

giugnete: *Che potrebbe essere la Marcina degli Antichi*, Dovete anzi dire sicuramente, che fu la *Marcina*, distrutta poi da' Goti nello stesso anno CDX. in cui fu presa Roma, allora quando passarono per andare in Calabria, o in Sicilia.

Al fol. 32. Due cose dite in un sol capo, cioè che *Capaccio nuovo sia fabbricato co' materiali cavati da Pesto; e che nel luogo chiamato Capaccio vecchio sul monte Calamazio, o Calpazio vi siano abitazioni*. Nè l'uno, nè l'altro è vero: Le abitazioni, che si vedono sul Calpazio consistono in una ventina di casucce affatto dirute senz' abitatore alcuno, dapoichè nel MCGXXVI. secondo *Pandolfo Colennuccio*, e nel MCCXLIV. secondo la *Cronaca Siciliana di Fra Corrado*, fu da' Capitani di Federico II. contro a' ribelli, che vi s'eran fortificati, presa la Città, e bruciata. Evvi adesso, come dissi, solamente una Chiesa, che rappresenta la Cattedrale. *Capaccio nuovo* poi, il quale tre miglia ad Oriente in più praticabil sito è posto, sebben abbia buone case, e bastanti abitatori, neppure ha un sol pezzo de' materiali di Pesto; primieramente perchè la Città è posta vicino a vivi immensi sassi, onde non fu bisogno portarveli d'altronde. E poi troppo care costerebbero le pietre, se si conduceessero per quella
 schie-

schiena di monti da' piani di Pesto, che n' è lontano circa cinque miglia. Questo è visibilissimo ancora, perchè le pietre tutte di Pesto sono tagliate a scarpello, quando per contrario quelle di Capaccio sono rozze, e quali da quelle balze si svelsero.

Al fol. stesso. Potete in questo luogo non dire: *Castell a mare della Bruca credese Velia*, ma assolutamente, e con sicurezza affermarlo. Le sue muraglia, quasi tutte in piedi, quantità d'edifizj, e d'iscrizioni, che vi si veggono, e si trovano, ce ne fan così certi, che non ci lascian luogo da dubitarne. Molti passi, che sono in *Cicerone*, ce lo mostran col dito. Cose, che se'l dottissimo *Cluverio* avesse voluto ocularmente osservare, non avrebbe detto quello gran sproposito, cioè che *Velia fosse stata dove oggi è Pisciotta*.

Fol. 33. Chiamate *Gonza*, in latino *Comsa*, crederei che dovesse dirsi *Compsa*, come già la dite al fol. 46. sebbene al lib. 23. c. 1. di *Livio* si trovi chiamata anche *Cossa*.

Ivi ancora ed al f. 45. vi è piaciuto più tosto credere ad *Okstenio*, che a *Pirro Ligorio*, ed aver la *Cedogna per l'antica Aquilonia*. Vuò ricordarvi un luogo di *Livio*; onde vedrete, o che l'*Aquilonie* furon due, o che indubitatamente una ne fu nel Sannio; poichè non era lontano da *Cominio*. Il sito di *Cotarnio*
non

non si dubita qual sia, perchè ancor oggi ritiene il suo nome. Il luogo di *Livio* è al *lib. 10. cap. 27. e seqq.* Egli è così minuto in descriver le marce, e disegnarci i luoghi, che sembra ancora, che col dito cel mostri, narrando quanto i *Consoli Papirio, e Carvilio* intorno a quelle due Città fecero. *Sigonio de antiq. jur. Ital. c. 20.* descrivendo le Città de' Sanniti, vi annovera *Aquilonia: Milonia, Aquilonia, Amiternum;* e quindi soggiungo, che nè meno l'*Aquilonia del Sannio* sia *Agnone*, siccome *Pirro Ligorio* mostrò di credere.

Avete poi decisamente detto quì stesso, che *Trajano avesse lastricato la via Appia da Benevento a Brindisi.* Dovrei uniformarmi al vostro sentimento, che sempre ho venerato, se avessimo qualche grave Autore, che ce ne assicurasse, ma anzi mi muove l'autorità di *Giusto Lipsio* nel 2. di *Tacito* al n. 75. che contrario dice così: *Nam Appius ipse non hercle ultra Capuam perduxit, nec potuit quidem, ut fines tunc erant imperii Romani. Perduxit postea sive C. Gracchus Tribunus, qui Curator Viae Appiae, non leviter in eam impendit, sive Augustus, de quo inscriptiones priscae S. P. Q. R. QUOD VIAE MUNITAE SUNT. Nam certum aliquid non alii, non ego inveni.* Parole, e sentimento che copio da *Parvino de Urbe Rom.* il quale così

così avea scritto: *Viam Appiam ab Appio quidem Capuam usque perductam ; hinc vero a C. Caesare Dictatore Brundisium, praefertim cum in ejus vita Plutarchus dicat : C. Caesarem cum illi bujus Viae cura esset commissa, ingentes prodegisse pecunias ; quod ut magis credam facit, quod Appii tempore Romanorum ditio non ad Brundisium, sed vix usque Capuam se extendebat ; poco dopo soggiugnendo : Eam, ut prodit Dio, restituit Trajanus, fa comprendere che quest' Imperatore non la fece, ma la rifece, la ristaurò. Nè punto mi muove il marmo d' Ascoli portato da Grutero al fol. 151. 2. ove leggesi di quest' Imperadore :*

VIAM. A. BENEVENTO
BRVNDVSIVM.PECVN.
SVA. FECIT

quando in antichissimi Autori abbiamo, che altri l' avessero fatta, ed a quel FECIT si deve aggiugnere un RE, onde leggesi RE-FECIT.

Fol. 34. Dite che Teramo sia nell' Apruzzo Ultra, Capitale d' una Provincia, e con un Tribunale indipendente da quello dell' Aquila. Vi pregarei situar Teramo più tosto in Apruzzo Cirra con un Tribunale indipendente da quello di Chieri, sebbene sotto il Preside di questa Provincia, e non già di quello dell'

dell' *Aquila*, che niente ci ha che fare. Anzi ricordovi, che la Provincia di Teramo in quanto al Tribunale fu divisa da quella di Chieti nel MDCLXXXVIII. coll' occasione del gran numero de' fuorusciti annidati in que' luoghi, vicini allo stato Ecclesiastico: l'iscrizioni che sono nella Sala di quello ce 'l mostrano.

Fol. 35. Supponete què che *Salpi non sia lontano da Canne*. In Puglia per altro, ove tutto è piano, forse non vi è parsa gran distanza quella di quindici miglia, e più sino al mare, presso a cui M. Otilio la trasferì, siccome da *Vitravio* nel c. 4. del lib. 1. *Plinio* al lib. 3. c. 11. la chiama *Salapia: Annibalis meretricio amore inclyta*. Da *Livio* è in mille luoghi nominata, e *Varrone* ancora de R. R. c. 7. ne fa menzione come di luogo di cattivaria.

Nel *fol. 37.* dite che *Canosa sia una Prepositura Regia*: Pregovi a dirla di *Collazione Pontificia*, ed aggiugnetevi che ancora vi si vede il Sepolcro del famoso Boemondo Principe d' Antiochia, figlio primogenito di Roberto Guiscardo.

Què stesso vi siete ingannato, dicendo che *Gravina sia il solo luogo del Regno, ove siano Cicogne*: Sulle murgie (come chiamano) della Terza quantità grande io n' ho vedu-

duto, e ricordomi altresì, essendo ragazzo, averne avute due da vicino Palinuro; oltre che molti altri luoghi del Regno n' hanno.

Non v'è dubbio che *Taranto* fu sempre nimico a' Romani; ma non è assolutamente certo, come dite al *fol. 38.* che solo chiamasse Pirro in Italia. Col rilegger la vita di questo giudizioso Capitano, scritta da *Plutarco*, vi ricordarete che furonvi ancora i *Sanniti*, i *Lucani*, ed i *Messapi*, e che questi tutti offrirono metter in piedi ventimila cavalli, e trecencinquanta mila fanti per sostener quella pericolosa guerra,

In questo stesso *fol.* v'è piaciuto dire assolutamente che'l *Porto di Brindisi* è *guasto*, o *chiuso*, o (come volgarmente diciamo) *ciecato*. Qui bisogna distinguere, e sapere, che i porti di Brindisi son due: l'interiore, ed il più vicino alla Città, anzi che quasi tutta intorno la cinge, è quello, che capace di grandissimo numero di navi, ed a cui per istrettissima bocca si entra, è chiuso: L'esteriore, ed all'uscir di questo primo, è formato, e coperto da un'Isola, su di cui stà fabbricato un Forte con un buon presidio. Questo porto è bello, grandissimo, ed intero, poichè per qualunque arte, e spesa non si può mai chiudere: E quando mai non vi piacesse starne al detto di me, che diligentemente l'ho più volte

volte osservato, converrà almeno crederlo a *Lucano*, il quale al *ver. 616.* delle *Civili*, dopo aver descritto la Città di Brindisi, e l'arrivo di Pompeo nella medesima, così del porto esteriore ragiona :

*Nec tamen hoc arctis immissum faucibus
aequor*

*Portus erat, si non violentos insula Coros
Exciperet saxis, laxasque refunderet undas,
Hinc illinc montes scopulosae rupis aperto
Opposuit natura mari, fluctusque removit,
Ut tremulo starent contentae fune carinae.*

Antonio Galateo de sit. Japig. così anche ce 'l descrive : *Interior portus turribus, & catena clauditur* (a tempo di quest' Autore non n' era stata atterrata, e chiusa la bocca, come poco dopo fu fatto) *exteriorem hinc, atque hinc scopuli, & insularum objectus protegit.* Ma prima, e meglio di tutti avevalo descritto *Strabone* al *lib. 6.* ed *Irzio* nel 3. delle *Civili*, quando parla di *Libone*, che occupò quest' Isola, onde vi ricrederete dell' abbaglio.

Rinfacciando nel *fol. 39.* al Signor *Langlat* di aver trascurato di riferire alcuni generi di cose, che produce la *Calabria*; e recitandoli Voi, vi siete scordato metterci il sale, di cui in *Alsomonte* sono copiosissime miniere.

Che a *Bochart* sia venuto in testa di voler denominare l' *Italia* dalla parola *Fenicia, Itaria,*

ria, quasi dixeris picariam regionem, non fa maraviglia a' dotti, che conoicono il bizzarro pensare di questo dottissimo Autore, ma che Voi allo stesso *fol. 39.* mostriate di seguirlo, non è piaciuto a' vostri amici. *Ellanico, Varrone, Columella* la voglion detta da *Bovi*, chiamati nell'antica greca lingua *Ιταλοι*. *Tucidide*, e *Dionigi Alicarnasseo* da *Italo*, che ne fu Signore. Vedete dunque se sia più sicuro creder a quello, o a questi.

E' stato stimato abbaglio positivo de' pratici de' luoghi l'aver detto al *fol. 42.* essere *Frosolone un Casale vicino Aversa*: Per verità v'ingannate. *Frosolone* è vicino *Isfernìa*, che vuol dire nel *Sannio* un miglio lontano da *Molise*: così vi siete ingannato di più di quaranta miglia.

Al *fol. 43.* scrivete che l' *Aquila* fu fabbricata dagli avanzi d' *Amiserno*, e di *Forcone*. Pigliomi la libertà di dirvi, che non solo *Cirillo* (che la storia di quella Città accurata, e fedelmente ha scritto) nol dice, ma gli archivj, e le scritture tutte di essa vogliono che l' *Aquila* fosse fabbricata dal concorso di novanta nove piccioli luoghi di quei contorni, cioè che ogn'uno di essi ce ne mandò quel numero, che puòè, o li piacque, e ciascuno vi ebbe il terreno a proporzione, e misurato per edificarvi. Di quell'antiche, e prime ca-
fe

se ancora se ne veggono alcune verso la porta ;
 che chiamano di *Bazzano* ; anzi quasi ogni
 paese vi edificò la sua Chiesa ; e da quì viene
 che oggi vi sono circa quindici Collegiate . In
 oltre attualmente i rispettivi Cittadini dell'
 Aquila godono le rendite demaniali de' paesi ,
 onde già partirono i di loro Avi, ciascuno del
 suo ; e sono distintissimi più che la Tribu de-
 gli Ebrei non furono . *Forcone*, che pochissi-
 mi abitatori allora aveva, vi mandò forse i
 suoi come gli altri, ma *Amiterno* non potè
 far questo, perchè fin da' tempi di *Narsete*
 era già stato distrutto da' Goti, e bruciato ;
 nè altro vi rimase che un bellissimo Anfitea-
 tro, che bello, e intero da me veduto nell'
 anno MDCCXX., poi con estremo dispiace-
 re quattr'anni appresso, trovai che gli uo-
 mini del vicino paese cominciavano a barba-
 ramente demolirlo . Non v'è dubbio che al-
 cuni scrivessero, che prima di *Federico II.* suo
 Fondatore vi fosse stato un luogo anche chia-
 mato l'*Aquila*, ed ivi appunto, ove oggi di-
 cesi *S. Maria dell' Aquila* in un' angolo della
 Città ; ed è quest' opinione giustamente fon-
 data nella lettera 9. del lib. 6. di *Pietro delle*
Vigne, dove distintamente si vede l'ordine
 dell'edificazione di quella Città, e leggesi an-
 cora quanto poco sopra ho detto, dicendosi :
Inter Furconem & Amiternum. Nella Crona-

L. AIENVS. L. F. Q. BAEBATIVS SEX. F. AEDEM. DEDICAR.: N.

(a)

IOVIS LIBERI. FVRFONE. A. D. III. IDVS. QVINTILEIS. L. PISONE. A. GABINIO. COS. MENSE. FLVSARE
 COMVLATEIS. OLLEIS. LEGIBVS. ILLEIS. REGIONIBVS. VTEI. EXTREMAE. VNDAE. QVAE. LAPIDE
 FACTA. HOVIVSQVE. AEDIS. ERGO. VTEI. QVE. AD. EAM. AEDE. SCALASQVE. LAPIDES. IAVCTVENDO
 COLVMNAE. STANT. CITRA. SCALAS. AD. AEDEM. VERSVS. STIPITESQVE. AEDIS. HVMVS. TABVLA
 MENTA. QVAE. VTEI. TANGERE. SARCIRE. TEGERE. DEVEHERE. DEFIGERE. MANDARE. FERRO. OETI
 PROMOVERE. REFERRE. FAS. QVE. ESTO. SEI. QVOD. AD. EAM. AEDEM. DONVM. DATVM. DONATVM. DEDICATVM
 QVE. ERIT. VTEI. LICEAT. OETI. VENVM. DARE. VBEI. VENVM. DATVM. ERIT. ID. PROFANVM. ESTO. VENDITIO
 LOCATIO. AEDILIS. ESTO. QVEM. QVOM. QVE. VEICVS. FVRFENS. FECERINT. QVOD. SE. SENTIVNT. EAM. REM
 SINE. SCELERE. SINE. PIACVLO. ALIS. NE. POTESO. QVAE. PEQVNIA. RECEPIA. ERIT. EA. PEQVNIA. EMERE
 CONDVCERE. LOCARE. DARE. QVO. ID. TEMPLVM. MELIVS. HONESTIVS. SEIT. LICETO. QVAE. PEQVNIA. ADEAS
 RES. DATA. ERIT. PROFANA. ESTO. QVOD. D. M. NON. ERIT. FACTVM. QVOD. EMPTVM. ERIT. AERE. AVT. ARGENTO
 EA. PEQVNIA. QVAE. PEQVNIA. AD. ID. TEMPLVM. DATA. ERIT. QVOD. EMPTVM. ERIT. E. S. REBVS. FADEM
 LEX. ESTO. QVAE. SEI. DEDICATVM. SIT. SEI. QVI. HEIC. SACRVM. SVRVPVERIT. AEDILIS. MVLTATIO. ESTO
 QVANTI. VOLEIT. ID. QVE. VEICVS. FVRF. MI. PARS. FIFELTARES. SEI. APSOLVERE. VOLEN. SIVE. CONDEMNARE
 LICETO. SEI. QVEI. ADHVC. TEMPLVM. REM. DEIWINAM. FECERIT. IOVI. LIBERO. AVT. IOVIS. GENIO. PELLEIS
 CORIA. FANELI. SVNTQ.

(a) Scilicet V. C. Anno DCXCV. Ante Christum LVIII. Aliis DCXCII.

cosa, perchè il *Fortore* va a sboccare in mare colà, dove i gioghi del monte Gargano s'abbassano, e finiscono, e vi è il suo porto. Da questo al *Tiferno* sono ben quindici miglia, e sbocca in mare sotto le mura dello stesso *Campomarino*, che li sta ad oriente. Ad occidente poi del fiume, ma in distanza di sei miglia, ed anche sul mare, è posto *Termoli*. Così parmi che *Cluverio* non si sia in questa volta ingannato, ma ben le carte moderne abbiano fatto un notabilissimo errore, ponendo *Campomarino* sul *Fortore* in cambio del *Tiferno*, ed in conseguenza il Signor *Langlet* ha detto il vero. Io ne son testimonio di veduta.

E quanto dice il Signor *Langlet*, e quanto Voi al *fol. 44.* vi avete aggiunto, non è vero. *Castel Subequo* è vicino *Gagliano*, quanto a dire, che non può esser *Pentima*, che n'è più di otto miglia lontano, e sta vicino *Corfinio*, detto poi *Italico* a tempo della guerra sociale, ed oggi *Valva*, o *S. Pelino*. E' similmente un capriccio del medesimo Signor *Langlet* volerci far credere che *Marrubium* sia *Morrea*, non *Morro* ignobilissimo luogo vicino *Collelungo* circa sei miglia dalle sponde del *Fucino*. Affatto colà non ho potuto mai veder segno d'antica cosa, onde possiamo crederlo il *Marrubio*, Capitale de' *Marrucini*. Qualche somiglianza di nome non ci deve far cotanto arditi. E se

mi si dimanderà dove creda io che fosse stato il *Marrubium*, schiettamente confesso non saperlo, dico solamente che dovet' essere verso *Ottucchio*, giacchè *Dionigi Alicarnasseo* al *lib. 1.* parlandone come di una terra degli *Aborigini*, la situa vicino *Issa*, *Isola del lago Fucino*; *In ejusdem stagni intimo recessu*, che secondo il *Febonio*, era dove dicefi *Ottucchio Silio Italico*, il quale fu paesano di questi luoghi (essendo nato in *Corfinio*, o sia *Italico*) par che lo voglia non lontano da *Alba*, scrivendo così nel *8. lib.*

*Marruvium veteris celebratum nomine
Marri*

*Urbibus est illis caput, interiorque per udos
Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.*

Dalla mia opinione è poco lontano il sentimento dell' *Olstenio*, che al *fol. 151.* a *Cluverio* crede essere il *Marruvio*, o *Marrubio* quattro miglia più ad occidente, cioè dove oggi si dice *S. Benedetto*, e veggonsi immente ruine: Ma io credo che quì fosse stata la *Capitale de' Marfi*. Da altra banda non posso non maravigliarmi del citato *Cluverio*, il quale con troppa franchezza al *lib. 2. c. 9.* dell' *Ital. ant.* vuole che 'l *Marrubio* sia vicino al *Velino*, o *S. Susanna*, solamente perchè ivi sia un luogo chiamato *Maro*, senza ricordarsi delle distan-

stanze, e delle misure distintissime dell' *Alcarnasseo*; quando essendo capo di tante Città, come si è mostrato, e nel *marmo VI.* di *Reinegio fol. CXIV.* chiamata *Splendidissima*, avrebbe meritato che quei paesani alcuna cosa ne sapessero.

Crederei, che 'l nome di *Ariano* potesse avere la sua origine più tosto da *Ara Jani*, che da *Ara Dianae*, come Voi vorreste al *fol. 44.* Sono belli pensieri, e forse nè l' uno, nè l' altro farà vero.

Giacchè seguitate il parere d' *Ambrosio Leone*, che nel suo *Libro de Agro Nolano* pensa essere l' *antica Pompei nel luogo oggi detto Civita* (che forse no' l dice chiaramente nel c. 11. del *lib. 1.*) seguitatelo ancora nel *fol. 48.* a credere, che la *Torre dell' Annunziata* era il sito dell' *antica Stabia*, mentre alcuni vorrebbero l' *Oplontos*, o *Opolentos* nella *Torre del Greco*, e l' *Ercolano* vicino *Resina*. Se poi l' *Ercolano* fosse la *Torre del Greco*, ficcome moltissimi pretendono, e forse non malamente, allora non si può far a meno di lasciar pacificamente *Stabia* più a mezzo giorno, e situare l' *Oplontos* nella *Torre dell' Annunziata*: *Stabios*, *Sarnum*, *Pompeis*, *Opolentis*, *Merclanium* (o *Herclanium*, *Ercolano*) *Neapolis*, dice l' *Anonimo di Ravenna*, Autore del settimo secolo al *lib. 5.* della sua *Geografia*.

Volete con *Cluverio* al fol. 49. che l' famoso *Cajo Mario* avesse avuto una Villa intorno *Miseno*. Che l'avesse avuta intorno a questi luoghi, non abbiain bisogno saperlo da *Cluverio*; ce lo disse *Plutarco* nella vita di quello. Parlando *Pietro Lasena* al fol. 39. del suo *Ginnasio* del dove veramente potess' essere stata questa Villa, cadde in un grandissimo abbaglio, perchè volendo capricciosamente emendare un luogo di *Cicerone* all' *epist.* 1. del *lib.* 7. pensa che la medesima sia stata scritta al *C. Mario* sette volte *Consolo*. Narra *Cicerone* in questa lettera gli spettacoli, e giuochi dati da *Pompeo* nella consecrazione del di lui Teatro (lo che cadde nel suo secondo *Consolato* con *Craso* nel 695. di *Roma*). Se volessimo intendere del rinomato *Mario*, faremmo, contro la fede della Storia, viver questo trent'anni di più, quando si sa che morì nell'anno 664. nel settimo suo *Consolato*. Convien dunque assolutamente dire, che quello era *Mario Gratidiano*, il quale ammalato nella sua Villa di *Baja*, ed a *Miseno* vicinissima, non aveva veduto gli spettacoli. Piacciavi di rilegger la pistola già detta, e vedrete, che la Villa era d' un altro *Mario*, onde verrà ad emendarli il *Lasena*, che dice le seguenti parole: *Stava Mario l' Arpinate nella sua Villa questa scoperta, ed in particolare quella del proprio gabinetto di*

sì gran Capitano toccando il Re dell' eloquenza nell' epistola , che gli scrisse , &c. E poi questo Mario era più tosto un uomo di lettere , che un soldato , siccome il confessa lo stesso Cicerone non solo in quell' epistola , ma nella 15. a Trebazio lo chiama dottissimo uomo ; e verisimilmente è lo stesso , che al 3. de offic. è chiamato anche *propinquus noster* , perchè M. Tullio suo Avo aveva sposato la Sorella di M. Gratidio de legib. 3. & 5. Anzi secondo la sentenza del Perizonio al 3. dell' *Animadv. Istor.* deve quello chiamarsi *M. Mario* , e non *C. Mario* , e che fosse passato per adozione nella famiglia de' Marii ; talchè il fratello come di loro parente, fu da Catilina ucciso, e da lui stesso portato il capo a Silla nel Tempio di Apollo, dove questo trovavasi, de peris. Conf. 3. Ed il C. Mario, che Plinio al lib. 33. c. 9. e lib. 34. c. 6. fa autore del provar le monete, fu figlio del Mario ucciso da Catilina ; avvertendo ancora che non poteva nemmeno essere il figlio del sette volte Consolo , perchè questi essendo anche Consolo nel 668. si uccise dentro Pre- neste : così gli anni non s'accordano , ed io non fuor di proposito ho voluto mostrarvi un sì notabile anacronismo del *Lafena* , che fa il minutissimo critico a tutti .

In varj luoghi scrivete *Agropoli* . Venendo questa voce dal Greco , anzi essendo in-

teramente greca *Ἀκρόπολις*, come Voi meglio di me sapete, significante *Arx urbis, munitio ad ejus praesidium, & securitatem*, giusta il sentimento di *Suida*, crederei che dovesse scriversi *Acropoli*.

Al fol. 50. dite, che la *Compulteria degli antichi era di là del Volturno*: siete stato ingannato da chi ve l'ha detto: Dovevate dire di quà; e *Livio* al lib. 23. c. 30. chiaramente ci dimostra l'abbaglio: *Et circa Capuam transgresso Vulturum Fabio post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant. Combulteriam, & Trebulam, & Austiculam Urbes, quae ad Poenum defecerant, Fabius vi cepit*. Palsò dunque Fabio o nel luogo chiamato Trifisco, o poche miglia più sopra; e per sotto Cajazza alla dritta del fiume camminando, prese l'anzidette Città. *Compulteria* si crede che fu verso dove si dice a *S. Ferrante*, dentro la di cui Chiesà, e fuori si veggono dell' iscrizioni, e de' frammenti di marmi, stendendosi in giù sulla dritta del *Volturno*, ma non arrivava al luogo oggi detto *Compustella*, nome corrotto da *Compulteria*, e dove vedesi il resto d' un superbo antichissimo ponte; poichè ivi (oltre dell' essere di là dal fiume, cioè a sinistra del medesimo) affatto non si vede, nè si trova cosa d' antico. Ben al di sopra verso *Dragone* ho veduto scavare

un

un gran Sepolcreto rozzissimo, che non poteva essere che di servi; e torcendo verso *Cajazza* nella *Villa* di *D. Antonio Benciuvenga* fu scoperta in un grossissimo piedestallo di travertino l'iscrizione, che feci nettare; e quantunque ve l'avessi già mandata, pure non sarà inutile tornarla a riferire:

TI. CLAVDIO. TI. F. NER.....
 PR. PONTIFICI M.
 PATRI. TI. CAESARIS
 CONLEG.....PONT.....COMBVLTV.....
 DD. (a)

Che poi vogliate che si scriva *Cubulteria*, e non *Combulteria*, o *Compulteria*, me ne rimetto alla stessa iscrizione di *Cajazza* da Voi riportata, ed a questa mia, dove, siccome anche nel testè citato luogo di *Livio*, leggesi il contrario: In *Plinio* poi trovasi scritto col P. onde vuol credere che di ambedue le maniere si scrivesse.

Al fol. 59. laddove parlate del *Lago Lucrino*, mancato fin dall'anno 1538. (quando per un tremuoto vi forse un monte, oggi chiamato *Monte nuovo*) dite che nel medesimo non cresce erba. Questo fu ne' primi anni di cotal cangiamento, e per molti ancora in appresso;
 ma

(a) Di questo Tib. Claudio Nerone n'abbiamo appresso il Signor Muratori nelle sue *Iscrizioni* al f. 223. n. 1. un'altra memoria, che trovasi in *Celano*.

ma adesso è quasi tutto coltivato nelle sue falde .

Non vuol contrastarvi il *Tempio*, che *Diana* aveva nel *Tifata*, ma potrebb'essere, che non fosse stato sulla cima di quello, siccome volete al *fol. 62.* ma colà dove oggi si dice *S. Angelo*, sulla dritta della via, che va a *Trifisco*; e vi ricordo il lungo discorso, che su di questa mia opinione insieme avemmo anni sono .

Correggete il Signor Langlet al *fol. 66.* e volete, che la *Badia*, ch'egli chiama *Rantia*, debba chiamarsi *Bantia*, *Bangi*, o *Vanzi*. Qual fosse l'antico nome di questo luogo, si ricava dalle parole d'*Orazio* nell'*Ode 4. Carm. lib. 3.*

*Quicumque celsae nidum Acherontiae,
Saltusque Bantinos, & aruum
Pingue tenet humilis Ferenti.*

Qual sia il nome d'oggi, vi assicuro che non è nè *Bangi*, nè *Vangi*; ed il nome di *Banze*, e *Vanze* tennelo questa *Badia* dall'ottavo fino all'undecimo secolo . *Leone Ostiense* parlando di certa donazione fatta da *Grimoaldo* al Monistero di *Monte Casino*, dice: *Alio quoque praecepto concessit in hoc loco Monasterium S. Mariae in Banze*; ed il *P. Lublin* notis. *Abbas. Ital.* più chiaramente alla pag. 406. il dice: *Abatia sive Monasterium S. Mariae in Van-*

Vanze, alias *Banze*. Su quest' articolo m'è convenuto nella 3. parte della mia *Lucania* dimostrare un grandissimo abbaglio di *Cluverio*.

Nel fol. 67. emendate il Signor *Langlet*, che chiama *Mandola* l'antico *Mandurio*, e volete che debba dirsi *Mandolea*. L'accurato, e dottissimo *Antonio Galateo de situ Japigiae* dice, che non sia nè l'uno, nè l'altro, ma *Casalnuovo*: *Hujus (Mandurii sc.) in extrema parte occidentali ex veteribus ruinis constructum est Oppidum, quod Casale novum dicunt.*

Con troppa asseveranza ci assicurate nel fol. stesso, che l'*Enotria* non comprendeva quella parte della *Lucania*, ch'è posta sul mar *Tirreno*, ed il dite per sentimento d'*Antioco Siracusano*. La cosa non è così certa, che non abbia contrario *Dionigi Alicarnasseo* sul cominciare del *secondo Libro*. Ivi dice, che gli *Enotri* non arrivarono, che insino a *Pesto*, ch'è quanto a dire, all'ultimo confine occidentale della *Lucania*: *Oram Tarentinum inser, & Poestum protensam habuerunt.* *Sofocle* nel *Trittolemo* riportato dallo stesso *Dionigi* al lib. 1. facendo da *Cerere* dimostrare a *Trittolemo*, in quali luoghi debba andare per seminare le biade dateli; allorchè viene all'occidentale lato d'Italia, ivi fa stare gli *Enotri*; nè

restringe i limiti col fiume Lao.

Τὰ δ' ἐξόπισθε χεῖρὸς εἰς τὰ δεξιά, Οἰ-
νωτρία τὲ πᾶσα,

Καὶ Τυρρηνικός Κόλπος, Λιγυσικὴ τε γῆ
σε δέξεται.

*A tergo ad dextrum latus est sita terra
Oenotria,*

Tyrrhenicusque sinus, ac Liguria.

Marziano di Eraclea, o sia Scimno Cbio nella descrizione della terra con molta maggior chiarezza cel dice:

Προσεχεῖς δὲ τῆτος (εἰσι) πάλιν Οἰνω-
τριοι.

Μέχρι τῆς Ποσειδωνιάδος ὀνομασμένης.

Rursum contermini sunt his Oenotrii

Usque ad illam, quae Posidonia vocatur.

Il volete più chiaro? Voi già sapete, e m' avete insegnato, che *Posidonia*, o sia *Pesto*, è quattro miglia vicino al *Silaro*, e' l *Silaro* è l'occidental limite della *Lucania*. Lo stesso *Antioco*, che fate Autore della vostra sentenza, appresso il citato *Dionigi* al *lib. 1.* è al mio sentimento uniforme: *Antiochus Xenophanis haec diserte scripsit de Italia bona fide, secutus sermones veterum: Terram banc, quae nunc Italia dicitur, olim tenuerunt Oenotrii.* Pochissimi poi furon quegli Autori, che restrin-

sero

fero i termini dell'antica Italia al fiume Lao; gli altri tutti li diedero per limite il Silaro. Ci fa più forti in nostra opinione *Plinio*, il quale al c.7. del *lib. 3.* vuol che l' *Isole Enotri-di*, che sono all' incontro *Velia* nel *Cilento*, mostrassero di aver avuto quì lor dominio gli Enotri: *Contra Veliam Pontia, & Isacia, utraeque uno nomine Oenotrides appellatae; argumentum possessae ab Oenotriis Italiae.* E se ci vorrem servire dell' autorità di *Cluverio*, ancor uniforme la troveremo. Egli nella *Sicilia* scrive: *Opici tunc habebant Campaniam ad Silarum usque amnem; hinc vero ad Siculum usque fretum Oenotrii.* Così se vi piacerà limitar i confini all' Enotria col Silaro dopo il contrario sentimento di tanti, ne starò al vostro giudizio.

Dite ancora quì, che *Metaponto* sia verso il golfo di *Taranto*. Pregovi a dire: *In mezzo al golfo di Taranto*, perchè sarà più correttamente detto in questa maniera.

Rinfacciate nel *fol. 32. e 68.* a *Cluverio* che abbia situato il *Tempio di Giunone Argiva* in *Marcina*, ed all' imboccatura del *Silaro*. Come questo sarebbe un error grandissimo di un tant' Uomo, converrebbe per vostro onore citare i luoghi, dove quegli il dice. Indi par che mostriate di credere essere stato il *Tempio già detto colà, dove è Gifuni*, e che si chiama

mi

mi perciò *Fanum Junonis*, e correggete *Cluverio*, che lo situò come sopra all'imboccatura del Silaro, per non aver bene interpretato *Strabone*. Non è già nuova questa vostra opinione, ma è pur troppo volgare: perdonate la mia libertà. Tutti i buoni Autori, che scrivono questa storia, o sia favola, dicono che Giasone co' suoi Argonauti per quà passando, avesse rizzato un Tempio a Giunone Argiva; altri scrivono sull'orientale, altri sull'occidental riva del Silaro, ma niuno verso *Gisuni* il mette, a riserva di *Pietro Lafena* nel suo *Ginnasio* al fol. 204. il quale sfrontatamente lo asserisce per *costantissima credenza dell' antichità a noi fedelmente dagli Scrittori tramandata*. *Plinio* al c. 3. del lib. 3. il situa al lato occidentale: *A Surrento ad Silarem annem xxx. m. pass. ager Picentinus fuit, Tuscorum Templo Junonis Argivae, sub Jafone condito, insignis*. *Strabone* per contrario, il mette a sinistra, cioè al lato orientale. Μετὰ δὲ τὸ σῶμα τῆ Σιλαιρίδος Λευκανία, καὶ τὸ τῆς Ἡρας ἱερόν τῆς Ἀργείας, Ἰάπωνος ἱδρυμα. *Post Silaris ostium Lucania est; O Junonis Argivae Templum, quod a Jafone constructum fuit*. Ma *Plutarco* in due sole parole decide questa controversia. Narrando egli nella *Vita di Pompeo* i disordini, che faceano i pirati nel Romano Impero, dice che aveano anche

po-

posto mano a' Tempj, sin' allora stati intatti, ed in venerazione, e che avevan saccheggiato anche quello di Giunone Argiva nella Lucania:

Τῶν δὲ ἀσύλων, καὶ ἀβάτων πρότερον ἱερῶν ἐξέκοψαν ἐπιόντες τὸ Κλάριον, τὸ Διδυμαῖον, τὸ Σαμοθράκιον, τὸν ἐν Ἑρμιόνη τῆς Χθονίας ναὸν, καὶ τὸν ἐν Ἐπίδαυρῳ τῆς Ἀσκληπιοῦ, καὶ τὸν ἐν Ἰσθμοῖ, καὶ Ταινάρῳ τοῦ Ποσειδῶνος τῆς καὶ Ἀπόλλωνος τὸν ἐν Ἀκτίῳ, καὶ Λευκάδι. τῆς δὲ Ἡρας τὸν ἐν Σάμῳ, τὸν ἐν Ἀργῷ, τὸν ἐπὶ Λευκανίῳ. *Tempia haec sunt inviolata, asyla, adytaque vastare. Clarium, Didimejum, Samoethracium, In Hermione Phanium Telluris: In Epidauro Aesculapii, & in Istmo, & Taenaro, atque Calabria Neptuni: In Actio, & Leucade Apollinis: In Samo, Argisque, & in Lucania Junonis.* Ma di questo lungamente ho parlato nella seconda parte della già detta mia *Lucania*.

Desiderarei che l'opinione di essere stato *Pesto Colonia de' Rodiani* fosse stata del Signor *Langlet* più tosto, che vostra al medesimo *fol. 68.* perchè affatto non è autorizzata da Scrittore alcuno, per quel poco che io ho letto. *Pesto* fu fondato da' Dorei col nome di *Posidonia*. Indi vi vennero i *Sibariti*, o *raminghi*, per essere stata la di loro Città distrutta da *Cotroniati*, o come *Coloni*, e ne cacciarono i primi. Quando poi vi capitarono i Lu-

cani, assoggettirono quest' ultimi. Io veramente non ho letto molti libri; ma per quei pochi, che ho veduti, non ricordomi aver trovato che i Rodiani avessero mandato mai Colonia alcuna in Pesto. Se avete Autor che lo scriva, piacciavi dinotarmelo; ed allora farebbe a proposito citarlo nel testo, o nel margine, perchè moltissimi faranno nel mio errore. *Scilace* solamente disse che Pesto, e *Velia* fossero state Colonie de' Turii: *Posidonia*, & *Velia Thuriorum Coloniae*, ma con un errore intollerabile, perchè Turio fu edificato quando ambedue queste Città erano già in piedi. Vedeste mai nascer un figlio prima della madre?

Il Signor *Langlet* chiamò il golfo di *Policastro Sinus Lacus*: Voi al fol. 70. l'avvertite a dire *Sinus Laus*, che piglia la sua derivazione dal fiume *Lao*. Quando altrimenti non vi parebbe, meglio sarebbe detto *Sinus Talaus*; poichè troverete bene chiamarsi *Laus* il fiume, ma non mai, o rarissimo, ed appresso poco buoni Autori *Sinus Laus* il golfo di *Policastro*, ch'è lo stesso che il *Sinus Vibonensis* degli antichi. Giustificasi tutto ciò dal c. 5. del lib. 3. di *Plinio*: *Oppidum Blanda* (ch'è *Mara-tea*) *flumen Batum* (dove si dice *Bato Marco*) *Laus amnis. Fuit & oppidum ejusdem nominis*, (edificato dagli *Argonauti* col nome di *Talao* ch'era

ch'era uno di essi) *Ab eo Brutium litus, portus Parthenius Phocensium* (ch'è il Diamante) *Sinus Vibonensis*.

Ci dite in questa stessa luoga, che 'l medesimo fiume *Lao*, limite della Lucania sul mar Tirreno, sia oggi chiamato *Sapri*. L'abbaglio di chi vi disse tal cosa, è di ben venti miglia. Tra *Sapri*, ed il *Lao* vi è tutto il Territorio di *Vibonati*, di *Maratea*, di *Castrocucca*, *Papafidara*, *Tortora*, e *Bato Marco*. *Sapri*, ove sono bellissime vestigia d' antichità con un buon porto, se fosse nettato, è indubitatamente o il *Vibo ad Sicam* (a differenza del *Vibo Valentia*, ch'è *Montelione* come benissimo sapete) ond'è venuto il vicino Paese chiamato *Vibonati*, o è Colonia de' *Sibariti*, che dopo la ruina di loro Città l'edificarono, *Frontino* il chiama *Vicum Saprinum*. Il *Lao* di *Erodoto*, pure da' *Sibariti* edificato, è quello che da *Strabone* vien detto *Talao* sulla foce del fiume *Lao*: Nè occorre credere, che le grandi antichissime ruine, tutte laterizie, che si veggono un miglio più sopra di *Laina* a destra del *Lao*, siano del *Talao*, perchè sono dell'antica *Tebe Lucana*, rammentata da *Catone*; ciò che ne dica *Barrio*, il quale senza fondamento alcuno vorrebbe questa *Tebe* dove oggi sonoli *Luzzi*, cioè dentro la *Bruzia*;

H

sen-

sentenza che io altrove ho lungamente rigettata,

Due cose avanzate nel medesimo foglio, Una che *Policoro* sia l'antica *Eraclea*, e l'altra che sia vicino *Metaponto*. Come queste notizie non vi sono state date puntuali, permettetemi che io, il quale centinaia di volte sono stato su i luoghi, distintamente ve n'informi, *Policoro* è quello che da *Strabone* vien chiamato *Polium*, . . . *Jones, capto oppido, quod indigenarum erat Aboriginum, illud appellasse Polium: Eraclea* era cinque miglia più ad oriente sul fiume *Siri*, oggi *Sinno*. *Similiter est inter Sirin, & Acirin Heraclea, aliquando Siris vocitata*: l'antico Itinerario *Peutingeriano* di poco differisce. Questo ingannò *Cluverio*, e *Cluverio* ingannò Voi,

THVRIS

SEMNVN -- Questo è il *Siri*, o il *Sinno*.
HERACLEA IV.

Stefano autorizzò l'inganno, quando disse: *Siris Urbs Italiae prope Metapontum: mutato autem nomine etiam Policum dicta*: l'*Eraclee* eran due: una fra terra, e l'altra dove oggi in mare sbocca il *Sinno*: *Postea Heracleopolis supra mare paulum, & navigabiles amnes duo, Aciris (oggi Acri) & Siris, super quo est Civitas Trojana, a qua procedente tempore deduc-*

ducti a Tarentinis Coloni, Heracleam tenuerunt. Haec ipsa Heracleensium fuit emporium; distabat autem ab Heraclea quatuor, & viginti stadiis. Ecco come minutamente cel dilegnò Strabone. Diodoro Sicolo al lib. 12. con poca varietà il conferma: Porro in Italia Tarentini Siris incolas alio migrare cogunt; & suorum Colonia illic deducta, urbem, cui nunc Heraclea nomen est, condunt. Appunto in questo luogo fu la prima battaglia fra Pirro, e Romani, e'l nome di Siris ha non pochi Autori ingannato, confondendolo stranamente col Liris, e coll' Ercolano del Sannio mentovato da Livio. Floro, ed Orosio, oltre di Giornande, e Goffredo da Viterbo furon fra questi. Da altra parte poi Metaponto non è vicino Policoro, come dite, ma fra mezzo vi sono li terreni della Scanzana, e di S. Basile, e fino a S. Salvatore, che hanno più di quindici miglia di estensione. E questi uniti alle cinque miglia, che sono da Eraclea a Policoro, di poco differiscono dalla misura di Strabone, anzi puntualmente vi corrispondono, se faremo un miglio con sette stadj secondo l'opinione di moltissimi: Deinceps quidem est Metapontus, ad quam ab Emporio Heracleae stadia sunt CXL.

Di Metaponto oggi non si vede che un avanzo di un Tempio (tenuto dal Volgo per

la *Scola di Pitagora*) con dodici colonne all'impiedi sopra una piccola eminenza, non lontano dal *Bradano*, altro termine della Lucania dalla parte del mar Jonio: E quì di continuo si trovan medaglie, ed avanzi di antichi edifizj. Il luogo è chiamato da'Paesani *le Mensole*, e così trovasi nominato in molte carte dell' Archivio Benedittino di *Montescaglioso*, perchè si crede che ivi appunto si fossero *Ottaviano*, ed *Antonio* abboccati, e stati a pranzo insieme. E' vero che un poco più a tramontana, e dove si dice *Torre di mare*, si trovano ugualmente dell'anticaglie, anzi in maggior copia, onde si potrebbe credere che sino colà *Metaponto* si stendesse; ed il fa verisimile il saperli che il *Bradano* sicuramente ha mutato letto, non passando adesso più per sotto al ponte chiamato di *Campagnoli* tra *Cirifalco*, e *S. Salvatore*, ed anticamente correndo per dentro il Territorio di *Ginosa*, sboccava in mare per quel vallone, che chiamasi *Galaso*, o ivi presso. Ho dovuto rubbar questa notizia alla terza Parte della mia *Lucania* per mostrarvi che siete stato ingannato colle distanze di questi luoghi, e conosco essermi troppo difuso per una lettera.

Nel *fol.* medesimo dite che la Città di *Chona* fu creduto, ma senza fondamento, essere *Belcastro*. Avete detto benissimo *senza fon-*
da-

damento alcuno, perchè i Popoli Choni erano attorno al Siri, siccome si legge in Strabone, in *Licifrone*, ed in tant'altri, e *Belcastro* sta più di ottanta miglia in là dentro la M. Grecia. Questo fu un sogno di *Barrio* nel *lib. 4. de sit. Calabr.* che altrove ho io lungamente rifiutato.

Poco appresso dite che *Grumento* sia la *Saponara*: Potevate dire che sia vicino la *Saponara*; dove ogni giorno si trovano dal comune nostro amico Signor Arciprete Danio bellissime anticaglie.

Scrivete al *fol. 75. trovarvi imbarazzato per un luogo di Valerio Massimo nel lib. 8. c. 8. in qualunque luogo sia Petilia, o a Policastro sul Tirreno, o Strongoli sul Jonio*. Quest' imbarazzo viene dal non essere a vostra notizia, che in Regno sian due *Policastri*: Uno è quello di Principato Citra, e dite bene che sta sul Tirreno presso al mare; l'altro è sul Jonio verso quella parte che riguarda *Cotrone*, ed è venti miglia lontano dal mare. *Barrio* al citato *lib. 4.* pontualmente descrive quest'ultimo *Policastro*; ed è quello che fu creduto essere la *Petilia*, di cui *Livio*, e tant'altri fan parola. Dopo quanto Voi saggiamente intorno a cotal sentenza avete detto nel *fol.* precedente, vi si potrebbe soggiugner quello che son per dire, che all'intutto è contrario al comune

volgar sentimento: Giudicarete Voi se io bene, o male ho pensato, e vi vuò Giudice, e Parte. Dico dunque che le *Petilie* furon due; una è quella che fu edificata da *Filottete* sul *Jonio*: E questa sebben fosse creduta Capitale della *Lucania* (che pure allora fin colà, anzi fino a *Reggio* si stendeva secondo l'opinione di *Scilace*, e di altri Autori) egli però è un manifesto errore. L'altra *Petilia* fu in mezzo al *Cilento* sul monte oggi chiamato *della Stella*, ove anche oggi si vedono immense fabbriche; e questa è quella che fu la *Capitale della Lucania*. La sola autorità di *Plutarco* basterà a chiarircene: Ma io vuò qualche cosa aggiugnervi. Quest' Autore nella *Vita di Crasso* descrivendo la battaglia fra' Romani, e *Spartaco* sulla *Palude Lucana*, che vuol dire presso le mura di *Pesto*, dice che questa dopo essere stato sconfitto da *Crasso*: ἀναχωρῶντι πρὸς τὰ ὄρη Πετηλῖνα: *Accessit ad Colles Petilios*. Su questi Colli appunto, che non sono che quindici miglia lontani da *Pesto*, sono le grandi ruine della *Petilia Lucana*: Che se *Spartaco* avesse dovuto andare sino alla *Petilia* di *Filottete* nella *M. Grecia*, avrebbe avuto di bisogno di più settimane di cammino per eseguirlo; e poi per quale strada? Anzi da quello che lo stesso *Plutarco* soggiugne, si vede, che *Spartaco* già battuto, e seguitato dal Legato, e dal

Que-

Questore di Crasso, voltatosi contro de' medesimi, e loro facendo fronte, ferì il Questore, il fece o nel giorno stesso, o nel susseguente.

Che *Petilia* fosse colà nel Cilento, cel conferma il marmo trovato nelli *Matonni*, tre miglia lontano da quella, poichè parla de' confini stabiliti fra' *Velini*, e *Petilini*. Ognun, che mediocrementemente sia istrutto della Storia, sa che Velia fu dove oggi dicesi *Castell'a mare della Bruca*, sette miglia distante dalla *Petilia del Cilento*. Eccone l'iscrizione che oggi trovasi nella Villa del Configlier Altimare all' *Arenella*.

L. VARILIO. SANNAE
 QVOD. EIUS. ARBITR. . . . RITE. RECTE
 DE. FINIBVS. CVM. VELIENS. ACTVM. SIT
 LIMITIBVS. CONSTITVTIS
 CIVI. OPTIMO
 ORDO. ET POP. PETELINORVM

Tengo in mia casa un gran frammento d'un altro marmo continente un Decreto de' *Petilini*, con cui concedono alcune prerogative a i *Volcentani* (che come Voi meglio di me sapete, sono quei di *Buccino*) detti da' Latini più comunemente *Volcejani*) col peso di dover loro contribuire ogn' anno tremila moggia di *frumento ottimo*. Pur troppa spesa ci farebbe corsa, se questo grano avesse dovuto condursi sino alla *Petilia* della *M. Grecia*, dove di più i terreni sono fertilissimi di biade, lo che non

è nella *Petilia* del *Cilento*. In oltre in alcune domestiche mie scritture del MDXXVII, parlandosi di questa collina, si dice: *In loco ubi dicitur Civita Petella*; nome sicuramente corrotto da *Petelia*, o *Petilia*.

Fol. 77. Non vi piace aver detto il Signor Langlet che *Pontia* ed *Ischia* sieno *Isole appartenenti alla Basilicata*, e credete che l'abbia detto in fede di *Cluverio* appoggiato all'autorità di *Strabone*, e di *Plinio*, e che ciò non sia vero. Pregovi a credere che v'ingannate, e che 'l *Langlet*, e *Cluverio* abbiano detto il vero. L'errore di quello è di aver detto, che l' *Isole* (le quali *Plinio*, e *Strabone* situano *contra Veliam ante agrum Lucaniae*) appartengano alla *Basilicata*, quando non è così; ma il dilui errore è un errore volgare, cioè di aver creduto, che la sola *Basilicata* sia l'antica *Lucania* in tempo che non n'è, che una parte.

Indi soggiugnete, che dal *Cilento* non si veggono più queste famose *Isole Enotridi*, e che l'*Isola della Leucosia* oggi non vi sia, ma sia attaccata e riunita al continente. Siete scusabilissimo, perchè ne siete stato a credito d'altri. La *Leucosia* è ancora *Isola* bella, e buona, di circonferenza quanto vi si potrebbero seminare due tomoli di grano: Fra essa e 'l continente passano tutto giorno le barche. L'*Enotridi*

tridi poi, quando l'aria è chiara, si veggoño, e distinguono benissimo, benchè lontane. Io l'ho ipessissimo vedute fino nel passato Aprile, che fui nella mia Terra di S. Biase; e con molta attenzione osservai *stare esse per dritta linea opposte a Velia*, appunto come *Plinio* scrive. Vi rinnovo la mia osservanza, e vi supplico di pigliare in buona parte questa mia libertà, mentre divotamente vi bacio la mano.



R I S P O S T A

D I

D. M A T T E O

E G I Z I O

Da Parigi a 14. Settembre 1739.



Ignor mio, ed Amico Riveritiss. Con infinito piacere, e colla debita stima io ricevei a suo tempo il riverito foglio, col quale vi è piaciuto onorarvi, ed ammaestrarmi in data de' 4. del caduto. Imperocchè io giudico, che la più certa prova di una costante sincera amicizia, e benivolenza sia quella di renderci avvertiti degli abbagli, e rimetterci sul dritto sentiero, dal quale per ignoranza de' fatti eravamo devianti. Vi rendo dunque grazie immortali dell' avermi con tanta gentilezza comunicato le vostre osservazioni su la mia lettera al *Signor Langles*. Ma con pari candidezza vi dico, che quanto mi piace la vostra giudiziosa critica, altrettanto

tanto mi dispiace che ninn'altro de' nostri Letterati amici di costì me n' abbia detto un benchè picciolo sentimento; come avete Voi fatto, quando a qualch'uno di essi aveva già comunicato la maggior parte della mia lettera.

Prendo la libertà d' indebolire; se non potrò superare le vostre dotte obiezioni. E credo che come ambidue noi non abbiamo altra passione che d' indagare la verità; me ne saprete buon grado; anzi che nò.

Sul *fol. 25.* dite che *Alife non sia desolata*; poichè ella è abitata da 1500. persone. Non farà desolata in senso stretto Grammaticale, ma sembrami ben desolata al paragone di quello che fu in altro tempo. E mille e cinquecento persone son forse popolazione bastante per una Sede Vescovile? Tanto vero che 'l Vescovo fa sua dimora ordinaria in *Piedimonte*; e non in Alife, come ei sarebbe tenuto secondo i Canon. Oltre di che da tutti gli uomini di quelle contrade ho sempre udito dire, che quella Città sia presso che disabitata a cagion dell' acque stagnanti; e dell'aere malfano.

Circa *Amalfi fol. 28.* Io non presto alcuna fede al *Freccia* in fatto di storia; ma per dimostrare bene ch'egli siasi altamente ingannato, ei fora d'uopo trovar fatta menzione di *Amalfi*, come esistente, e popolata prima della

della distruzione di *Pesto*. Pure *fiabene che si emendi l'Epoca dell'VIII. Secolo*, che vi dispiace.

Che i *Saraceni* si fortificassero sul monse *Garigliano*, e non sul *Gargano* contra l'autorità di molti e molti Scrittori, parmi un bel pensiero del *Pellegrino* per tirar tutte le cose alla sua *Campania*; ond'è che di *Critico* egli divenga *salvator* *Visionario*. Egli è vero che i *Saraceni* si trattennero molti anni nelle vicinanze del *Garigliano*; ma ciò non fa ch'essi dapprima non si fossero fortificati altrove. Da due nomi *Liri*, e *Giani*, che convengono allo stesso fiume, si è potuto per corruzione formare il nome odierno di *Garigliano*, ma non mai quello di un monte. Almeno in qualche Scrittore de' bassi secoli si averebbe a trovar mentovato il *Monte Garigliano*: il che, quanto a me pare, non mi sono mai abbattuto a leggere. Se i *Saraceni* avessero occupato i piccioli monti al di sopra *Minturna*, si farebbono poscia facilmente impadroniti di *Sessa Pomezia*, e forse anche di *Capoa*: ond'è credo che eglino non si discostassero punto dal mare, e dalle vicinanze di *Traceto* per ricevere più facilmente i soccorsi di *Africa*.

Sul fol. 32. dice che più sicuramente *Pesto* fu fabbricato co' sassi presi dalle balze, ov'era *Capaccio vecchio*, che non *Capaccio nuovo* dalle
rui-

ruine di Pesto. S' elle erano balze quasi inaccessibili, troppo gran fatica avrebbero durata i Pestani. Essi si servirono senza dubbio di quelli, che dal Paese somministravansi, le di cui *miniere* oggi sono *sepolte*. Il punto sta, se i poveri Fondatori di *Capaccia nuovo* avessero tali facoltà, e tal potenza da prendere i materiali dalle balze, quando più facilmente potean servirsi degli avanzi di *Pesto*. Imperciocchè non tutte le piccole case di *Pesto* dovean esser fabbricate di pietre quadrate, come son quelle che si osservano nel circuito delle sue mura, e negli avanzi delle *superbe Basiliche*. Anche oggidì veggiamo con altra spela, e magnificenza farsi gli edificj pubblici, che non si fanno i privati: anzi dove abbondano i macigni, veggiamo aver gli Architetti adoprato volentieri i cementi, o sia frantumi per fare un corpo più indissolubile di fabbrica; ed io l'ho osservato nelle vestigia de' *Palagi di Tiberio nell'Isola di Capri*; ove son da ammirare le mura composte di picciolissime schegge di pietre, che han resistito al tempo, e si sostengono a perpendicolo, avvegnachè al di sotto ve ne manchino molti palmi orizzontalmente, e pure quell'Isola è tutta un vivo falso, cui si dà figura regolare con gli scalpelli, come scorgesi nel Chiostrò della Certosa. Da ciò voglio inferire, *che dalle ruine di Pesto potean pren-*

prenderfi i sassi minori, ed informi, e facili ad esser trasportati per acqua infino a Capaccio nuovo. Che se poi questo è distante assai dal mare, ed è fabbricato con sassi grandi, io ho il torto, per esser stato troppo credulo a' detti, ed agli scritti altrui.

Sul *fol. 33.* in proposito della *Cedogna* ho dato volentieri fede all' *Olstenio*, più che a *Pirro Ligorio*, la di cui fede è assai dubbia presso gli Eruditi. Non avrò difficoltà di credere, *esservi state due Aquilonie; una nel Sannio, come dite, l'altra ne' confini della Puglia, e degl' Irpini, di cui dee intendersi l' Itinerario Gerofolimitano.*

CIVITAS RVBOS	M.XI.
MVTATIO AD QVINTVM DEQIMVM	M.XV.
CIVITAS CANVSIO	M.XV.
MVTATIO VNDECIMVM	M.XI.
CIVITAS SERDONIS (cioè HERDONIA)	M.XV.
CIVITAS AECAS	M.XVIII.
MVTATIO AQVILONIS	M.X.

Aecas, o Ecae nell' Itinerario attribuito ad *Antonino* è manifestamente diverso da *Aeclanum*: il che non essendo stato bene osservato, è stato cagione che alcuni abbian preso *Aeclanum* per *Frigento*: ma rendendosi a *Frigento* il nome di *Aeca*, 18. miglia lontano da *Ordonia*, si vede chiaro, che *mutatio Aquilonis* sia la *Cedogna*, e che l' *Olstenio* non siasi ingannato.

Fol.

Fol. 35. Se ho creduto *Salpi* non lontano da *Canne*, o dal *passo di Canne*, colpa è della *Pianta* che vidi fatta da un *Tavolario*. Me ne rimetto al vostro giudizio.

Che la Prepositura di Canosa fusse di *nominazione Regia*, fummi detto anni sono quando l'ottenne il nostro amico.

Fol. 37. Circa le *Cicogne di Gravina*, così mi ricordo di aver letto, e forse in *Cluverio*.

Fol. 24. Non sarà piaciuto, che io abbia chiamato *Baja Città*; perchè gli uomini non si persuadono di quel che non ha lasciato vestigia; e perchè gli *Storici*, e *Poeti Romani* ne danno più tosto un'idea di villeggiatura. A cotesto modo nè anche *Miseno* sarebbe stata Città, perchè non è rimasa altra idea, che del suo porto; e pure ella fu *Vescovile*. Ma se *Baja* non fu Città, com'ebbe nome da un compagno di *Ulisse*, *Strabone lib. 5.* come dunque parlando di essa lo *Scoliaſte di Licofrone v. 694.* dice: ἀφ' οὗ φασὶ κληθῆναι Βαιᾶς τὰς νήσους, καὶ πόλεις, καὶ τὸν Βαιῶν λιμένα? Vi fu dunque la Città di *Baja*, donde un ragazzo sul dorso di un *Delfino* andava a scuola a *Pozzuoli*.

Fol. 38. So che *Brindisi* abbia due porti come *Tolone*, l'uno interiore, l'altro esteriore, e che l'interiore, che sarebbe più sicuro per una grande armata, sia chiuso per i Vascelli gran-

grandi, e che perciò l'aria sia resa mal sana. Il fallo mio si è di non averne parlato con tutta la distinzione necessaria. Ne fui informato circa 30. anni addietro da D. Antonio di Felice, che ivi era stato Giudice, e Governatore.

Fol. 42. Che vi sia nel Sannio un Casale detto Frosolone, non lo pongo in dubbio; ma mi ricordo benissimo aver udito dire da' Contadini de' Casali di Napoli: Domani (per esempio) andremo al mercato di Frosolone; parlandone come di un luogo non lontano da Averja. Forse è fatto della mia memoria, e dicean Teverola.

Fol. 43. Egli è notissimo, che l'Aquila nel sito presente sia stata edificata dall'Imperador Federigo II. ed alquanti secoli dopo la distruzione di Amiterno; ma niente impedisce, che gli Amiternesi si fossero da prima dispersi nelle campagne vicine, e perciò contribuissero a popolar l'Aquila; onde sempre sarà vero, che sianvisi ridotti gli avanzi di Amiterno, e di Forcone. Io non me l'ho cavato di testa mia, ma da' libri.

Quanto a *Campomarino*, l'autorità di *Plinio* non mi muove tanto, quanto la vostra, perchè tutti i Critici convengono ch'egli saltasse, senza serbare alcun ordine, da un luogo all'altro; e se mal non mi rammento, anche

che lo stesso *Cluverio* li dà questa taccia ; Onde siegue che le Carte antiche , se fian fatte colla guida di *Plinio* , non debbano anteporsi alle moderne ; e che non ostanti le di lui parole , *Cliternia* non fosse miga nel *Sannio* presso *Larino* , ma non lungi dal mare , dove vien figurata nella Carta del *Cluverio* .

Fol. 67. Non è il *Barrio* quel che m' induce a credere , non *esser* l' antichissima *Italia* da cercarsi oltre a' limiti della sua *Calabria* , ma *Strabone* , e gli *antichi*. Concedo che gli *Enotrj* stendessero poscia le loro conquiste ; ma non ne siegue , che i paesi conquistati divenissero *Enotria* propriamente detta . Così i *Sanniti* si distesero nella *Campania* , e nella *Lucania* , ma nè quella parte della *Campania* , che loro ubbidiva , divenne *Sannio* , nè parte della *Lucania*. Poterono adunque gli *Enotrj* posseder un tratto di paese infino a *Pesto* ; e contuttociò gli *antichi* posero il *Fiume Lao* per confine tra la *Lucania* , e la *Bruzia* dal canto del mar *Tirreno* .

Quanto ad *Eraclea* non può farfi a meno di starne a detto degli antichi . I *Trojani* raminghi la edificarono a simiglianza della distrutta Patria (*Schol. Lycoph. v. 978. Athen. Dipnosoph. l. 12.*) Il luogo par che fosse

fosse stato prima abitato dagli Ateniesi ; poichè lo stesso *Scoliaſte v. 987. 990.* dice che eſſi ne furono ſcacciati dagli *Achivi di Co-rrone* ; venuti in ſoccorſo de' Trojani. Quivi diceano eſſer ſtato uccifo Calcante, e Mopſo, figliuoli di Apollo *v. 980. e 1047.* *Queſta ſteſſa Città fu detta Siri*, o dal nome di una Donna Trojana, o dal fiume Siri, oggi *Acri*, che le paſſava da preſſo, ſecondo *Plinio lib. 3. c. xi.*

Egli è vero che *Strab. lib. 6.* dice eſſer *Siri* ſtato l' *Emporio*, o *Navale* di *Eraclea* 24 ſtadj, o ſia tre miglia da eſſa lontano ; ma ciò ſi dee intendere della foce del fiume *Siri*, comoda al caricamento delle navi, e preſſo alla quale poteano eſſer magazzini per le mercatanzie ; e, come notò il *Cluverio*, egli è un error manifeſto del *Traduttore di Strabone*, allor ch' ei vi pone una Città detta *Heracleopolis*. La diſtanza di tre miglia è propria per un caricatojo, come credo che ſia oggidì quel di *Roffano*, ma non per un'altra Città diſtinta. Lo ſteſſo *Strabone*, dopo aver parlato di *Lagaria*, oggi *Lagandara*, pone *Eraclea paulum ſupra mare* ; Il che conviene beniffimo ad *Eraclea*, ſeguendo il corso del *Siri* ; il quale non è da conſonderſi col *Senno*, alquanto da eſſa lontano, detto volgarmente *Sinno*,

Come nell' antica Troja vi fu un Tempio
di

di *Minerva detta Poliade*, i Trojani edificatori di *Eraclea*, ne edificarono uno simile; perlochè la stessa *Eraclea* fu detta *Poliaeum* (non *Pollium* come l'appella il Traduttore di *Strabone*). Testimonio *Stefano Bizantino*: Πολιτειον πόλις Ἰταλίας ἢ προτερον Σίρις καλεμένη. Al Tempio di *Minerva Poliade* apparteneano i terreni compresi nella misura fattane dagli agrimensori, e descritta in Dialetto Dorico in quelle *Tavole di bronzo*, che fur trovate circa sette anni addietro nel territorio di *Pisticcio*. Io n'ebbi una copia fatta da persona, che non intendea nulla di Greco; onde (a) non se ne può cavare il minimo lume: ma è chiaro che là dove *Strabone* appella il Tempio di *Minerva Iliade*, debba leggerfi *Poliade*; quantunque avuto riguardo all'origine, quel d'*Iliade* non istia affatto male. *Siri adunque, Eraclea, e Polico furono una cosa stessa*: Oltre al citato *Stefano*, lo afferma anche lo *Scoliaсте di Licosfrone* v. 978. benchè con ordine contrario: Dicendo Voi dunque che *Policoro* sia il *Pollium* di *Strabone*, ed essendo certo che *Poliaeum*,

(a) Trovansi queste tavole in mano di un nostro Cavaliere quanto nobile, altrettanto letterato, il quale le fa con molta proprietà, ed eleganza intagliare; ed usciranno alla luce colle sposizioni di un chiarissimo letterato Napoletano, nelle quali gli eruditi troveranno tutto il piacere.

liaeum, & *Heraclea* fussero una cosa stessa, bisogna che mi concediate esser *Policoro lo stesso* ch' *Eraclea*.

Quanto alla vicinanza tra *Eraclea*, e *Metaponto* ho per me le parole di *Stefano Bizantino* = Σίρις πόλις Ἰταλίας πλησίον Μεταπόντου. *Strabone* conta, egli è il vero, 200. stadj, o fian 25. miglia per mare da *Taranto* a *Metaponto*, il che conviene benissimo a *Torre di mare*. Pone 140. stadj, o sia 13. miglia $\frac{1}{2}$ da *Metaponto* ad *Eraclea*; ma ciò non è contrario a *Stefano*, perchè essi non parlarono di due ignobili Villaggi, nè di *Eraclea*, e *Metaponto*, come sono oggidì, sepolte nelle loro ruine, ma di due gran Città, senza dubbio confinanti di territorio. Ciò bastava per dirle vicine in quel tempo ch' esse fiorivano. Parimente oggidì può affermarsi per ragion di esemplo, *Velletri* vicina a *Roma*, *Capoa* vicina a *Napoli*, *Orleans* vicina a *Parigi*. Basta che non vi sia Città molto cospicua per lo mezzo; onde la distanza di 140. stadj da *Eraclea* a *Metaponto* non si potea contare per lontananza. I Villaggi sì che non si ponno dir vicini quando son distanti più di quattro, o cinque miglia. Il mal consiste in questo, che io scrissi coll' idea troppo immersa nell' antichità; onde le mie parole pag. 71. par che facciano il sito di
Era-

Eraclea, e di *Metaponto* affai più vicino: e perchè il lettore non è obbligato ad entrare, secondo le mie parole nella stessa idea dell'antico stato delle due Città, onde potrebbe credere, che le loro ruine sian prossime, perciò avrebbe potuto dirsi = *les Campagnes* (cioè di Policoro, o Eraclea) *etoient limitrophes de celles de Metapontum.*

Fol. 76. Io non ho dato *per vero* che *Petilia* fosse *PolICASTRO*; ma ho riferito la falsa opinione dell'*Alberti*, e del *Barrio*. Voi, colla Iscrizione comunicatami confermate mirabilmente la vostra della *Petilia Lucana*: ma egli sarebbe da indagarfi, con quale aggiunto ella venisse distinta dalla *Petilia* di *Filottete*.

Delle *Enotridi*, e di *Leucosia* confesso di esser stato male informato; come altresì del fiume *Lao*, e di (b) *Sapri*: anzi mi ricor-

I 3 da

(b) Appunto stando questa lettera sotto il torchio, essendo stata trovata in *Sapri*, e data al Signor Baron Antonini la seguente iscrizione, s'è stimato a proposito come inedita inserirla qui

D. M.

L. SEMPRONIO

L. F. POM. PRISCO

AED. DVOVIR.

DES. V. A. XXV.

MEN. VII.

SI NON ANTE DIEM CRUELIA FATA FVISSENT
HIC PATER, ET MATER DEBVIIT ANTE TEGI.

da aver aggiunto quel *Sapri* in correggendo le stampe senza alcun esame, ingannato da un libro, letto poche ore prima. Il che si disdice assaissimo a colui, che si pone a censurar gli altri.

*Scimus, & hanc veniam petimusque,
damusque vicissim.*

Perdonate, vi supplico, la tardanza della risposta, ed attribuitela alle molte mie occupazioni; le quali però non m'impediranno mai di dirmi con tutto l'ossequio

Sig. D. Giuseppe Antonini
Barone di S. Biase.

Devotiss. obligatiss. Servidore, ed amico cordialissimo
Matteo Egizio.

ALTRA LETTERA

D E L

BARON ANTONINI

IN RISPOSTA D'UNA

D E L

SIGNOR EGIZIO

Scritta da Parigi a 14. Settembre 1739.



A vostra veneratissima lettera de' 14. Settembre mi fu resa sabbato 3. del corrente poche ore dopo ch'aveva già scritto a mio fratello costì, che fosse venuto a riverirvi da mia parte,

e dirvi che io attendeva con estrema impazienza vostre risposte ; perciò non avete a maravigliarvi che non faccia menzione della medesima . Rendendovi intanto le più vive grazie di non aver preso in mala parte quanto vi scrissi sulle *Osservazioni da voi fatte alla Geografia del Sig. Langlet* , vi dico di aver letto, ed ammirato la risposta alla mia lettera de' 4. Agosto scorso, e specialmente quanto eruditissimamente dite intorno ad *Eraclea* . E se nuovamente ardisco scrivervi di queste cose, avete a scusarme-

I 4 ne,

ne, poichè unicamente il faccio per rendervi soddisfatto in tre, o quattro luoghi, ne' quali avete maggior dubbio; onde vi supplico a non prendervi altra briga su di ciò, ma solamente onorarmi de' vostri comandamenti, e tornarvene presto per consolazione degli amici.

Dico dunque primieramente, se *Alife* fosse stata una gran città come *Capua*, *Napoli*, *Milano*, &c. mille, e cinquecento abitatori pure la farebbero parer desolata. Ma come non fu altro che un *Oppido* del *Sannio*, siccome da *Livio al lib. 8. Tria oppida in potestatem venerunt Callise, Ruffium, Allifumque*, così l'aver oggi mille, e cinquecento abitatori, non deve farla tenere per desolata: Anzi da quel che dice *Strabone*, si può credere, che da lungo tempo non avesse avuto cotanti abitatori, essendo già nella guerra Italica stata distrutta. Aggiunghi non essere stato mai quest' *Oppido* in molta considerazione, o aver avuto il merito di poter esser fatta Colonia; ed il maggior onore, che vantò poi, fu quello di esser *Prefettura*; e non già di quelle del primo ordine, che riceveva il Prefetto creato dal Pop. Rom. ma di quelle dette (come sapete) *pejoris conditionis: In quas* (dice *Festo*) *proficiscerentur, quos Praetor Urbanus mississet,*

fisset, Fundos, Fôrmias, Caere, Venasrum, Allifas, Privernum. Colla guida di quest' autore *Sigonio de antiq. jur. Ital. lib. 2.* ha giustamente posto *Allife* fra i meno considerabili luoghi; tal che non solo in istretto senso gramaticale, ma anche in larghissima maniera preso, troverete, che'l termine di *desolata* non potrà mai starle bene; e'l Vescovo non vi abita per l'aria malfana. Vuò però ben credere che quando nel MCXXIX. fu assediata, e bruciata dal Re Ruggieri, avesse avuto ancora belli edifizj, ed i Cittadini fossero in maggior numero, ma non quanto voi mostrate di credere; poichè il recinto di sue mura, ammirevoli per la di loro sodezza, ancora in piedi, non mostrano di aver avuto gran copia d'abitatori. E come quelle sono di secoli rimotissimi, così credo affatto non vera l'*iscrizione* d' *Antonio Agostino*, riportata dal *Grutero* f. 107. 7. la quale dice così:

FABIO. MAXIMO. V. C.

CONDITORI. MOENIUM. PUBLICORUM

VINDICI. OMNIUM. PECCATORUM

ORDO. ET. POP. ALLIFANORUM

PATRONO

Egli l'*Agostini* scrive *essere in un podere di un Contadino*. Per mille diligenze da me, e da altri fatte in quelle campagne, non è riu-

riuscito trovarla . Quel V. C. de' secoli bassi non corrisponde affatto . all' antichità delle mura ; ed il VINDICI. OMNIUM. PECCATORUM puzza troppo d' impostura , come meglio di me conoscete , tralasciando l' altre riflessioni , che criticamente vi si potrebbero fare . Voglio dirvi di più di questa Città , che aveva un bellissimo Anfiteatro , il qual si vede quasi tutto ruinato accosto al Duomo , fabbricato con più eleganza , e proprietà di quello di *Venafro* , ma ridotto ad uso di giardino . I paesani mi diceano ch' era il luogo per tenervi il mercato : di che mi posi a ridere , vedendo che ignoravano una cosa tanto manifesta . E che dell' Anfiteatro avessero fatto riguardevol uso , si vede dalla seguente iscrizione riportata dallo stesso *Grutero* f. 409. 3.

L. FABIO. PIERO II. VIRO
 MUNIFICENTISSIMO. CIVI
 QUI. OB. HONOREM. DECUR
 EODEM. ANNO. QUO. FACTUS. EST
 GLAD. PARIÀ. XXX. ET. VENAT
 BEST. AFRICANAR. ET. POST
 PAUCOS. MENSES. DUUMVIRATU
 SUO. ACCEPTIS. A. REP. H. S. XIII. VENAT
 PLENAS. ET. GLAD. PAR. XX
 EDIDIT. ITEM. POST. ANNUM. LUDOS
 SCAENICOR. P. S. F. AUGUSTALES
 L. D. D. D.

E che

E che direste se volessimo credere appartenere ad *Alife* le *Terme*, che si vedono tre miglia ad Oriente nel luogo detto le *Torrelle*, o l'altre infinitamente belle, che trovansi full'osteria di *S. Angelo Rupecanina* in simil distanza, dove ho scoperto, e riconosciuto ancor in piedi tutte l'officine? Da tanti frammenti d'iscrizioni, che vi ho raccolte, e da due gran sepolcri, uno dove si dice al *Torrione*, e l'altro fuori la porta d'Oriente; ridotto ad uso di Chiesa della Religione Gerosolimitana, si può per verità credere, che vi fossero già de' ricchi Cittadini, ma'l picciolo circuito di sue mura, come ho detto, ci fa sicuri di non esservene stati mai in gran copia, sicchè adesso si potrebbe dire desolata.

Approvata già per vostra cortesia la mia emendazione dell'Epoca dell'ottavo al decimo secolo della distruzione di Pesto, dite: *Che sarebbe necessario trovar fatta menzione d'Amalfi prima della distruzione di Pesto, che seguì nel CMXV.* Oltre di ciò che se ne legge nelle *pistole* di *S. Gregorio*, e nell'*Ignoro Cassinese*, num. 7. allor che parla di *Ludovico II.* che vi venne nel *DCCCLXIX.* Eccovene due luoghi presso il *Baronio*, uno nell'anno *DCCCXLIX.* e l'altro nel *DCCCLXXXII.* Nel primo si parla degli
Amal-

Amalfitani , che andarono in ajuto de' Romani contro a' Saraceni , e nell' altro si dice che lo stesso Ludovico sollecitò *Marinum Praefectum Amalpbitanorum ire cum viginti sagenis ad Salvatoris insulam* . in ajuto del Santo Vescovo di Napoli Attanasio . Un altro ve n' addito in *Errico Brecman de Rep. Amalpb. c. 6.* ove rapportando le parole di un manoscritto ben antico , ci fa vedere che nel nono secolo erano gli Amalfitani già potenti ; Eccole: *Ab Amalpbitanis Salernitanos fuisse adortos, vineas, domos incendiisse, & Amalpbiam summo cum honore fuisse reversos anno Christi DCCCXXIX.* Ma potrà per tutti bastare l' autorità di Leone III. il quale scrivendo all' Imperador Carlo M. della strage fatta da' Saraceni in Ischia (come già nell' altra mia lettera vi accennai) dice che avendo l' Imperadore Michele mandato in di loro ajuto da Costantinopoli *Patritium, & spatarios cum stolo* , ed i Napoletani non avendo voluto andarvi: *Kajetani tamen, & Amalpbitani aliquantà congregantes navigia, in auxilium illius abierunt.*

Non ho pronto *Camillo Pellegrino* per vedere, se egli portasse l' autorità di qualche Scrittore de' bassi secoli (siccome desiderate) sulla controversia del *Monte Gareliano*: Vedetelo voi di grazia nella *storia Longab. Be-*

Benev f. 62. Ma trovandomi *Liurprando* autore contemporaneo, ve ne rapportarò tre luoghi del *lib. 2.* Una è al *c. 12.* ove dice: *Romam versus aciem giraverunt, montem Garelianum maxima pro tuitione sibi vendicaverunt.* L'altro è al *c. 13.* in cui ragiona di un aguato teso a' Saraceni allogati verso S. Germano, e così scrive: *Callidoque hoc Apricani consilio attriti, Civitates penitus, rupto inter se foedere, deserebant, solumque Garelianum montem sibi pro munitione deligebant.* Quello però che sopra tutto deve soddisfarevi, è che parlando al *c. seguente* della famosa già scritta vittoria avuta da' Cristiani contro a' Saraceni stessi sulle sponde del Garigliano nel *CMXV.* e descrivendone la battaglia, dice: *Verum dum Christianorum partem Poeni praevalere conspiciunt, in Gareliani montis summitatem confugiunt, angustasque tantum vias defendere moliuntur.* Può ciò di grazia intendersi del Monte Gargano che n'è lungi quattro giornate? Nella *Cronaca di Farfa* parlando di questa vittoria, si legge: *Eo tempore Christiani victoriam obtinuerunt, & Poenos viriliter effugarunt: Ex quibus in Gareliani montis summitatem ascensi, nec unus superfuit.* Se intanto potrete aver *Camillo Pellegrino*, vi ricrederete del di lui sentimento, e quello di che voi dubitate, effettivamente

mente lo fu; poichè leggendo *Baronio* nell' anno troverete che i Saraceni prefero Capua, ed altre volte si stesero sulle rive del Clanio, e che ivi per alcun tempo ancora si fermarono.

Brevemente sul fatto di *Capaccio nuovo* vi rispondo, che veramente troppo avete creduto a' detti d'altri. Il paese è in mezzo a' monti, & ad inestinguibili miniere di sassi, sopra tutto lontano del mare: Non c'è fiume, che vi passi, onde vi si avessero per acqua potuto trasportare le pietre di Pesto; e le inaccessibili balze di *Capaccio vecchio*, che vi hanno spaventato, han potuto nelle di loro radici dar comodo di svellerne quanti sassi si avessero voluto; oltre che chiaramente ancora si vede al di sopra di *Capaccio vecchio* il luogo, ove i materiali di Pesto furono presi, e tagliati.

Ho avuto piacer grande, che vi siate uniformato alla mia opinione delle *due Aquilonie*. Io veramente non voleva contrastarvi la vostra, ma non volea toglier la sua al *Sannio*, di cui erane in antichissimo possesso per l'autorità di tanti Scrittori.

Fra molti *Geografi Greci e Latini*, che m'è occorso vedere, non ho mai letto, che *Baja* sia stata nominata coll' aggiunto di Città, nè gli Storici Latini tal nome le han mai dato. Il solo *Scoliaſte di Licofrone*, che l'ha
di

di passaggio detto (sia con vostra buona pace) non mi rimuove da credere il contrario: E poi essendo egli un uomo Greco, potea non saper distintamente qual fosse Baja. *Orazio*, che può dirsi paesano per le tante volte che vide, e passeggiò per quei luoghi, all' epist. 16. del lib. primo la chiamò Vico.

. . . . *Vicus gemit invidus aegris.*

ficuramente se fosse stata in concetto di Città, non l'avrebbe il Poeta avvilita col chiamarla Vico. *Gioseffo Ebreo* nel c. 9. del lib. 18. *antiq. Hebr.* lo chiama *Oppidulum*: *Et Cajus tum forte apud Bajas repertus est. Id oppidulum est Campaniae.* Non è lo stesso del vicino *Miseno*, che fin dal terzo secolo ebbe i suoi Vescovi, e col nome di Città, almeno dagli Scrittori de' bassi secoli, fu chiamato.

I Contadini de' contorni di Napoli dicono: *Dimattina andremo al mercato di Trovato-lazzo*, ma non già di *Frosolone*, perchè *Frosolone* non è ne' convicini d'*Aversa*, come vi dissi, ma verso *Molise*.

Io non vud' entrare a vedere quando fosse positivamente mancato *Fursone*, ma da un *Diploma* d' *Errico III.* dell' anno *MLXXXIV.* che trovasi nella *Cronaca di Farfa* si conosce che allora stava in piedi, poichè si fa
men-

menzionè delle Chiefe di S. Peregrino e di S. Maria: *Ecclesiam sancti Peregrini & sanctam Mariam in Furfone*. Numerandosi nella Cronaca suddetta i servi di quel Monistero si scrive: *De familiis & hominibus in Furcone Orolfus Scario cum Uxore sua Maura, Beraunculus filius ejus cum Uxore sua Alderuna &c.* e poco dopo: *Qui resident in Furfone Joannes, Roda, Ildula, Adepertus filius ejus &c.* Che se poi Furfone fosse stato dove oggi si dice *Ansedonia*, e dove si veggono moltissimi avanzi di antiche fabbriche, crederei che troppo modernamente fosse mancato, poichè su quei piani veggonsi quantità di case all'intutto moderne, siccome modernissime sono le mura glia della Città quasi tutte.

Vi rendo mille grazie, che facciate più conto della mia ocular ispezione, che dell'autorità di *Plinio*; ma in questa volta ha egli pur troppo minutamente, e con verità designato i luoghi; onde con giustizia lo crederete; e già nell'altra mia lettera vi accennai che: *Campomarino è sul mare, e ne' Frenetani, non nel Sannio*.

Mi concedete (perchè è pur troppo vero) che gli *Enotri eransi distesi sino a Pesto*, ma poi non volete che'l paese sin colà fosse chiamato *Enotria*. Le due autorità di *Sofocle*,
e di

e di *Marzian d' Eraclea*, che già vi riportai, sono contrarie alla vostra opinione: Ne l'essere stato il fiume *Lao* confine tra la *Lucania*, e la *Bruzia* (ciò che mai uomo dubitò) in parte alcuna favorisce la vostra sentenza. Ma per istabilire irrefragabilmente la mia, eccovi un testo di *Erodoro in Clio*. Egli parlando dell'edificazione di *Velia* (ch'è posta indubitatamente nella *Lucania*) dice: *Phoenices Veliam condiderunt in agro Oenotriae*. Se poi autori di questa fatta si sono ingannati, io liberamente vuò seguire il di loro errore. E se fur dette *Enotridi l'Isole*, che sono all'incontro *Velia*, quanto maggiormente dovette chiamarsi *Enotria* quel tratto di paese, che nella *Lucania* stendevasi fino a *Pesto*; ciò che *Dionigi Alicarnasseo* conferma.

Al vostro solito troppo eruditamente ragionate su quello, che riguarda *Eraclea*; ma non per tanto mi persuadete ad essere del vostro sentimento. Ecco perchè. *Siri* ed *Eraclea* indubitatamente furono una cosa stessa; poichè secondo l'autorità di *Diodoro Siciliano* nel lib. 12. già riportatavi, i Tarentini, essendo Pitodoro Arconte in Atene, e Consoli in Roma T. Quinzio, ed Agrippa Menenio nell'anno CCCXXI. colà dove era *Siri*, mandarono una di loro Colonia, e chiamaronla *Eraclea*. Avremmo dunque a credere, secondo dite, che la Cit-

tà di *Siri*, poi *Eraclea*, fosse la stessa che *Polio*, o *Pollio*, e di tre farne una ; ma ne nascerebbe una confusione grandissima di Topografia , non avendo autore antico che lo scriva. E l'aver per vero, che'l *Traduttore di Strabone* abbia errato, mettendo sul fiume *Siri* la Città di *Eraclea*, m' ha fatto ricorrere al testo Greco, e s'è trovato corrispondente, e non come il vuole *Cluverio* per puro capriccio. Molti avanzi di ruine, che s' osservano dentro il bosco fra *Policoro*, e'l *Sinno*, o sia *Siri*, autorizzano la verità di quanto *Strabone* disse. E poi sappiamo per autorità di *Archiloco* conservataci da *Ateneo* nel c. 5. del lib. 12. che *Siri* era abitato da' *Coni*, quando il *Polio* era abitato da' *Trojani*. Egli è però vero, che spazio di poche miglia era fra l'uno, e l'altro, e Voi, che sapete quanto dieci, conoscete, e sapete benissimo, in quanti abbagli caduto sia *Stefano Bizantino*; onde non dovete in tanto conto avere la di lui autorità in questa cosa, ch'è palpabilmente diversa. E se volessimo sentire ancora *Eustazio a Dionisio*, dovremmo dire, che *Siri*, e *Metaponto* fossero una cosa; e pure non è così; la misura delle miglia ci chiarisce di questa verità: Oltre che *Plinio* nell' accennato c. 11. del lib. 3. visibilmente cel mostra. *Similiter est inter Sirin, & Acirin Heraclea, aliquando Siris vocitata.* Avrebbe
 fog-

foggiunto , *o Polieum* , se n' avesse avuto il minimo sospetto . Che se poi il *Siri* non fosse il *Sinno* d' oggi , non saprei dove trovar *Eraclea* , non saprei qual nome negli antichi tempi questo fiume avesse , nè finalmente saprei fra quelle vaste compagne dove trovare il *Siri* , che voi vorreste di più che fosse tutta una cosa coll' *Aciris* , citando *Plinio* . Perdonata la mia libertà , *Plinio* affatto non dice questo ; nè dice che passava da presso le mura d' *Eraclea* . *Aciri* (oggi *Acri*) sta quattro tiri di moschetto ad occidente di *Policoro* , e' l' *Siri* ne sta circa otto miglia ad Oriente lontano . Nell' *Itinerario* d' *Antonino* è chiamato *Acidios* .

POTENTIA. M. P. XXIII.

ACIDIOS. M. P. XXIII.

GRUMENTO M. P. XXIX.

che *Cluverio* spiega , e dice essere l' *Aciris* , oggi *Acri* , che nasce sopra *Marfico nuovo* . Il nostro contrastato *Siri* ha suo nome ; ed origine dalla montagna di *Sirino* sopra *Lagonegro* , presso dove erano i popoli *Sirini* dallo stesso *Plinio* mentovati , e dalla parte opposta nasce il *Tanagro* , che correndo ad occidente , va a scaricarsi nel *Silaro* .

Quando fosse vero che gl' *Ateniesi* avessero abitato *Eraclea* , come vorreste dedurlo da quel che ne dice lo *Scoliaſte* di *Licofrone* , v. 987. 990. allora crederei che

non già i Trojani, ma gli Ateniesi avef-
fero edificato il Tempio a *Minerva Polia-*
de, come l'avevano in *Atene*, il di cui
Sacerdozio era addetto a' discendenti di Bu-
ti di Erecteo, che regnò in quella Città
dopo Pandione. Anzi, secondo *Pausania*,
c'era anche l'ara di *Giove Polieo*.

Per quello poi che tocca *Metaponto*, e *Tor-*
re di mare, non hò dubbio, che fiano una co-
fa stessa. Vuò folamente ricordarvi che aven-
do il *Bradano*, confine della Lucania e dell'an-
tica Calabria, mutato il suo corso, oggi parte
di quelle ruine si trovano al di là di quello e
parte in quà.

M'avvidi benissimo che per la vici-
nanza d'*Eraclea*, e *Metaponto* vi avevan
potuto ingannare le parole di *Ateneo* sul *fi-*
ne del lib. 11. Egli parlando del Filosofo
Birsone [dalli di cui Dialoghi Platone ave-
va molte cose rubbato] dice: *Heraclea pro-*
pe Metapontum Civem habuit Birsonem, ex
cujus Dialogis multa Plato surripuit, ma
Ateneo non credo ch' avesse mai veduto
questi luoghi, che forse n'avrebbe parlato
con maggior distinzione.

Siccome non fù vostro pensiero (che ben
lo conobbi) determinare, qual fosse la *Petilia*
Capital della Lucania, così io nemmen prete-
fi darvene carico; ma folamente dirvi l'ab-
baglio

baglio preso intorno al sito de' due *Policastri*, de' quali uno è nella *Lucania*, e sul mar' *Infero*, e l'altro nella *M. Grecia*, e guarda il *Jonio*. Quest' ultimo fu creduto, ed è la *Petilia* di *Filottete*, che voi per abbaglio scrivete essere sul mar' *Infero*: E molti, nulla sapendo dell' altra *Petilia*, la credettero *Capitale della Lucania*. Per distinguere la *Petilia Lucana* forse basterà la medaglia presso il Sig. Mignone, dove distintamente si legge in caratteri Latini PETIL. LUCAN. e la memoria in marmo posta a *Rabirio* similmente col PETIL. LUCAN. Dell' una, e dell' altra lungamente ragiono nel *Discorso 7. Parte I.* della mia *Lucania*.

Vi mando impressa la gemma già promessa. Piacciavi dirmi se credete con me essere Punici i suoi caratteri, e pregandovi di dare l'annessa a mio fratello, divotamente vi b. l. m.

Sig. D. Matteo Egizio.

Divotifs. obligatifs. Servidore, ed amico
Giuseppe Antonini.

I N D I C E

Delle cose notabili, che si contengono
in quest' Opera.

A

A		
BBADIA di S. Maria di Banzi	66,	106
— Di Montecassino		7
— Della Santissima Trinità della Cava	31	suoi Archivi
		<i>ibid.</i>
<i>Abella</i>		56
<i>Aciris</i> , oggi Acri fiume	114,	dove nasce 147 per donde passa <i>ibid.</i> malamente confuso col Siri <i>ibid.</i>
<i>Acernum</i>		39
<i>Acerra</i>	5,	25, 52, 56
Achivi di Cotrone		130
Acropoli	68,	voce greca, e suo significato 104
Adriano Imperatore Demarco, o Capo del Popolo di Napoli		10
Adriatico mare	79,	donde cominci 41
<i>Aeca</i>		26
<i>Aeclanum</i>	46,	126
S. Agata de' Goti		6
Agnano lago		60
Agnone		33
Agostini Antonio criticato		137
Airola, il <i>Caudium</i> degli antichi		44
Alba Città		100
Alento fiume		77
Allife	5,	26, 44, non desolata 86, 123, 136 sua ampia descrizione 137, sue mura, suo Anfiteatro, e Terme 136, 137, 138
Amalfi	6	28, saccheggiata da' Pisani che vi trovarono le Pandette <i>ibid.</i> sua fondazione, e descrizione 29, 86, qual fosse nel decimo secolo <i>ibid.</i> 123, 139.

Amal-

I N D I C E.

Amalfitani avuti , come Fondatori dell'Ordine Gerolimitano, oggi di Malta	28
Amalfitano Inventore della bussola da navigare	<i>ibid.</i>
Amantea	71
Amiterno Città distrutta 43, 96 , 127 , suo Anfiteatro	<i>ibid.</i>
Anfiteatro d' Allife	138
— D' Amiterno	96
— Di Capua	13
— Di Casino	5
— Di Venafro	138
Anglona disabitata	86
Appennini provvedono di neve la Puglia	33
<i>Appia via</i> 33, 45, non fatta , ma rifatta da Trajano	90
Apruzzo 33 , sua denominazione	34
— <i>Ultra ibid.</i>	
Aquila edificata da Federico II. 43 col concorso di quarantanove paesi 95 con quali circostanze	96 , 128
<i>Aquilonia</i> se sia la Cedogna 45 , 89 , o Carbonara 46 , malamente creduta Agnone	89
Aquilonie due <i>ibid.</i>	126 , 142
Aquino	5
Archivi della Santissima Trinità della Cava	31
— Di Montescaglioso	116
Arco trionfale d' Alfonso d' Aragona	21
<i>Argos Hippium Argyrippa</i>	65
Ariano 6 , onde così detto 44 , 101 se sia l' <i>Equus</i>	
— <i>Tuticus</i> d' Orazio	44 , 45
<i>Arime Pythecusæ</i>	27
Arpaja	54
Arpi	65
S. Arpino	53
<i>Asculum Apulum</i>	45
Atella	56
<i>Aternus fl.</i>	54
Atena dove sia	69
Atrani	31
Au de' Latini cangiato in O	42

I N D I C E.

Avella	55
Avellino	6
Averno lago	58
Aversa 5 fabbricata da Normandi	55
Avia creduta Civita di Bagni	43
Aulonia	76
<i>Auximum</i>	42

B

B A G N A R A	72
Bagni d' Ischia	27
Bagnoli	54
Baja, e sua descrizione 24 malamente chiamata Cit- tà 127, 142, 143, 86 luogo di delizie de' Ro- mani	ibid.
Banzi	66, 106
Bari, e sua Provincia fertile d'oglio, e di mandole	37
Barletta da chi fondata	66
Barrio criticato	113, 133
Basento fiume, ivi sepellito Alarico Re de' Visigoti	39
Basilicata 120 malamente posta nella Calabria 6, al- cuna parte di essa obbediva all' Imperio Gre- co	82
Batomarco	113
Battaglia fra Craffo, e Spartaco	118
Belcastro	70, 74, 116
Bellifario caccia i Goti da Napoli	11
S. Benedetto luogo disabitato	100
Benevento brugiato da' Saraceni	13
<i>Besidia</i> Bisignano	74
S. Biase	121
Biferno fiume	34
<i>Bisceglie-Turres Juliana</i>	66
Bisignano	74
Bitetto	37
Bitonto 37, celebre per la battaglia fra Spagnoli, e Tedeschi	ibid.
<i>Blanda Maratea</i>	112
Boemondo; e suo sepolcro	92
Bra-	

I N D I C E.

Bradano fiume 116 , termine della Lucania , e dell' antica Calabria <i>ibid.</i>	148
Brindisi 6 , 8 , suo porto ora guasto 38 sua ampia descrizione	93 , 94 , 127
<i>Brutium littus</i>	113
Bruzj	39 , 67
Buccino già <i>Volcejum</i>	119
Buffento 69 dove fosse	<i>ibid.</i>
Buffola da navigare da chi trovata	28

C

C A E T A , e suo porto 24 , 85 , Opere fattevi da Antonino	<i>ibid.</i>
Caggiano	32
Cajazza	104
Cajola scoglio , già <i>Euploea</i>	47
Calabria	6 , 8
— Citra , e sua abbondanza	39
<i>Calatia</i>	50
Calcante figlio d' Apollo dove ucciso	130
Callicola monte	62
Callipoli sua bella situazione 38 , suo commercio	39
Calpazio monte 32 , chiamato anche Calamazio	88
Calvi disabitato	5 , 86
Campania	53
Campobasso , e sua fiera	35
Campomarino	43 , 97 , 99 , 128 , 144
Canne 35 , I Romani vi furono disfatti da' Cartaginesi	<i>ibid.</i>
Canosa , e sua Prepositura	37 , 92
Capaccio nuovo , e vecchio	32 , 86
— nuovo qual sia , e con quali materiali edificato	86 , 125 , 142
— vecchio da chi distrutto , e quando	<i>ibid.</i>
Capitanata , e sua qualità	35
Capo dell' armi — <i>Leucopetra</i>	18
— Fella	74
— Della Licosa	77

— Di

I N D I C E.

— Di Massa, o della Campanella	50
— Dell'Orfo	31
— Di Palinuro	69
— Rizzuto	76
— Suvaro	73
Capri Isola 26, 50, 125. Vi si prende quantità di quaglie	26
Capua 5, antica, e moderna 23, 50 Fabbricata sulle ruine di Casilino 23, suo Anfiteatro, Teatro, e <i>Cryptoportico</i>	<i>ibid.</i>
Carapella fiume	45
Carbonara	46
Carinola -- <i>Forum Claudii</i>	5
Carlo Infante di Spagna riconosciuto Re di Napoli	17
Carlo Magno fa prigioniero il Re Desiderio 12, Nè egli nè suoi discendenti furono mai padroni del Regno di Napoli	13, 83
Caserta	52
<i>Casilinum</i>	50, 23
Casino Colonia Romana	5
Castell' a mare della Bruca già <i>Velia</i>	32, 89, 119
————— Di Stabia	19, 30, 101
Castello di Baja	24
Castelli di Napoli	19, e seqq.
Castel subequo	99
Castel vetere	76
Castrocucco	113
<i>Casuentum fl.</i>	39
<i>Caudium</i>	44
Cava Città	31
<i>Caulon Caulonia</i>	76
Cedogna avuta per l' Aquilonia degl' antichi 33, 45, 89, 126	
Cefalonia	7
<i>Centum cellae</i> - Civita vecchia	41
Cerere, e sue sacerdotesse	10, 81, 82
Cerrito	26
Cervaro fiume	45
Cetara	31
Cetra-	

I N D I C E.

Cetraro	74
Chiaromonte	70
Chieti -- <i>Theate</i>	43
Chona	116
Cicogne in Gravina 37, ed in varj altri luoghi	93
<i>Circaei</i> -- Monte Circello	41
Cirifalco	116
Cird	74
Cisterna se sia il <i>Tres Tabernae</i>	41
Civita di Bagni	43
Civita vecchia	41
<i>Clampetia</i>	71
Clanio fiume, sua sorgente 56, detto corrottamente <i>Lagno</i>	57
Claudio Imperadore abita in Napoli come privato	10
<i>Cliternia</i> 43, dove veramente fosse	97, 99
Cluverio suoi errori 4, 8, 43, 44, 52, 57, 59, 63, 66, 68, 71, 72, 76, 89, 114.	
Difeso 97, 110	
Colle lungo	99, 129
Colonie Greche	9
Colonie Romane tante piccole Rome	11
Colosso di bronzo dell' Imperador Eraclio in Barlet- ta	66
Commercio di Napoli	21, 22
<i>Compsa</i>	48, 89
Conza	33
<i>Compulteria</i> dove fosse	50, 104
Coni popoli dove fossero 70, abitatori di Siri	146
Contado di Molise	34
Corfu	7
Corrado Imperadore stabilisce i Normandi in Puglia	13
Corfinio oggi Valva, disabitato 86, detto Italico	100
Cortona	74
Cosenza 39 dove situata	<i>ibid.</i>
Costantino VIII. Imperatore ajuta gl' Italiani per cac- ciare i Saraceni da Italia	83
Cotrone	39, 74, 117
Crati fiume	39
<i>Crimissa</i>	74, 75
	<i>Cry-</i>

I N D I C E.

<i>Cryptoporticus</i> di Capua	23
Cuma 40 , 49 nella M. Grecia 64 presa da Napoletani	12
<i>Cylistarnus fl.</i>	70

D

D I A N A Tifatina , e suo tempio 62 , dove veramente fosse	106
Darfena in Napoli	4
Decurioni delle Colonie Romane	11
Diamante -- <i>Portus Parthenius</i>	113
<i>Dicaearchia</i> -- Pozzuoli	5
Discendenti di Carlo M. mai esercitarono autorità nel Regno di Napoli	82
Dragoni Terra nel Sannio	104
Drosi	73

E

E C A E	126
<i>Egnatia via</i>	66
<i>Emporium Navale</i>	72 , 73
<i>Enotria</i> qual fosse 67 , fin dove arrivava 107 , 144 oggi detta Italia	108 , 129
Enotridi Isole dove siano 109 , 120 , 121 , 133 , 144	144
Epitafio di Virgilio	6
<i>Epopaeus mons</i>	27
<i>Equis Tuticus</i>	44 , 45
Eraclea 70 , 114 , 115 , detta Siri , e Polieo 131 , 132 , edificata da Trojani 129 Colonia de' Tarentini	145
Ercole	62
Ercolano creduto la Torre del Greco	101
Essarchi di Ravenna	12
S. Eufemia	73
Euploea picciola Isola	47

I N D I C E

F

F <i>ALERNUS ager</i>	62
<i>Fanum Junonis</i>	68, 32, 110
Faro di Messina	18
Federico II. Imperadore fondatore dell' Aquila	96
Fiume della Madalena	57
Flavio Gioja Amalfitano inventa la bussola da naviga- re	28
Fondi	5
Formali aquedotti	57
Formello	<i>ibid.</i>
<i>Formiae</i> — oggi Mola di Caeta	25
Formicola	71
<i>Forum Appii</i>	55
— <i>Claudii</i>	5, 55
— <i>Vulcani</i>	60
Fortezze di Napoli quattro, e quali siano	19
Francolise	62
Frattra piccola	55
Frentani	142
<i>Frento fl.</i>	43, 97, 99
Frigento 6 se sia l' <i>Aeclanum</i>	46, 126
Frosinone nello stato della Chiesa	42
Frosolone 42, dove veramente sia	95, 128, 143
Fucino lago	99
<i>Furculae Caudinae</i>	54
Furfone 43, 96, 128 Iscrizione ivi trovata	98
<i>Fuscola</i> Montefulco	81

G

G <i>AGLIANO</i>	99
Galateo - Antonio lodato	107
<i>Galatia</i>	50
Galli piccole Isole già <i>Sirenusae</i>	49
<i>Gallinaria Silva</i>	56
Gallipoli, vedi Callipoli	38
Gareliano monte quale sia	84, 124, 140
	Gar-

I N D I C E.

Gargano monte	84
Garigliano già <i>Livis</i> 15 , 57 Vicino Minturna	42
Gauro monte	15
S. Germano	6
Giasone edifica un tempio a Giunone Argiva sul Sila- ro	118
Gifuni	60
Ginosa	116
S. Giovanni a Teduccio	63
Giovanni Giovane tassato d' impostura	81
Giunone Argiva , e suo tempio 32 , 68 , dove fosse	110
<i>Glanis fl.</i>	57 , 124
Golfo di S. Eufemia	74
— di Policastro 30 , 70 già <i>Sinus Laus , Talaus</i> , <i>☉</i> <i>Vibonensis</i> 87 donde cominci	<i>ibid.</i>
— di Salerno	30
— di Taranto	109
Gravina creduta l' antica <i>Plera</i> 37 , donde così detta <i>ibid.</i> Vi sono serpi , e cicogne in quantità	29
Goti 11. , cacciati da Napoli	<i>ibid.</i>
Grotta del Cane , Mofeta , e sue sperienze	60
Grumento	70 , 117 , 147
Guaimaro Principe di Salerno ajuta a cacciare i Sara- ceni da Italia	83

H

H <i>ALES fl.</i> oggi Alento	77
<i>Helvinus fl.</i> il Salinello	43
<i>Heraclea</i> 70 , 114 , 115 , detta anche <i>Siris</i> 129 , 131 , 132 , 148	
<i>Herculanium</i> Torre del Gréco	48 , 101
<i>Herculanus pagus</i>	62
<i>Herculis portus</i>	71
<i>Hordeonium , Herdonia</i>	45

J

J <i>APYGIUM promontorium</i>	41
Imposizione sulle puttane	6

Im-

I N D I C E.

Imperadori di Costantinopoli padroni di Napoli , vi	
mandavano i Duchi	12
Inarime <i>Pythecusae</i>	27
Interamna -- Teramo	34
Jonio mare	79
Irpini	6
Ischia	76 , 120
Ischia 19 , 27 saccheggiata da Saraceni	82
<i>Isclerus fl.</i> 55 le sue acque vengono in Napoli	<i>ibid.</i>
Iscrizione antica del ponte di Limofano	36
—— di S. Agata de Goti	53
—— di Atella	56
—— di Atena	70
—— di Compulteria	51, 105
—— di Furfone	98
—— di Petilia	119
—— di Sapri	133
Isole Enotridi	76 , 109
Isole malamente date all' Italia	7
<i>Iffa</i> Isola del lago Fucino	100
Italia , e sua lunghezza 7 detta Enotria 8 , 108 , qua-	
li i suoi antichi limiti 67 , 107 , 129 , onde così	
detta 40 , 95	

L

L AGARIA	130
Lagno già <i>Clanis</i>	57
Lago d' Agnano	60
—— d' Averno , e	55 , 59 , e
—— Lucrino fatti porto da Augusto <i>ibid.</i> Questo per	
terremoto cangiato in montagna 59 oggi Monte	
nuovo , e coltivato	105
—— Fucino	99
—— di Patria	56
<i>Lametia promontorium</i> 73 , e <i>Lampetia</i>	74
Lanciano	34
Lane Tarentine in pregio appresso gl' antichi	38
Lao fiume 8 , 108 , 109 , confine della Lucania , e	
della Bruzia 129 , 145 Malamente creduto chia-	
marli	

I N D I C E -
 marfi Sapri 113, 133

Larino	35, 129
Lasena — Pietro corretto	102, 103, 110
Latitudini trafcurate dal Langlet	3
Lattario monte	15, 30
<i>Laus fl.</i>	8, 108, 109
<i>Laus sinus</i>	70, 112
Lecce capitale di sua provincia	38
Lettere	30
<i>Leucogaei colles</i>	60
<i>Leucopetra</i> -- Capo dell'armi	18
<i>Leucosia</i> Licosa	76, 120, 133
Limon scoglio vicino Nisida	47
<i>Liris fl.</i> oggi Garigliano	15, 42, 57
Literno dove fosse	56
Littorale del mar Tirreno fino ad Ischia sotto l'Impero Greco	82
Longobardi vengono in Italia 12 assiedono inutilmente Napoli <i>ibid.</i> loro ingrandimento, cacciati da Cuma <i>ibid.</i> Pigliano a loro soldo alcuni Normandi	13
Lucania 6, 67 comprendeva tutto quel tratto di paese che poi fu detto Bruzia	75
Lucani 9 mai debellati 80, fatti Cittadini Romani <i>ibid.</i> Offeriscono a Pirro co' i Sanniti, e Messapij 350. mila fanti, e 20. mila cavalli 93, abitano Posidonia 111	
Lucera Capitale della Capitanata	35
Lucullo, e suoi Vivai	47
Ludovico II. Imperatore prigioniero in Benevento viene in Amalfi	83, 138
Lucrino Lago	58
<i>Lupiae</i>	38
Luzzi malamente creduto la Tebe Lucana	113

M

M ACELLAE	75
Magna Grecia 9 sin dove si stendesse	64
<i>Malevitum</i>	71

Ma-

I N D I C E.

Majori	6, 31
Mamertium	74
Mandurium <i>Mandolea</i> 67 veramente Casalnuovo	107
Manfredonia, e sua fondazione	64
Marano	49
Marcelliana	69
Marcina oggi Vietri 31, distrutta da Goti	88
Mare Adriaticum 40, 79, donde cominci	41
— <i>Aufonium</i> 40, dove sia	41
— <i>Inferum, Tyrrhenum, Tuscum</i> 40, diviso in <i>Creticum, & Siculum</i>	41
— <i>Jonium</i>	40, 41, 79
— <i>Celticum</i>	41
— <i>Superum</i>	79, 80
Maratea già <i>Blanda</i>	113
Mare morto 48 era porto di Miseno	.
C. Mario, e sua Villa	49, 102
Mario Gratidiano 102, 103, sua Villa in Baja	<i>ibid.</i>
Altro Mario autor di provar le monete	103
S. Maria di Leuca, o in <i>finibus terrae</i>	39
S. Maria di Capua	23
Maro, o Marro	100
<i>Marrubium</i> 44, capitale de' Marrucini 99, dove fosse	100
Marfeglia Colonia de' Focesi	9
Marfi disabitato 86, dove sia <i>ibid.</i>	100
Marfico nuovo	147
Massa Lubrense	19, 26
<i>Massicus mons</i>	15, 62
Mataloni	50
Matonti	119
Medama	71, 72
<i>Megalia Megalis</i> — oggi Castel dell'Ovo	20
Menfole dove siano	116
<i>Messana fl.</i>	72
Metaponto 67, 70, 109, 114, 115, 131, 132, 148	.
<i>Metaurum</i> fiume, e Città	73
Milonia	89
Minerva Poliade, e suo tempio	131
L	Mi-

I N D I C E.

<i>Minervae promontorium</i>	49
Minori	6, 31
<i>Mintu nae</i>	37, 124
Mirabella	46
Miseno	48, 102, 143
Mola già <i>Formiae</i>	25
Molise se sia il <i>Tifernum oppidum</i>	34, 44
Molo di Napoli	4
Molpa	87
Molpitani fondatori d' Amalfi	<i>ibid.</i>
Mondragone	62
Montecalino, e sua Badia	5
Monte Circello, <i>Circaei</i>	41
Montefusco <i>Fuscola</i> degli antichi	18, 32
Monte nuovo già sterile, oggi coltivato	106
Montescaglioso	116
Monte <i>Callicula</i>	62
— di Core	61
— <i>Epopoeus</i>	27
— Gargano	13
— <i>Lactarius</i>	15, 30
— <i>Massicus</i>	15, 62
— di S. Nicola	61
— di Somma	62
— <i>Taburnus</i>	54
— <i>Tifata</i>	61
— <i>Vesuvius</i>	62
— <i>Vultur</i>	66
Monticchio	66
Mopso figlio d' Apollo dove ucciso	130
Morrea	44, 99

N

NAPOLI, sua situazione 19 alleata del Popolo Romano 10, 81 se ne prendevano le Sacerdotesse di Cerere *ibid.* suoi pregi 84 Quale anticamente fosse, e come si governava 10, 12. Qual sia oggi 19 suo commercio 21. Nella magna Grecia 94 Republica subordinata agli Impera-

I N D I C E.

peratori di Costantinopoli 12. Prefa da Totila	<i>ibid.</i>
Napoletani prendono Cuma	12
Malamente trattati dal Langlet, e difesi	16, 17
Narfete caccia i Goti da Napoli 12 Chiama i Longobardi in Italia	<i>ibid.</i>
Nerone si mostra sul teatro di Napoli.	10
<i>Ncaethus fl.</i>	75
Nicòlo Picinglo viene di Grecia per ajutar a cacciare i Saraceni dall' Italia	83
Nicotera	74
Nisida Isola, e suo sito	47
Niso fiume già <i>Symethus</i>	18
Nocera	30, 6
Nola	5, 66
Nomi proprj de' luoghi malamente scritti dal Langlet	33
Normandi quando, e perche vennero nel Regno di Napoli	13
Nusco	6

O

O <i>Enotria</i>	67, 107. 108
<i>Oenotrides Insula</i>	109
Ofanto fiume	15
Oira	65
Opici, e loro dominio	109
Oplontos 48, 101 Torre del Greco	<i>ibid.</i>
Ordonia- <i>Herdonia</i>	46, 126
Ortona a mare	34
<i>Orestis portus</i>	72, 73
Ortucchio	100
Osimo- <i>Auximum</i>	42
Ostriche di Taranto	38
Ottone vince i Saraceni	13
Otranto compreso nell' antica Calabria.	6

I N D I C E.

P

P <i>AGUS Herculanius</i> dove fosse	62
Palagi di Tiberio	125
Palinuro 69 suo Capo <i>ibid.</i> Palude Lucana	118
— <i>Pandataria Insula</i> , oggi Ventotene	25
Pandetta Firentine trovate in Amalfi	28
Parabita	67
Pasitano	31
Passo di Silio Italico spiegato	8
Patria lago	56
<i>Pautylipus</i> Posilipo monte 46 suo sito. bellezza	47
Pece di Calabria sfumata	39
S. Pelino	99
Peloro donde così detto	76
Pentima	44, 99
Pescara sul fiume Aterno, buona fortezza	34
Petto 68, 139 già Posidonia, dove sia 108, 118- cre- duta malamente Colonia de' Rodiani 110 Da chi fondata <i>ibid.</i> compreso nell'antica Eno- tria	107
Petilia 74, 117, 118, 119, 133 Capitale della Luca- ria <i>ibid.</i>	149
Picentini	6
<i>Picentinus</i> ager	110
Piedimonte d'Alife	25, 133
Pisciotta	69
<i>Plera</i>	37
<i>Plifia</i> 62 dove fosse	
Policoro 70, 131 qual sia oggi <i>ibid.</i> già <i>Poliseum</i> abi- tato da' Trojani	146
PolICASTRO 69, 133 saccheggiato da Barbarossa 86 suo golfo	30, 70, 87
PolICASTRI due in Regno	117, 149
Polla già <i>Marcelliana</i>	69
Pompei dove fosse 48 quando ruinato <i>ibid.</i> navale di Nola, e dell'Acerra <i>ibid.</i>	101
Ponte di Limosano 35 sua iscrizione	36
— Di <i>Compulteria</i>	104
	Della

I N D I C E

— Della Madalena	4
† <i>Pontia Insula</i>	76, 120
Ponza altra	46
Porchiano	63
Porto di Baja	24
— Di Gaeta	24, 85
— Di Miseno	48, 102
— Di Napoli	4
<i>Portus Herculis</i>	71
— <i>Julius</i>	59
— <i>Orestis</i>	72, 73
— <i>Parthenius</i> il Diamante	113
<i>Posidonia</i> poi Pesto	108
Posilipo	46
<i>Potentia</i>	145
Pozzuoli detto <i>Dicaearchia</i>	5, 24
Prajano	32
Principato citra	6, 27
← ← <i>Ultra</i> parte degl' Irpini	6
Procida	19, 49
<i>Promontorium japygium</i>	41
Pugerola	32
Puglia	3, 13, 85
<i>Pythecusae</i>	27
<i>Pyxus</i>	68

R

R AVAGOSO	72
Ravello	4, 31
Reggio di Calabria	76
Regno di Napoli non sottoposto a' primi Greci	8, 9
come fu in appresso	12, e meno a' Goti 11 0
a Longobardi	12 sua abbondanza 14, 22, 23, 85
Refina	101
Rossano	39, 130
<i>Rudia</i>	67
Ruggiero Conte di Puglia ottiene dall' Antipapa Anacheto il titolo di Re	14

SACER-

I N D I C E.

S

S ACERDOTESSE di Cerere donde si pigliaffe- ro	10, 80, 82
<i>Salapina palus</i>	66
Salerno 12, 31, suo golfo 30, sua scuola di medicina stimatissima	27
Saline d' Altomonte	84
— di Salpi	35
Salpi detta <i>Salapia</i> 92, 126 dove fosse <i>ibid.</i> di cattiva aria	<i>ibid.</i>
S. Salvatore	115, 116
Sannio	52, 53
Sanniti mai domati 80, anzi fatti cittadini di Roma <i>ibid.</i> loro conquiste	129
Saponara	70, 117
Sapri 70 malamente creduto essere il Lao 112, 133, suo porto, ed anticaglie	113
Saraceni cacciati dal Garigliano 13 quando fu 83 bru- giano Benevento 13 disfatti da Ottone il Gran- de <i>ibid.</i> si fortificano sul monte Gareliano <i>ibid.</i> 84, 124. Stabiliti in Lucera 13. Ne son cac- ciati 35. Saccheggiano Ischia 140, prendono Capua 142	
Sarno	101
<i>Saticula</i> 52. dove fosse	<i>ibid.</i> 53
Savone fiume	62
Scafati	42, 48
Scala	31
Scanzana	115
<i>Scidrum</i>	74
Scilace corretto	112
Scuola di Pitagora	116
Scuola di Virgilio antico Tempio di Nettuno	47
Sebeto fiume	57
Sepolcro di Boemondo	92
— di Munazio Planco	24
— di Virgilio	63
Sessa 5 — <i>Pomestia</i>	124
	S. Se-

I N D I C E.

S. Severina	74
<i>Sibaris</i> fiume, e Città	70, 71
Sibariti abitatori di Posidonia	111
<i>Siberina</i>	74
Sicopoli 23, 50 sua fondazione e distruzione	84
Silaro 15, 108, 147 confine della Lucania, e dell'antica Italia	109
Silio Italico nato in Italico già Corfinio	100
Sila bosco pieno di pini, onde si fa la pece	39
<i>Silva Gallinaria</i>	56
<i>Sinuessa</i>	62
<i>Sinus Talaus</i> detto anche <i>Laus</i> , e <i>Vibonensis</i> qual sia	112
— <i>Poestanus vel Posidoniates</i>	30
<i>Sirenarum scopuli</i> oggi li Galli	49
<i>Siris</i> Città abitata da' Coni	146
Sirini popoli dove fossero	147
<i>Siris</i> oggi Sinno fiume 114, 115, 130, 145, 146 confuso col <i>Liris</i>	115
Solfatara 60 detta <i>Forum Vulcani</i> , e <i>Colles Leucogaci</i> <i>ibid.</i>	
Somma Città, e monte	62
Sorrento	6, 19
Stabia 19 se oggi Castell' a mare 30, o Torre dell' Annunziata	101
Stefano Bizantino criticato	146
Stella monte	118
Strongoli Città	75
<i>Suessula</i> oggi bosco dell' Acerra	52
Sulmona patria d' Ovidio	33
<i>Symethus fl.</i>	18
<i>Sypontus</i>	64

T

T <i>ABURNUS mons</i>	54
Talao edificato dagl' Argonauti 112 dove fosse	113
Tanagro fiume dove nasce	147
Taranto 122 suo porto, e fortezza 38 chiama Pirro in Italia <i>ibid.</i> suo commercio <i>ibid.</i> sue lane, ed ostriche in molto pregio <i>ibid.</i> nimico a' Romani	

I N D I C E:

mani 92; anticamente fuor dell' Italia	8
Tavole greche di bronzo trovate in Pisticcio	131
Tebe Lucana dove fosse	113
Telefa 25, dissabitata	86
<i>Tempsa</i> , e <i>Temesa</i>	71
Tempio di Giunone Argiva	32, 68, 110
— di Diana Tifatina	54, 106, 62
— d' Ercole Tifatino	<i>ibid.</i>
— di Giove Tifatino	<i>ibid.</i>
— di Nettuno	47
<i>Terina</i>	74
Teramo- <i>Interamna</i> 34, dove sia 91; suo Tribunale	<i>ibid.</i>
Termoli- <i>Cliternia</i>	43, 97.
Terranova	71
Terra d' Otranto nell' antica Calabria	6
— Di Bari, e d' Otranto sotto gl' Imperatori di Costantinopoli	12
— Di Lavoro	5
<i>Theanum Sidicinum</i> Tiano	5
<i>Theate</i> -Chieti	43
<i>Thurium</i>	8, 70, 71, 112
<i>Thurii</i>	<i>ibid.</i>
<i>Tifata mons</i>	61
<i>Tifernus fl.</i>	97, 99
<i>Tifernum Oppidum</i>	34, 44
<i>Tiropolis</i>	75
Torre dell' Annunziata dove sia	48, 101
— Del Greco	<i>ibid.</i>
— D' Agnazzo- <i>Egnatia</i>	6
— Di mare 80, 116, 132 già Metaponto	148
— Repagnone- <i>Turres Caesaris</i>	66
— Di Francolise	62
— Del Capo	71
— Di Linfreschi	69
— Loppa	71
Tortora	113
Totila piglia Napoli	12
Traetto	124
<i>Trebula</i>	104

Tre-

I N D I C E.

<i>Trebulanum</i> Bagnoli non Trentola	54, 55
<i>Tres Tabernae</i>	41
Trifisco	23, 106
Tripregole già lago Averno	58
<i>Triventum</i>	44
Tropea	71
<i>Turres Caesaris</i>	66
— <i>Julianae</i>	<i>ibid.</i>
<i>Tyrrhenum mare</i>	40 41

V

V Alerio Massimo criticato	76
Valua già Corfinio 99 disabitata	86
Vedio Pollione, e sua Villa	47
<i>Velia</i> alleata del Pop. Rom. 10, 81, sue prerogative <i>ibid.</i> dove fosse 69, 145 se ne prendevano le Sacerdotesse di Cerere per Roma 81 da chi edi- ficata	145
Velini	119
<i>Velitrae</i> Velletri	41
Venafro	5
Ventotene Isola - <i>Pandataria</i>	26
<i>Venusium</i> , Venosa in qual Regione sia	6
Vesari creduto Città	62
Vesuvio detto <i>Vesuvo</i> , e <i>Vesbio</i>	62
<i>Via Appia</i> 45 non fatta, ma rifatta da Trajano	90
— <i>Egnatia</i> dove era	66
Vibonati	113
<i>Vibonensis sinus</i>	<i>ibid.</i>
<i>Vibo ad Sicam</i>	113
<i>Vibo Valentia</i> Monteleone	<i>ibid.</i>
Vico Equense	6, 19
Vietri già <i>Marcina</i>	31, 88
Virgilio, e suo sepolcro	63
Vivai di Lucullo	47
Volcejani	119
Volla - <i>Labulla</i> , e sue acque	57
<i>Uria Oira</i> Colonia de' Cretesi ne' Messapi	64, 65
Vulturno fiume	15, 23, 104

Essendosi in questi giorni, per provvedersi di pietre da fabbricare, fatti alcuni scavamenti in un diruto antico Monistero già di Moniche Benedittine fuori la porta di Piedimonte chiamato S.Salvadore, vi si è trovata una lunga via lastricata di marmi, e fra questi alcun' iscrizioni intere, ed altre dimezzate, con un frammento di Calendario: cose tutte trasportatevi dalla vicina Allife, e dal barbaro gusto di que' secoli rotte per adattarle al bisogno. Ci è però speranza, che colla continuazione dello scavamento incominciato possano trovarsi gli altri pezzi, che mancano. Intanto avendo il Signor Baron Antonini avuto l'anzidetto frammento di Calendario appunto terminata l'edizione di queste lettere; poiche riguarda una Città, di cui lungamente in esse si è ragionato, ha voluto che s'intagliasse in rame, anche per soddisfare a' curiosi di tali antichità, e che qui s'inferisse, quantunque non vi scorga cosa che sia rara, se non si voglia, come non ordinaria, riguardare la divozione alla Dea Furrina, o Furrina che in molti Calendarj non si trova, sebben i Romani [come si vede da quello volgarmente chiamato di Giulio Cesare, formato per altro, tempo dopo] ne avessero stabilito la festa a venticinque di Luglio, e la facessero per mezzo del proprio Sacerdote chiamato *Flamen Furinalis*. Un
altra

altra cosa vi farebbe da osservare, cioè che considerato questo frammento come del mese di Luglio, è notabile che vi sia segnato l'OPICON.... quando le Opiconsuali, o Opiconsive nel riferito Calendario Giuliano si trovano fissate unitamente a venticinque di Agosto, e nel Calendario Amiternino separatamente, cioè ad Opi, ed a Conso, sulla fin di Dicembre, onde convien dire: che ciascun luogo avesse i suoi proprj Fasti, e cirimonie. In oltre, come di molte persone, degne di tutta la stima, che han veduto questo frammento, niuno per sua modestia hà voluto dire che cosa potessero indicare quelle lettere VOIT... il medesimo Signor Antonini s' è arrischiato a credere che quell' I fosse un L, e che cogli altri caratteri accoppiativi dicesse VOLTVRNO. Fonda la sua opinione nel vederfi Allife posta vicino al fiume di questo nome, onde attento l' antichissimo noto costume di rizzarsi a' Fiumi, ed Are, e Tempj, non fosse stato fuor del verisimile che gli Allifani l' avessero anch' essi fatto, e stabilitanne la festa, ad imitazione specialmente de' Romani, che nel mese di Dicembre l' avevano fissata al Tevere siccome si legge nel citato Calendario d' Amiterno. E tanto più volentieri crede ciò, quanto che, non hà molto, fra certe

certe ruine di un Tempio, e di molt' altri edifizj a sinistra dell'anzidetto fiume al luogo detto Pontelatrone, vicino Capriata, trovò un pezzo d'iscrizione colle note seguenti

· · · · ET VOLTVRNO · · · ·

· · · · FADIVS · · · ·

oltre a tant' altre simili che se ne leggono nelle collettanee di questa natura. Resta solamente da soggiugnere che le lettere Nundinali di questo frammento sono più di due once Napoletane l' una ; in maniera che avendosi il Calendario intiero, si troverebbe il marmo di una grandissima estensione. Dell' Opiconsive vedi *Varrone de l. l. lib. 5. c. 3.* dove ne fa un giorno, & una Deità, la stessa che Opi.

ERRORI PIU' NOTABILI DA CORRIGGERSI :

F. 20. lin. 4. Certosini	Certosini
F. 21. l. 21. fio	fia
l. 22. sopra	sopra
F. 50. l. 8. <i>Maretica</i>	<i>Marcotica</i>
l. 10. <i>Capo della Minerva.</i>	leggi : Dire poi <i>Capo della</i>
Dire poi	<i>Minerva</i>
l. 20. <i>Galatia</i>	<i>Calatia</i>
F. 53. l. 8. <i>ac optimo</i>	<i>optimo</i>
f. 80. l. 14. DCLXV.	DCLXIII.

SIGNORE

I Publici Librari, e Stampatori Benedetto, ed Ignazio Gestari umilmente espongono a V. M., come intendono stampare alcune lettere Geografiche di D. Matteo Egizio, e del Barone D. Giuseppe Antonini che corrigono alcuni abbagli presi dal Langlet intorno al Regno di Napoli, supplicano la M. V. a commetterne la revisione a chi meglio li parerà, e lo riceveranno, ut Deus &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra linguæ Græcæ. revideat, & in scriptis referat Neap. die 21. m. Aprilis 1750.

C. Galianus Archiepiscopus Theſſal. Capp. Major.

Il nome solo del celeberrimo nostro Letterato, e Giureconsulto Matteo Egizio in vederſi nel frontispizio di qualche, comeche picciolo libro, fa che ſia pregevolissimo, e rende oziola ogni lode, onde queſte Geografiche Lettere ſi commendano da ſe ſteſſe, giacchè queſti è l'Autore di due di eſſe. Dobbiamo allai ancora al Barone Antonini, che l'accreſce di ſue ſavie, e dotte oſſervazioni con due ben ſtudiate lettere; ſapendofi quanto egli ſia abile nelle coſe Geografiche, avendone dato ricco ſaggio nella gran opera dell'antica Lucania. Illuſtrando dunque queſte lettere molti luoghi del Regno ſi può accordare la richieſta licenza per ſollecitarne la ſtampa. A 24. Aprile 1750.

Umiliſſ. Servidore

Giacomo Martorelli Real Profefſore.

Die

Die 6. mensis Maii 1750.

Viso rescripto Suae Regiae Majestatis sub die 30. Aprilis currentis anni ac relatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris praevio ordine praefatae Regiae Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet decernit atque mandat quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc summa &c.

CASTAGNOLA

FRAGGIANNI

ANDREASSI

GAETA

Illustri Marchio Danza Praeses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Registrata

Citus

Larocca.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

I Publici Librari, e Stampatori Benedetto, ed Ignazio Gessari supplicando espongono a V. Em. qualmente intendono stampare due epistole del sù D. Matteo Egizio, che corriggono alcuni abbagli del Langlet nella sua Geografia con due altre Epistole del Barone Giuseppe Antonini sulla stessa materia, supplicano l' Em. V. commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e lo riceverà, ut Deus &c.

Illustrissimus Dominus Canonicus D. Franciscus de Rosa S. Th. Magister, Curia Archiepiscopalis Examinator Synod. revideat, & referat. Datum Neapoli hoc die XXIIV. Aprilis 1750.

Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Dep.

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

HO letto d'ordine di V. Em. alcune Epistole Geografiche di D. Matteo Egizio, e del Barone D. Giuseppe Antonini. Non hò incontrato in esse cosa, che ripugni alla Cristiana Religione, o al buon costume; anzi infinitamente giovano a rischiarare molte cose oscure, o dubbie del nostro Regno, nel tempo stesso,

stesso, che scovrono molti abbagli presi da altri autori,
i quali hanno scritto di queste nostre contrade, onde
potranno liberamente stamparsi quando altrimenti non
piaccia a V. E. di cui mi ratifico

Napoli li 30. Aprile 1750.

Umiliss., ossequioss., ed obligatiss. Servo vero
Francesco Canonico Rosa.

Visa relatione Domini Revisoris Imprimatus. Datum
Neapoli Calendis Maii 1750.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadianop. Can. Dep.